



**Fast**  
PUBBLICITÀ LEGALE  
LA LEGGALE INFORMAZIONE  
CITTADINI LA SAGGIONE  
QUESTO GIORNALE HA DIFFONDO

Sede: Cosenza - Tel. 0984.85442  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Ragione Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854442

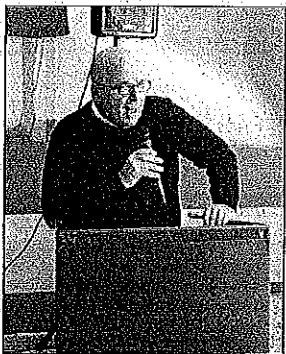
**SCENARI** Ogni seduta del consiglio regionale ormai presenta qualche tranello

## La balcanizzazione del Pd

La strategia "civica" in assenza di una guida regionale divide il partito

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il Partito democratico si è balcanizzato. Esso appare come la Jugoslavia dopo la morte di Tito. Che fece dire a Enzo Bettiza: «La Jugoslavia, il Paese più complicato d'Europa, sembrava popolata da milioni redivivi fuggiti dalla Torre di Babele, costituiva la quintessenza degli incastrati e degli attriti culturali balcanici: venti milioni di abitanti con due alfabeti, tre religioni, quattro lingue slave, cinque nazionalità slave, più una dozzina di minoranze...». Tutto è fermo anche in Calabria. Non ci sono organi dirigenti eletti, non ci sono all'orizzonte né un congresso né un commissario. L'esistente è vissuto dagli artefici del disastro. Non ohe le altre forze politiche, al netto dei grillini e dei leghisti, stiano meglio, ma i dem si erano caricati di forti aspettative, tanto da conquistare la regione sul finire del 2014. Poi, solo sconfitte elettorali. I reduci tentano ora di ripartire. Come? Da dove? Con chi e da chi? In questi giorni si discute di questo introducendo la parola "civismo". Ha iniziato Sergio Chiamparino, poi ha continuato Sebì Romeo facendo da appripista a Mario Oliverio che ha confermato il progetto di costruire alleanze ampie e inedite, e andando a firmare un patto per il lavoro con i colleghi meridiona-



Oliverio all'assemblea del Pd a Lamezia

li, politicamente di varia estrazione. Poi qualche intervista, qualche commento sulla stampa, pro e contro; da ultimo Luigi Guglielmelli, segretario provinciale di Cosenza che, sul Quotidiano, ha auspicato il rilancio e la valorizzazione del "civismo" che ha consentito la vittoria del governatore per poter ora affidarsi a una seconda chance. Oliverio, da parte sua, dopo l'aratura e la semina, si muove per raccontare che è iniziato il tempo del raccolto. Ma sembra più autoreferente del solito e comunque, intorno a lui,

non si nota una cornice di consenso. Forse dovrebbe apportare qualche correzione alla sua strategia di comunicazione. Il partito, silente o balbettante, è atteso al varco nel Consiglio regionale dove in ogni seduta si presenta qualche tranello. L'assemblea sembra ormai camminare per inerzia. Carlo Guccione, nei panni dell'Andrej Vyshinskij di Oliverio, sta costruendo un'altra piattaforma contraria e ostile a quella dell'asse renziano: Oliverio-Magorno-Adamo. È di lunedì scorso l'autosospensione di Mimmo Bevacqua che, leale col partito e con Oliverio, prende le distanze dal suo gruppo quasi a dire: "poi non dite che non ve l'avevo detto". E, infine, ci sono un paio di altri consiglieri che sono ormai con un piede dentro e un piede fuori dal partito. Se non c'era Salvini, che quotidianamente sponde grandine, per i dem sarebbe una calma piatta. Sui territori c'è una mutazione in corso in termini di socialità; dalla federazione di Vibo Valentia arriva questo segnale. Così, come l'editorialista Marcello Furriolo ha fatto notare su questo giornale che nel patto di firmato da Oliverio e Abramo per la città di Catanzaro era assente l'on. Antonio Visconti. Insomma, c'è una fibrillazione generale che non è esclusiva del Pd ma che dalle loro latitudini s'ingigantisce e diventa visibile a occhio nudo.

## IL SEMINARIO A Cosenza Disuguaglianze e percorso nascita

COSENZA - L'impatto dei piani di rientro sui percorsi nascita. Di questo si parlerà a Cosenza domani e sabato nel corso del secondo convegno nazionale di neonatologia "Città di Alarico".

Se l'indice di mortalità alla nascita è quasi parificato fra Nord e Sud non così quello relativo alle prime settimane o ai primi mesi di vita. Al convegno parteciperanno i più qualificati specialisti in Neonatologia operanti in Italia ed in particolare il Presidente Nazionale della Società Italiana di Neonatologia Mauro Stronati, il Direttore della Neonatologia della Clinica Mangiagalli di Milano Fabio Mosca, il Direttore della Neonatologia dell'Ospedale Gaslini di Genova Luca Ramenghi, il Direttore della Neonatologia dell'Ospedale Maggiore di Bologna, Fabrizio Sandri, il Direttore della Neonatologia dell'Università La Sapienza di Roma Mario De Curtis, e tanti altri direttori di ospedali altamente specialistici di tutta Italia.

Nel corso del convegno si tratteranno tutte le problematiche relative ai Percorsi Assistenziali in Neonatologia ed in Ostetricia

con particolare attenzione a tutti gli aspetti del Percorso Nascita in Calabria e con l'opportunità di un confronto con percorsi assistenziali realizzati in altre strutture dell'Italia. Il momento clou sarà la giornata di sabato alle 11 al Palazzo della Provincia con la tavola rotonda dal titolo: "Benvenuti neonati... al Sud". È prevista la partecipazione del Direttore Generale Dipartimento Regionale Tutela della Salute, del Commissario ad Acta per il Piano di

Rientro Regione Calabria, dei Direttori Generali e Sanitari delle Aziende Ospedaliere e Sanitarie della Regione Calabria, dei Direttori U.O. Neonatologia, Pediatria e Oste-

Ginecologia di vari presidi accreditati e in particolare di Gianfranco Scarpelli che è il responsabile scientifico della due giorni, dal Presidente Ordine Medici di Cosenza Eugenio Corcioni e verrà concluso dal Garante per l'Infanzia Antonio Marziale. Nella Tavola Rotonda si affronterà la grave problematica delle Disuguaglianze nel Percorso Nascita e si cercherà di definire un Modello Ideale di Percorso Nascita

**ECONOMIA** Gli industriali commentano il rapporto di Bankitalia

## La Calabria ancora in "ripresina"

Il trend è positivo, ma se continua così per uscire dalla crisi servono 15 anni

COSENZA - Gli industriali cosentini, nella sede territoriale di Unindustria Calabria, hanno commentato il Rapporto "L'Economia della Calabria" di Banca d'Italia. «La fotografia che ci restituisce la Banca d'Italia - afferma il presidente degli industriali calabresi, Natale Mazzuca - con i dati al 2017 confermano che c'è una crescita della nostra economia, ancora insufficiente però a colmare i divari che si sono aperti con la grande crisi. È evidente che parliamo di un territorio in affanno. Mancano all'appello ancora il 10% del Pil e circa 60mila posti di lavoro. Se la ripresa continuerà ad essere dello 0,9% annuo, significa che abbiamo bisogno di altri 15 anni per raggiungere questi obiettivi».

«È necessario - aggiunge Mazzuca - recuperare lo spirito di comunità, quello che hanno avuto i nostri nonni quando, all'indomani della guerra e dinanzi alle macerie, con passione, speranza e sacrificio iniziarono a ricostruire un Paese. La missione deve essere una sola: il lavoro».

I lavori, moderati dal direttore di Unindustria Calabria Rosario Branda, hanno fatto registrare l'illustrazione dello studio da parte Giuseppe

Albanese e Iomio Garri della Banca d'Italia Filiale di Catanzaro, il commento della docente dell'Università della Calabria Rosanna Nisticò e gli interventi di imprenditori ed autorità. Le conclusioni sono state tratte dal Direttore della Banca d'Italia Filiale di Catanzaro Sergio Magarelli e dal presidente di Unindustria Calabria Natale Maz-

zucca. «La direzione è giusta, bisogna solo cambiare il passo» ha detto Magarelli, che ha espresso considerazioni sulle prospettive future. «Quest'anno - ha aggiunto Magarelli - anche se con un lieve rallentamento nel primo semestre, i dati sono stati confermati. Le aspettative degli operatori economici sono positive, soprattutto, per

quanto riguarda gli investimenti. Investire significa stimolare l'occupazione, la crescita e tutte le determinanti positive che consentono di guardare in un'ottica di sviluppo. Quello che dobbiamo tenere presente è che il divario, la distanza tra la Calabria e il paese che sta fattosamente uscendo dalla crisi è ancora molto pronunciata».

## TRIBUNALE DI PAOLA

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

PROC. N. 3/2002 R.G.E.  
G.E. Dott. Filippo Pulvino  
Provisionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Massimo Florita  
LOTTO UNICO - In Terfiora (CS), Via Nazionale 40, piena proprietà 1/1 di APPARTAMENTO posto al piano secondo (mansarda) di un fabbricato a tre piani l.t., composto da ampio ingresso/soggiorno, cucina, disimpegno, tre stanze da letto, due vani wc e due terrazzi. Superficie utile mq 125 circa, superficie complessiva dei terrazzi mq 40 circa, l'altezza media interna mt 3,20 circa. Occupato, il tutto meglio descritto nella perizia in atti. Prezzo base: Euro 79.366,83. Offerta minima: Euro 59.525,12. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 2.000,00. Vendita senza incanto. 21.09.2018 ore 16.00 presso lo Studio del Professionista delegato, in Paola (CS), Viale Mannarino, 4. Apertura buste ore 16.00. Termine presentazione offerte ore 12.00 del giorno lavorativo antecedente la vendita, stesso luogo. Maggiori Informazioni: Professionista Delegato tel. 0982 582121, Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Paola, Rifone Gianconesi, primo piano, sito Internet www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.tribunaledipaola.it

**Consorzio Volontario Olivicoltori Società Consortile a r.l.**  
Via Acri, 65 - 88100 CATANZARO  
Tel. 0961.741643 - Fax 0961.723213  
P.IVA 00424030793 - Capitale Sociale € 101.196,27

Si avvisano i Signori Soci che, c/o l'Hotel La Lampara Loc. Capo Suvero S.S.18 Gizzeria Lido, per il giorno 28/06/2018 alle ore 08,00 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 29/06/2018 alle ore 17,30 è convocata l'Assemblea ordinaria dei Soci con il seguente ordine del giorno:

1. Presentazione ed approvazione del bilancio chiuso al 31/12/2017 ed approvazione delle relazioni degli Amministratori e del Revisore Contabile;
2. Nomina dei Consiglieri di Amministrazione della Società;
3. Nomina del Revisore Contabile;
4. Approvazione regolamento interno;
5. Determinazione contributi Soci per l'anno 2018 ai sensi dell'art.10 dello statuto.

Il Presidente legale rappresentante  
(Giovanni MERCURI)

**PUBBLICITÀ LEGALE**  
LA LEGGALE INFORMAZIONE  
CITTADINI LA SAGGIONE  
QUESTO GIORNALE HA DIFFONDO

**ATERP CALABRIA**  
Sede: Catanzaro (CZ)  
Bando di gara - CIG: 747442EB73  
È indetta procedura di gara per l'appalto dei Lavori di recupero e risanamento conservativo di n° 13 fabbricati con n° 78 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica situati in Comune di Catanzaro (CZ), Via Mozart, Giardinetti e Borsellino. Criterio: Procedura aperta con applicazione del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 95 comma 4 lettera a) del D.Lgs. n.50/2006 e s.m.i. determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara - Importo: Totale € 565.340,19 oltre IVA, di cui € 510.899,43 per lavori a misura soggetta a ribasso ed € 44.440,76 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso - Durata dell'appalto: Giorni 240 dalla consegna dei lavori - Categoria prevalenza OG1 - Classifica II Termine ricezione offerte: ore 13.00 del 30/07/2018. Apertura: ore 10.00 del 31/07/2018. Bando, allegati e Capitolato sono disponibili su: www.alcpcalabria.it - sezione bandi di gara e concorsi. Il Direttore del Servizio Atti: GIUSEPPE REDEME



# REGGIO

**PUBBLI Fast**  
 (servizi per il territorio)  
 Sede: Potenza - Tel. 0974.56412  
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0967.701540  
 Reg. Trib. Catanzaro n. 1055/2008  
 V. Via Marconi 51/10 - Tel. 0964.84002

## DIATRIBA IN CONFERENZA Il coordinatore cittadino silurato dal deputato Furgiuele

# Legg Reggio già Fratelli coltelli

*«Non è Recupero che viene trattato male ma tutti quelli che qui hanno votato Salvini»*

**COORDINATORE** cittadino della Lega fin dai tempi bui (novembre 2015) quando a far parte del partito del Carroccio in riva allo Stretto si veniva quantomeno sonoramente fischiate in pubblica piazza, adesso, Nuccio Recupero, con l'avvento delle nuove ambiziose leve del partito del Ministro Salvini, potrebbe saltare via come un birillo nonostante il lavoro svolto nelle retrovie reggine che ha portato al lusinghiero risultato del movimento anche in riva allo Stretto.

Per questi motivi, in queste ore, si parla di terremoto in riva allo Stretto ed a parlare ad alta voce proprio di un suo voluto allontanamento è lo stesso Nuccio Recupero nel corso di una conferenza stampa convocata nel giro di poche ore presso la sede del partito di via Cairoli.

Il coordinatore della Lega reggina dovrebbe essere a breve rimosso, queste le voci che si rincorrono in queste ore e sulle quali è lo stesso coordinatore che chiede, una volta per tutte, che venga fatta chiarezza. Al posto di Recupero potrebbe essere destinata, invece la giovane consigliere comunale di Villa San Giovanni Francesca Porpiglia.

Un "favorè" sull'asse con il neodeputato Domenico Furgiuele in vista delle prossime elezioni regionali.

Fino al 2017 il partito è rimasto Lega Nord poi si provvide ad un unico regolamento in modo che non ci fossero più distinzioni tra Nord e Sud. Lega Nord divenne "Lega Salvini premier" e quindi i ruoli in "Noi con Salvini" dovevano essere azzerati. Ma l'azzeramento avrebbe dovuto riguardare anche il coordinatore regionale Furgiuele che invece "chiede la testa" di Recupero.

«Purtroppo - spiega davanti ai microfoni Recupero - sta succedendo questa mia imminente sostituzione. Sostituzioni a raffica e non soltanto a Reggio Calabria ma qui dispiace di più per i nostri simpatizzanti che negli anni abbiamo avvicinato ed ai quali abbiamo trasmesso i valori della Lega di difficile comprensione qui al Sud. Adesso voglio spiegare che non è Recupero che viene trattato male ma quella, Reggio Calabria che ha votato Salvini e che vede sbattersi le porte in faccia da parte del coordinatore regionale e quello provinciale (Michele Gulace). Lega versus Reggio c.1.



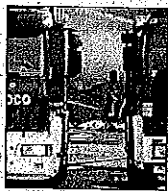
Nuccio Recupero in conferenza stampa

### CONVEGNO CONFASAL Ospite il sindaco

Dalla parte dei vigili del fuoco: «Vicini a chi lavora per la nostra sicurezza»

«I Vigili del Fuoco rappresentano per tutti noi un esempio di abnegazione e di servizio per la collettività. Nell'ultimo anno ho avuto modo di incontrare diverse volte i loro rappresentanti, ascoltando le difficoltà ed i tanti problemi che sono costretti ad affrontare tutti coloro che ogni giorno lavorano per la nostra sicurezza, mettendo a repentaglio la propria incolumità pur di servire lo Stato e la comunità. Credo che questo lavoro vada tutelato, valorizzato, e che meriti il massimo rispetto da parte delle istituzioni. L'anno scorso il Governo, anche grazie alle tante sollecitazioni ricevute, ha inserito nella legge di stabilità le somme necessarie per l'avvicinamento del contratto, avviando inoltre la stabilizzazione dei precari. Credo siano passi in avanti importanti che però non possono essere ancora considerati come un punto di ap-

prodo definitivo. Bisogna fare di più». Lo ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà intervenendo nell'ambito della riunione regionale Confasal del personale dei Vigili del Fuoco tenutasi oggi presso il Comando di Reggio Calabria.



Intervento dei vigili

«Credo che il compito delle istituzioni sia quello di dimostrare concretamente la propria vicinanza e di tutelare tutti gli operatori che lavorano per la sicurezza dei cittadini, intervenendo in situazioni di rischio e risultando spesso decisivi per la vita dei cittadini» ha aggiunto il sindaco nel suo intervento. «D'altronde sono convinto che la tutela del lavoro sia uno degli obiettivi primari di chi amministra la cosa pubblica. Negli ultimi anni - ha spiegato Falcomatà - l'Amministrazione comunale ha messo in campo una serie di azioni che vanno esattamente in questa direzione».

### PALAZZO SAN GIORGIO Reddito di inclusione sociale

Tutte le novità sul Rei ecco tutti i requisiti necessari

L'ASSESSORE alle politiche sociali, Lucia Anita Nucera, informa i cittadini che dal 1° giugno 2018 sono cambiati i requisiti necessari per richiedere il Rei (Reddito di Inclusione Sociale), la misura governativa contro la povertà di cui il Comune di Reggio Calabria per mezzo dell'Assessorato alle Politiche Sociali svolge sportello di assistenza locale al cittadino, istruendo le pratiche e assistendolo in tutte le operazioni propedeutiche all'erogazione del beneficio che è a cura degli

uffici del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Ecco le novità del Rei. Indipendentemente dalla composizione familiare, potranno accedere al Rei le famiglie con valore ISEE non superiore ai tremila euro e patrimonio immobiliare, esclusa la prima casa, non superiore ai ventimila euro. Il patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non dovrà superare i diecimila euro. Per il patrimonio immobiliare la

soglia si riduce a seimila euro per i nuclei familiari composti da una persona e a ottomila euro per i nuclei composti da due persone. Il sussidio sarà caricato sulla Carta Rei, che sostituirà la Carta Acquisti. Metà dell'assegno potrà essere prelevato in forma di contante, e l'altra metà speso in negozi convenzionati. Dove è possibile richiedere il reddito di inclusione sociale presso "punti di accesso" organizzati dall'Assessorato alle politiche sociali presso i Poli Territoriali.

### CONSEGNA DEGLI ATTESTATI

Tutti i percorsi formativi sul welfare

OGGI presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio si svolgeranno i seguenti eventi aperti alla stampa a cura dell'Assessorato alle Politiche Sociali, welfare e minoranze linguistiche. Dalle ore 16,30 si terrà la consegna attestati al termine del percorso formativo: "Il mondo del bambino adottato: la famiglia, la scuola, la comunità che accoglie" mentre a partire dalle

ore 17,30 si terrà la consegna attestati a conclusione progetto di formazione di lingua e cultura dei greci di Calabria (preambro nell'ambito delle azioni di promozione e valorizzazione della minoranza linguistica greca in Calabria). Saranno presenti tra l'altro il sindaco Giuseppe Falcomatà con l'assessore alle politiche sociali ed al welfare Lucia Anita Nucera.

### OSPEDALE METROPOLITANO

Cuore-cervello: doppio intervento su 2 pazienti

Doppio intervento cuore-cervello su due pazienti al Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria.

Le superspecialità lavorano assieme al GOM di Reggio Calabria.

Nelle scorse settimane la Cardiocirurgia diretta dal Dott. Pasquale Frato e la Neurochirurgia diretta dal Dott. Mauro Campello hanno operato 2 pazienti complessi con doppia patologia cerebrale e cardiaca. Frequentemente è possibile riscontrare la presenza di patologie a carico dell'albero vascolare intracranico (ad esempio anghioni, aneurismi) e del cuore ed in tali casi è necessaria una stretta collaborazione fra le due spe-

cialità (coadiuvate ovviamente dai rispettivi team anestesiológicos) in modo da realizzare per ciascuno malato il trattamento migliore. I pazienti operati erano portatori di anghione intracranico e coronaropatia severa in un caso e di aneurisma dell'arteria cerebrale media e di aneurisma dell'arco aortico associato a stenosi severa della valvola aortica nell'altro. In entrambi i casi si è proceduto in prima battuta all'intervento neurochirurgico seguito a distanza di pochi giorni da quello cardiocirurgico. Entrambi i pazienti sono stati dimessi in ottime condizioni senza deficit neurologici e con normale funzionalità cardiaca.

**Cardio  
chirurgia  
di eccellenza**

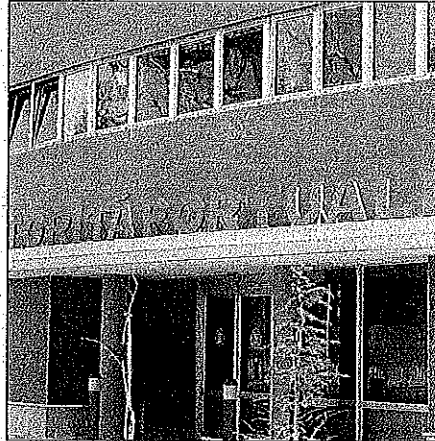
**GIOIA TAURO** Primi interventi al porto dopo il furto di alcuni mezzi meccanici

## Sicurezza, l'Authority corre ai ripari

Partono i lavori di implementazione del servizio di videosorveglianza

**GIOIA TAURO** - L'Authority Portuale corre ai ripari per ripristinare le condizioni di sicurezza dell'area portuale di Gioia Tauro.

Dopo il clamoroso furto di alcuni mezzi meccanici, portati via nella notte di qualche mese addietro, senza che nessuno se ne accorgesse se non il giorno dopo dal proprietario dei mezzi, un imprenditore che stava effettuando lavori edili nell'area, e le polemiche che ne scaturirono, la Port Authority con l'obiettivo di rendere più funzionale il servizio di sicurezza sussidiaria, annuncia che oggi partiranno i lavori di implementazione del servizio di video sorveglianza nel porto di Gioia Tauro. L'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, ha affidato l'incarico alla ditta Service Talarico, incaricata all'attività di integrazione dell'impianto di videosorveglianza. Procederà alla riparazione o alla sostituzione di quelle parti dell'impianto che sono risultate guaste da uno specifico controllo operativo. Naturalmente e al fine di garantire, comunque, l'implementazione della sicurezza in attesa del completamento dei lavori, l'Authority portuale ha affidato ad un istituto di sicurezza privato il servizio di vigilanza mobile attiva (ronda), che sarà espletata, nella fascia oraria di tempo compresa tra le 20 e le 6 di ogni notte nelle aree comuni non in regime di concessione. L'obiettivo è quello di implementare l'attività già svolta, nelle ore diurne, dal perso-

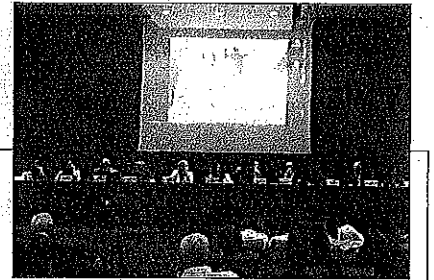


Gli uffici dell'Authority portuale di Gioia Tauro

nale della Gioia Tauro Port Security, società in house providing dell'Ente. Nello specifico il servizio di ronda sarà indirizzato al monitoraggio della recinzione portuale, al fine di individuare tentativi di intrusione, al controllo delle aree portuali e dell'impianto portuale delle aree comuni non in concessione e al pronto intervento in caso di eventuali allarmi e segnalazioni. Nel contempo, al fine di migliorare l'operatività del sistema integrato di sicurezza, anche a beneficio delle forze dell'ordine operative in porto, nell'ambito di una piena sinergia istituzionale, sono stati completati i lavori di decappellamento delle aree poste in prossimità della recinzione portuale, per rendere così

più agevoli le attività di controllo e vigilanza. Inoltre è in corso un'indagine di mercato con l'obiettivo di individuare la migliore offerta per la sistemazione dell'impianto di anti scavalco e antintrusione per il porto di Gioia Tauro. «La stessa attenzione - si legge in una nota della Port Authority - è stata rivolta allo scalo portuale di Crotona dove è attivo il sistema di sicurezza sussidiaria, espletato da personale della Gioia Tauro Port Security. E' operativo dal lunedì al venerdì nelle ore diurne, comprese tra le 7 e le 21, attraverso un presidio operativo che a breve sarà implementato di un'ulteriore unità operativa. Nel contempo, al fine di implementare l'attività di sicurezza portuale

sussidiaria, rendendola così continuativa, l'Ente ha affidato ad un istituto di vigilanza privato il servizio di vigilanza mobile attiva (ronda) nelle ore notturne dal lunedì al venerdì e, nelle ore pomeridiane, nei giorni di sabato e domenica. Nello specifico, l'attività di sorveglianza sussidiaria viene espletata attraverso il controllo della recinzione portuale, degli ingressi ai cancelli principali e secondari e del funzionamento del sistema elettrico. Si tratta di un'attività integrata che va ad implementare la piena operatività del sistema di video sorveglianza attivo in porto. Sono stati, altresì, affidati alla ditta Sestilo Giancarlo & Figli di Crotona i lavori di adeguamento tecnico-funzionali relativi al varco doganale posto in prossimità del molo di sottofrutto del porto commerciale di Crotona. Infine due giorni fa sono stati consegnati i lavori all'impresa Vitrocoiset che prevedono la realizzazione di una piattaforma integrata di servizi. L'obiettivo è quello di offrire agli utenti ed agli operatori portuali una vasta gamma di servizi informativi ad alto valore aggiunto. Nello specifico, per il sistema di sicurezza sussidiaria dello scalo di Crotona è quello di Corigliano Calabro sarà realizzato un sistema di controllo accessi per proteggere e tracciare gli accessi ai varchi d'ingresso per incrementare il livello di attenzione procedurale ai transiti, eseguendo controlli di sicurezza, identificazione e registrazione degli ingressi.



Il tavolo dei relatori

## CITTANOVA Progetto sulla legalità Il rispetto delle regole inizia da bambini e poi si spiega ai grandi

di GIUSEPPE SALVADORE

**CITTANOVA** - L'educazione alla legalità comincia dai ragazzi che devono insegnare, prima a loro stessi, ma anche agli adulti, che cosa vuol dire essere cittadini di un territorio, di una regione, di un Paese. E' questo il messaggio lanciato al Centro Congressi della Bcc di Cittanova dalle tre associazioni costituitosi in Ais per dare vita all'iniziativa promossa e cofinanziata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito dell'avviso pubblico "Giovani per il sociale".

Il convegno, moderato da Giovanna D'Angeli, è stato illustrato dai rispettivi presidenti dell'associazione culturale San Pietro, dell'associazione "Il Faro" e dalla "Fondazione Carlo Ruggiero".

Il progetto illustrato mira a promuovere la legalità attraverso la sensibilizzazione dei giovani alla cultura del rispetto delle regole.

Obiettivi dello stesso sono, infatti: informare i ragazzi sulla necessità di prevenzione e sulle conseguenze negative di azioni illecite; favorire una presa di coscienza del proprio territorio, dei valori costituzionali fondamentali per una convivenza civile; promuovere la cultura della legalità; promuovere un rapporto di fiducia tra giovani e forze dell'ordine, giovani e famiglie, giovani e comunità.

Uno degli aspetti della legalità è stato affrontato da don Pino De Masi in qualità di referente dell'associazione Libera per la Piana.

«Imparate ad usare la vocale "e" - ha detto il parroco di Polistena - specificando che è molto significativo dire io e gli altri, noi e voi mentre può diventare una istigazione alla violenza, ai soprusi, alla sopraffazione dire io o gli altri, o noi o voi».

E per questo è necessario che voi ragazzi con l'aiuto di questo progetto messo in atto dalle associazioni locali impariate a usare le vocali giuste rifiutando quelle che possono esprimere una mentalità mafiosa.

La legalità comincia dai comportamenti di ogni giorno ha detto ancora don Pino Demasi evidenziando che non si può praticare la legalità senza conoscerla ed affermando la validità del progetto sottolineando il perché i giovani hanno bisogno di queste iniziative.

Anche Giuseppe Ciotta, comandante della Stazione dei Carabinieri di Cittanova ed il commissario Francesco Maria Montanaro della Polizia di Stato di Cittanova, hanno parlato ai ragazzi rilevando che la loro professione è in difesa della legalità e raccontando la realtà che ci circonda, del dovere di ognuno di noi di rispettare ciò che è di tutti prima di quello che è nostro.

La conclusione dei lavori è stata affidata all'avvocato Concetta Grillo, giudice onorario sezione penale Tribunale di Reggio Calabria, che con l'ausilio della proiezione di un video di una delle tante attività svolte sul campo ha suscitato forti emozioni in tutti i partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIZZICONI** I giovani laureati in scienze motorie provano a fare rete

## Primo raduno regionale dei chinesologi obiettivo una legge che disciplini la figura

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

**RIZZICONI** - Un raduno dei chinesologi calabresi nella nostra regione non c'era ancora. Ci hanno pensato alcuni giovani laureati in scienze motorie a promuoverlo, spinti dalla necessità di dare voce ai problemi che assillano la loro categoria. Si sono ritrovati così a Rizziconi, tantissimi professionisti del movimento, provenienti da ogni angolo della nostra Calabria, che hanno dato vita al 1° raduno regionale dei chinesologi, presso la palestra della struttura sportiva "Planet sport".

Al centro di ogni intervento: dignità, fiducia, tutela e valorizzazione del chinesologo. Tra i relatori i dottori Francesco Misiti, Giorgio Lambertini, Lorenzo D'Amico e Lorenzo Dascola. Ha aperto i lavori Frank Nania, responsabile della struttura, il quale ha voluto rimarcare come l'esercizio fisico sia ormai considerato un presidio imprescindibile per la salute pubblica. Misiti, entusiasta per il fatto che mai prima di adesso in Calabria



Foto di gruppo per i chinesologi calabresi a Rizziconi

si era parlato di un tema così importante, ha sottolineato la necessità che la categoria sia sempre unita e pronta, affinché si possa chiedere alle istituzioni la realizzazione di un provvedimento legislativo in grado di disciplinare tale figura. Poi è stata la volta di Lambertini che ha evidenziato l'importanza della figura del professionista in scienze motorie, soprattutto in questa società che va

sempre più verso la sedentarietà. Inoltre ha auspicato che in futuro si potranno istituire anche in Calabria le palestre della salute sotto la guida di un professionista delle scienze motorie. A seguire l'intervento di D'Amico che si è concentrato sulla mancanza di tutela professionale da parte delle istituzioni e che gli favorisce, appunto, una maggiore presenza di tecnici di federazione che si sostituiscono totalmente al kinesologo. A chiudere la carrellata degli interventi Dascola che ha relazionato su alcune proposte fattibili per il reclutamento dei docenti di educazione motoria, affermando, inoltre, che bisogna considerare l'educazione motoria come una normale disciplina scolastica. Alla fine i partecipanti hanno ricevuto un attestato di partecipazione a questo evento "storico".

# Calabria

Il Rapporto della Banca d'Italia sulla Calabria offre solo timidi segnali positivi

## L'economia è in lenta ripresa

Mazzuca: «Tenendo questo passo per riprenderci ci vorranno 15 anni»

Arcangelo Badolati  
COSENZA

Una lenta crescita. La Calabria registra timidi segnali di ripresa che impongono un cauto ottimismo. Cauti perché i numeri non corrispondono con la percezione che le imprese e, soprattutto, i cittadini hanno dell'inversione di tendenza. Di numeri, dati e prospettive della nostra regione s'è parlato nella sede di Confindustria, a Cosenza, durante la presentazione del Rapporto della Banca d'Italia su "L'economia della Calabria". L'illustrazione

dell'analisi economica contenuta nell'interessante documento ha dato la stura ad un confronto a più voci che ha offerto importanti spunti di riflessione. La Banca d'Italia rivela una moderata, ma ancora quasi impercettibile, crescita della economia regionale che non consente certo d'inneggiare ad una epocale svolta. Spiega il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca: «C'è una crescita però ancora insufficiente a colmare i divari che si sono aperti con la grande crisi. Il nostro è un territorio in affanno e mancano

all'appello il 10 per cento del Pil e circa 60.000 posti di lavoro. Se la ripresa continuerà ad essere dello 0,8 annuo, significa che abbiamo bisogno di altri 15 anni per raggiungere questi obiettivi. Ciò determinerà l'aumento di una serie di difficoltà e favorirà

Lo studio presentato ieri mattina nella sede regionale di Unindustria a Cosenza

### Focus

La docente universitaria Rosanna Nistico ha parlato di una ripresa diversificata tra i settori, difficile da leggere perché caratterizzata da luci e ombre, anche sul lato delle performance delle imprese. Per risollevarne l'economia regionale c'è ancora tanto da fare. Da parte di tutti gli attori istituzionali e territoriali

lo spopolamento del territorio». E se il quadro di prospettiva rischia d'essere questo cosa potrà essere fatto per determinare condizioni diverse?

«È necessario», dice Mazzuca «recuperare lo spirito di comunità, occorrono alleanze vere nel e per il territorio».

L'incontro, moderato dal Direttore di Unindustria Rosario Branda, ha registrato l'illustrazione dello studio da parte di Giuseppe Albanese e Iconio Garri della Banca d'Italia, il commento della docente di Economia dell'Unical Rosanna Nistico e gli interventi del Prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao, degli imprenditori Fortunato Amarelli ed Eugenio Guarascio, dell'onorevole Pietro Reade e dei docenti universitari Riccardo Barberi e Domenico Cersosimo. Le conclusioni sono state tratte dal Direttore della Banca d'Italia Piviale di Catanzaro Sergio Magarelli. «La direzione è giusta, bisogna solo cambiare il passo» ha detto il direttore Magarelli. «Quest'anno» ha aggiunto «anche se con un lieve rallentamento nel primo semestre, i dati sono stati confermati e con esso il trend positivo. Le aspettative degli operatori economici sono positive, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti. Investire significa stimolare l'occupazione e la crescita che consentono di guardare in un'ottica di sviluppo a questa regione. Quello che dobbiamo sempre tenere presente è che il divario, la distanza tra la Calabria e il paese che sta faticosamente uscendo dalla crisi è ancora molto pronunciata».



I relatori: il direttore Sarino Branda, la docente Rosanna Nistico, il direttore Sergio Magarelli e il presidente Natale Mazzuca

Nell'ambito della XVI edizione dei Milano Finanza Global Awards 2018

## Riconoscimento alla Banca Centro Calabria

Il prestigioso premio "Creatori di Valore" ritirato da Giuseppe Spagnuolo

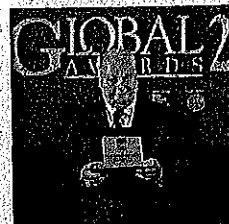
CATANZARO

Ancora un importante riconoscimento per la Banca Centro Calabria nell'ambito della XVI edizione dei Milano Finanza Global Awards 2018, durante la quale sono state premiate le maggiori istituzioni creditizie del Paese e le più performanti

banche regionali con il premio "Creatori di Valore" in base ai dati dell'esercizio 2017.

Banca Centro Calabria è stata giudicata la migliore banca della regione Calabria con un MF Index superiore a 7. A ritirare il premio è stato il presidente Giuseppe Spagnuolo che, nel corso di una charity dinner alla presenza dei massimi esponenti del sistema bancario italiano e dello stesso presidente dell'Associazione

bancaria italiana (Abi), Antonio Patrelli, ha detto che «aver confermato anche per il 2018 questo prestigioso riconoscimento testimonia l'impegno di Banca Centro Calabria nel proseguire, in un momento di profonda trasformazione per le banche di credito cooperativo, nel proprio ruolo di banca del territorio per soddisfare al meglio le esigenze delle comunità in cui opera, ponendosi come partner affidabile delle azien-



Il presidente, Giuseppe Spagnuolo al vertice dell'istituto di credito

de e delle famiglie calabresi. I risultati raggiunti in soli 27 anni di attività - ha concluso Spagnuolo - sono il frutto dell'impegno di tutti gli amministratori che si sono succeduti nel tempo e di tutto il personale che, con grande spirito di sacrificio, e grazie alla fiducia di soci e clienti, hanno interpretato il ruolo di banca locale in un territorio dove si sente forte il bisogno di una sana cooperazione, specie di credito».

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897224  
cronaca@reggio.pizzafinelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Prima edizione  
del Premio Cosmos  
Premio Cosmos  
per la divulgazione  
scientifica: sarà  
presentato domani (ore  
17) a Palazzo Alvaro

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente a prefetto, sindaco e Consiglio dell'Ordine

## Anche i medici "sfiduciano" il dg dell'Asp

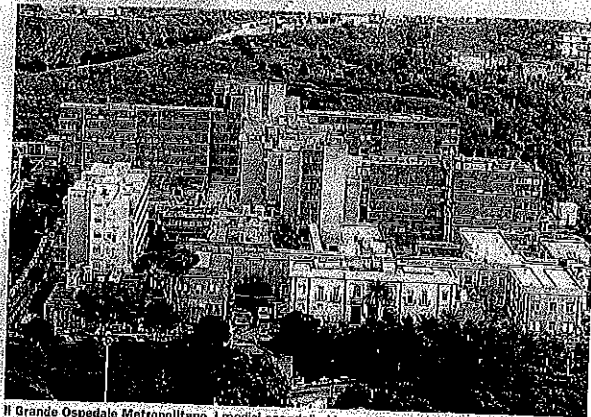
«La cattiva gestione dell'Azienda sanitaria si ripercuote sul Grande Ospedale metropolitano»

Piero Gaeta

Il direttore generale dell'Asp Giacomino Brancati ha fatto bingo: ora anche i medici del Grande Ospedale metropolitano ce l'hanno con lui. Ieri le segreterie aziendali del Gom Aarof-Bmac, Anaao-Assomed, Cisi Medici, Fvm-Smi, Ssr e Uil Medici hanno scritto al prefetto, al sindaco e al Consiglio dell'Ordine dei Medici per chiedere un urgente incontro per rappresentare le gravi discrasie organizzative che possono determinare riflessi negativi sui pazienti e, in termini

scusa usata in maniera artificiosa per giustificare alla fin fine i sindacati, stigmatizzano l'assordante, ingiustificabile e vergognoso silenzio della Direzione Generale del Grande Ospedale Metropolitano, e poi intendono «stridire» il Dg dell'Asp sulle missioni istituzionali, sancite dalle norme vigenti, in ordine a compiti e funzioni delle Aziende Ospedaliere e delle Aziende Sanitarie».

«Il Gom di Reggio Calabria, in quanto Azienda Ospedaliera, in coerenza agli indirizzi del PSN e del PSR, concorre a garantire l'assistenza ad alta complessità ed alto contenuto tecnologico, erogando prestazioni sanitarie per acuti secondo i principi di appropriatezza, efficienza ed economicità in ambito provinciale e regionale, in quanto centro HUB per la Provincia di Reggio Calabria e Centro di Riferimento Regionale per le funzioni determinate dalla programmazione regionale. L'Asp - dicono i sindacati - ha, al contrario, lo scopo principale di garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) previsti dalla programmazione sanitaria nazionale e regionale erogando prestazioni sanitarie tramite di presidi a gestione diretta o in altri presidi pubblici o privati accreditati. Nonostante ciò, date le croniche inefficienze dell'Asp nel garantire il Lea, il Gom esegue



Il Grande Ospedale Metropolitano. I medici ospedalieri hanno dichiarato guerra a Brancati

prestazioni ambulatoriali pre-notabili attraverso un numero verde in numero maggiore di quelle eseguite dalle strutture del territorio. Causa il mal funzionamento dell'Asp, il Gom è costretto quotidianamente a supplire a tutte le urgenze provenienti dalla provincia per la mancanza di continuità assistenziale da parte dei Presidi Ospedalieri dell'Asp che, nonostante siano classificati come DEA di I livello, non riescono

a garantire tale funzione». «In pratica, contrariamente a quanto affermato dal dott. Brancati - continuano le organizzazioni sindacali - i medici del Grande Ospedale Metropolitano, oltre al proprio lavoro svolgono anche quello che spetterebbe, per legge, alle strutture dell'Asp e sono costretti a farlo in carenza di organico e con enormi difficoltà data anche la completa assenza di integrazione fra le due

Aziende in termini di condivisione di percorsi assistenziali e linee guida».

Tutto ciò è stato più volte segnalato dalle OOS, alla Direzione Generale del GOM e «ogni qualvolta abbiamo evidenziato questa grave carenza di integrazione - concludono - è dialogo con il vertice dell'Asp la Direzione strategica del GOM ha sempre dichiarato "il direttore dell'ASP non ci risponde mai"».

IL MSS NON MOLLA LA PRESA SU SCURA

## Il budget del commissario all'attenzione del ministro

«Porteremo all'attenzione del ministro della Salute, Giulia Grillo, la vicenda della nuova ripartizione del budget agli operatori sanitari privati della Calabria decretata dal commissario Massimo Scura, al fine di individuare soluzioni che garantiscano una razionale e corretta integrazione tra pubblico e privato nel Servizio sanitario della Calabria».

«Lo affermano i parlamentari calabresi del M5S, che, a seguito delle proteste dei giorni scorsi da parte dei privati interessati, ieri mattina hanno incontrato insieme ad altri colleghi della costituente commissione Affari sociali alla Camera dei Deputati una delegazione delle associazioni di categoria Federlab e Anisap e rappresentanti della diagnostica per im-

magini.

«Nello specifico si è discusso - prosegue la nota dei pentastellati - dello spostamento di milioni di euro destinati ai laboratori privati verso alcune case di cura private, che il commissario Scura ha motivato con la necessità di finanziare prestazioni di maggiore complessità, per ridurre l'emigrazione sanitaria, a dispetto di quelle a minore complessità come le analisi di laboratorio».

«I parlamentari 5stelle presenti all'incontro - concludono - hanno assicurato il loro pronto impegno perché la controversia in questione, su cui presto si esprimerà il "par rispetto alla richiesta di sospensione avanzata dai laboratori privati, sia inquadrata in profondità e risolta a vantaggio dell'utenza, nel quadro di una programmazione generale che va rivista con metodo e con una gestione ben più accorta del Piano di rientro dal disavanzo sanitario della Calabria, per cui il ministro della Salute saprà intervenire con chiarezza e lungimiranza».



Giacomino Brancati è nell'occhio del ciclone: Ollivario gli ha chiesto le dimissioni

medico-legali, sui medici. I sindacati, inoltre, si dicono pronti a querelare il dott. Brancati per «le frasi offensive nei riguardi del personale medico del Grande Ospedale Metropolitano». Dal momento che il dg dell'Asp avrebbe affermato che «ai Riuniti di Reggio non si effettuano prestazioni per il territorio e i pazienti vengono dirottati verso i privati», lasciando intendere che la carenza di organico sarebbe solo una



Il commissario Massimo Scura è stato duramente contestato dagli operatori privati

## Tirrenica

Villa San Giovanni, il Comune affida le verifiche sulle strutture dell'area di Castelluccio

## Si pensa ancora al "polmoncino"?

Eppure il progetto è stato superato nel 2011 da quello dell'autoporto

Glusy Caminiti  
VILLA SAN GIOVANNI

A leggere la determina del responsabile dell'Ufficio tecnico comunale n. 763 del 18 giugno, l'Amministrazione ha deciso di procedere alla verifica della consistenza delle opere già costruite nel polmone "piccolo" impegnando poco più di 31 mila euro per la «verifica dell'idoneità sismica delle strutture in cemento armato parzialmente eseguite» con riferimento ai lavori del DPCM sugli «interventi urgenti relativi all'attraversamento della città da parte dei mezzi pesanti».

Si procederà all'affidamento dell'incarico (sotto soglia dei

40 mila euro) perché «al fine di poter revisionare il progetto, occorre procedere alla verifica delle strutture fin qui realizzate fino alla data di emissione del sesto SAL da parte dell'impresa appaltatrice».

Non può che trattarsi delle opere già realizzate e da anni abbandonate a Castelluccio, secondo la volontà dell'Amministrazione di dare seguito prima al polmoncino con la realizzazione di una rotatoria che lo renda funzionale a quello più grande. Di questo si è parlato anche in presenza degli ingegneri di Anas il mese scorso in occasione della presentazione della «Bellezza del Creato».

La determina, infatti, fa

espreso riferimento ad una richiesta del 28 maggio 2018 «con cui Anas, al fine di procedere alla progettazione dei lavori di completamento del polmone di stoccaggio, richiede l'affidamento dell'incarico per alcune attività propedeutiche ritenute indispensabili».

Quel «propedeutiche alla progettazione dei lavori di completamento del polmone di

**Alla base dell'atto una richiesta di Anas per le «opere propedeutiche indispensabili»**

## In sintesi

● Il cosiddetto "polmone di stoccaggio", ovvero l'autoporto nell'area di Castelluccio, è una delle opere finanziate con i fondi del Dpcm per l'emergenza ambientale. Per non perdere definitivamente gli 8 milioni concessi, tuttavia, i lavori dovranno partire entro il 31 dicembre, data dell'ultima proroga. Intanto l'Amministrazione sembra voler continuare a puntare sul "polmoncino", un progetto su 8 mila mq (anziché 26 mila) che dovrebbe però essere superato

stoccaggio» come va inteso? Si tratta della progettazione esecutiva dell'autoporto di circa 26 mila metri quadrati che ha avuto l'ok dalla Protezione civile nel 2011?

Il dubbio è d'obbligo, nonostante le obiezioni sollevate soprattutto dalla minoranza, dentro e fuori l'aula consiliare Caracciolo. Prima fra tutte la considerazione che non esiste più un progetto del polmoncino perché lo stesso, appunto, è stato superato dal progetto di un unico grande autoporto a Castelluccio. Un progetto valutato positivamente da tutti i soggetti interessati (associazioni di categoria dei camionisti, società di navigazione) perché prevede non soltanto il piazzale di sosta per i mezzi e le biglietterie (con eliminazione di tutti i piazzali in città, che saranno restituiti al territorio comunale), ma anche aree di ristoro e riposo per i camionisti, fast food, sede della Polizia Stradale.

Quella svolta che la città attende da trent'anni e che sembrava ormai cosa fatta con quel Decreto di emergenza ambientale che avrebbe dovuto portare il maggiore beneficio, ossia il polmone di stoccaggio. Senza dimenticare la "mannaia" del 31 dicembre 2018, quando i fondi non spesi andranno restituiti. Bisogna correre adesso perché quegli 8 milioni di euro destinati all'autoporto siano già impegnati a quella data.

Sarà quindi Anas a fare la progettazione esecutiva? E in quanto tempo? A quando bando e poi assegnazione per la costruzione? Altre vie per ridurre i tempi tecnici non sono percorribili, come un unico bando con progettazione esecutiva e realizzazione? \*



Sindaco sospeso, Giovanni Siclari



Facente funzione, Maria Grazia Ricchioli



Polmone di stoccaggio di Castelluccio. Nell'area di cantiere sono state realizzate solo alcune opere

# Politica economica

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VINCENZO BOCCIA

## «Bene che governo ascolti, valuteremo soluzioni»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«La politica deve indicare la direzione per il futuro: se oggi siamo il secondo paese industriale in Europa con i deficit di competitività che abbiamo, rimuovendoli potremmo diventare tra i primi al mondo. Bisogna costruire un percorso avendo la pazienza di vedere gli effetti di politiche di medio termine che puntino alla crescita». Prima un incontro con il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, sull'Ilva; poi all'assemblea di Elettricità futura (che riunisce le imprese elettriche) Vincenzo Boccia ha assistito al dibattito tra esponenti della maggioranza sul futuro energetico del paese.

«Da quello che ho sentito il fatto che esponenti del governo vogliano ascoltare, studiare e approfondire i temi della sfida paese è determinan-

te. Poi sulle soluzioni vedremo», ha detto il presidente di Confindustria. Bisogna «superare ogni posizione ideologica, non si può essere sempre in campagna elettorale» e «costruire una cultura industriale in un paese molto anti-industriale».

Il lavoro e un piano di inclusione per i giovani devono essere la mission principale, ha detto Boccia, rilanciando il documento delle Assise di Confindustria, più crescita e meno debito sono la preconditione. Si parla di flat tax: «è possibile partendo dal lavoro, mettendo più soldi in tasca alla gente, per poi arrivare ad una flat tax generalizzata». Occorre il primato della politica, che deve scegliere, distinguendo, ha detto Boccia, tre le cose importanti e quelle urgenti.

Cina e Usa, con approcci diversi, stanno rilanciando l'industria: «La questione industriale è una questione nazionale, chi è contro l'industria

è contro l'Italia». Bisogna mettere l'industria al centro, ridurre i divari, realizzare infrastrutture, tenendo conto della questione temporale: «Noi vogliamo che si cambi, nella logica del governo del cambiamento, ma dobbiamo cambiare in meglio», senza smontare quello che ha funzionato, come Industria 4.0 e il Jobs act.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il lavoro e un piano di inclusione dei giovani la mission principale»



**Leader degli industriali**

«Bisogna costruire un percorso - ha detto Vincenzo Boccia - avendo la pazienza di vedere gli effetti di politiche di medio termine che puntino alla crescita»



Peso: 9%

OGGI IL LUXURY SUMMIT DEL SOLE 24 ORE

## Licia Mattioli: garantire alle Pmi strumenti per crescere all'estero

Giulia Crivelli a pagina 12

### Economia & Imprese

# Mattioli: «Vogliamo dare alle Pmi strumenti per crescere all'estero»

**Giulia Crivelli**

È un momento eccezionale e delicato allo stesso tempo per le imprese italiane: il 2017 si è chiuso con un nuovo record per l'export (47,5 miliardi, in crescita del 7,4% sul 2016), sul 2018 pesano però le incognite legate alle tensioni geopolitiche e alla possibili guerre commerciali incrociate. Vale in generale e per l'industra "allargata" della moda in particolare, che comprende, oltre alla filiera del tessile-moda-abbigliamento, occhialeria, gioielleria, pelletteria, concia, accessori e cosmetica. Abbiamo leader mondiali nei settori della moda e del lusso, ma anche medie imprese di eccellenza nel design, nell'enogastronomia e nell'ospitalità.

«In occasioni come le settimane della moda di Milano, il Salone del mobile e alcune importanti fiere internazionali, in Italia e all'estero, vediamo soprattutto le punte di diamante, la cima dell'iceberg – sottolinea Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione –. Ma tutte le nostre filiere, intatte, di altissimo livello e che il mondo per questo ci invidia, sono composte in maggioranza da Pmi ed è soprattutto a loro che si rivolge lo studio "Esportare la dolce vita" (Edv), arrivato alla nona edizione

e che quest'anno si concentra sul potenziale del bello e ben fatto italiano nei mercati emergenti».

Lo studio sarà presentato oggi da Andrea Montanino, direttore del Centro studi di Confindustria, in occasione del decimo Luxury Summit che si tiene oggi e domani nella sede di Milano del Gruppo 24 Ore.

«Negli scorsi anni avevamo sempre optato per un evento dedicato, la scelta di illustrare questa nuova edizione dell'Edv in apertura del Luxury Summit si inserisce nella strategia di sistema che perseguiamo da anni – aggiunge Licia Mattioli –. Vorremmo che fosse l'intero Paese, naturalmente, ad agire in questa logica, e proprio per questo vogliamo impegnarci e dare un segnale importante, l'ennesimo del resto. Il 2018 si è aperto con la nascita di Confindustria Moda e prosegue con tante altre iniziative volte a dare maggior forza a tutte le aziende delle nostre filiere».

La neonata associazione, guidata da Claudio Marenzi, rappresenta un "aggregato di settori" che vale 94,2 miliardi di fatturato, in crescita del 3,2% grazie soprattutto all'export (+5,2%) che pesa per il 65,6%. Il saldo commerciale è positivo per 27,7 miliardi di euro, pari quindi alla metà del saldo commerciale italiano. «Vogliamo offrire strumenti e motivi di ottimismo alle imprese: Esportare la

dolce vita indica quante possibilità inesplorate ci siano in mercati emergenti o che emergeranno o che finora sono stati poco considerati, come Australia e Messico – ricorda Licia Mattioli –. Resta strategica, tornando al fare sistema, la collaborazione con le istituzioni, dal ministero dello Sviluppo economico ad agenzie come Sace e Ice. Negli ultimi anni abbiamo lavorato bene insieme e speriamo che il Governo da poco insediato sia un alleato prezioso per l'industria italiana, in patria e all'estero».

Un ostacolo all'internazionalizzazione resta la mancanza di catene distributive italiane in Paesi importanti per il bello e ben fatto come Francia, Germania, Stati Uniti. «Abbiamo costruito molto su questo fronte e continueremo a farlo – conclude Licia Mattioli –. Stringere accordi con colossi americani, giapponesi ed europei serve a dare una vetrina soprattutto alle Pmi, che non sempre possono investire nel retail diretto, come fanno invece le grandi aziende di molti settori, alimentare compreso».

#### 10° LUXURY SUMMIT

Lo studio di Confindustria «Esportare la dolce vita» sarà presentato oggi

Strategico proseguire la proficua collaborazione con Mise, Sace e Ice



Peso: 1-2%, 12-17%

# Economia & Imprese

I PRODUTTORI DI ELETTRICITÀ

## Energia, transizione possibile

Il Governo intervenga su energie alternative e capacity market

Nicoletta Picchio

ROMA

Affrontare la transizione energetica, con l'obiettivo di raggiungere i nuovi target europei, cioè il 32% di produzione da fonti rinnovabili al 2030, che potrebbe essere rivisto in modo più ambizioso nel 2023. È stato il tema centrale dell'assemblea di Elettricità futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane nata un anno fa, aderente a [Confindustria](#). Ce la possiamo fare, è stato il comune denominatore degli interventi, dal presidente di [Confindustria](#), [Vincenzo Boccia](#), a [Simone Mori](#), numero uno di Elettricità Futura. Posizioni condivise anche da [Francesco Starace](#), nella veste di presidente Eurelectric (imprese elettriche europee) e [Guido Bortoni](#), al vertice di Arera, l'Authority del settore. «Ma abbiamo bisogno di alcuni strumenti», ha detto [Mori](#) rivolgendosi alla politica, in particolare

agli esponenti della maggioranza che hanno partecipato alla tavola rotonda, il vice ministro alle Infrastrutture, [Armando Siri](#), [Lega](#), e [Gianni Girotto](#), Capogruppo M5S in Commissione industria del Senato. «Chiediamo un nuovo disegno di mercato che sia coerente e competitivo, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti, in particolare - ha spiegato [Mori](#) - il decreto rinnovabili e quello sul capacity market, per puntare a consumi migliori. Le imprese elettriche italiane sono pronte». L'elettricità come vettore fondamentale per la decarbonizzazione. La questione energetica è una grande sfida strategica, ha detto [Boccia](#), sottolineando che «l'energia come il digitale sono driver della crescita», aggiungendo che «la questione energetica va affrontata nella logica dei fattori di produzione. Riguarda il futuro del paese e rientra nella visione di un intervento organico di politica economica di [Confindustria](#). Dobbiamo rimuovere i deficit di competitività», ha detto il [presidente di Confindustria](#), aggiungendo che servono infrastrutture in tempi brevi.

La transizione energetica deve avvenire senza traumi, ha detto [Starace](#),

e la digitalizzazione delle reti può accelerare la transizione verso l'elettricità, utilizzandola dove finora non se n'è fatto uso. [Starace](#) ha citato uno studio da cui emerge che crescendo il peso delle rinnovabili il prezzo medio dell'energia scende e si stabilizza. Per [Bortoni](#) una risorsa importantissima in questa fase di transizione elettrica è il gas ed ha condiviso la necessità di investimenti per la digitalizzazione della rete. Ha anche sottolineato l'importanza di una Authority nel pieno dei poteri e non in prorogatio come è ora. Dalla politica ampia disponibilità all'ascolto e a favorire la transizione incentivando, come ha detto [Siri](#), filiere italiane di settore.



Peso: 12%

## INTERVISTA

# Tronchetti Provera: «L'Europa parli con una voce sola»

Stefano Carrer a pagina 2

## INTERVISTA

**Marco Tronchetti Provera.** Il Ceo Pirelli dallo Sme Forum di Dalian «Quando si alzano barriere la crescita viene colpita, per tutti»

## Primo Piano

# «È importante che la Ue parli con una sola voce»

Stefano Carrer

«Non posso credere che si arrivi agli estremi. Il rischio di danni all'economia in generale sta diventando troppo alto. Quando si alzano barriere, la crescita viene colpita, per tutti: non è interesse di nessuno spingere le contrapposizioni fino in fondo». Marco Tronchetti Provera è a Dalian, nel suo ruolo di vicepresidente del Business Forum Italia-Cina, per presenziare alla seconda edizione dello «Sme Forum» che ha portato nella grande città della Cina settentrionale una settantina di piccole e medie imprese italiane a caccia di opportunità di business e collaborazioni (e avrà una seconda tappa a Qingdao).

Al telefono, nell'esprimere le sue preoccupazioni per i sempre più forti venti di guerre commerciali, il Ceo di Pirelli sottolinea che «occorre avere capacità di negoziazione» e che «è importante che l'Europa abbia una voce sola». L'auspicio generale, continua, è che il ricorso a misure di ritorsione aleggi come strategia negoziale ma non venga attuato e che alla fine prevalga la ragionevolezza, in modo da evitare che l'economia globale entri in stallo sulla scia di una caduta dei commerci internazionali.

«Sono convinto che sarà necessario un negoziato che porti in alcune aree a una rettifica di equilibri - conclude - senza dover intaccare la crescita complessiva».

Per ampliare e rafforzare la collaborazione economica e l'interscambio bilaterale, lo Sme Forum, organizzato da [Confindustria](#) e Ice, si svolge non a Shanghai o a Pechino, ma nei capoluoghi di due regioni, Liaoning (43 milioni di abitanti) e Shandong (98 milioni), dove la presenza delle aziende italiane appare inferiore alle potenzialità. Nell'occasione un memorandum d'intesa è stato firmato dall'ambasciatore d'Italia Ettore Francesco Sequi e dal vicesindaco di Dalian, Lu Lin, mentre un analogo memorandum verrà siglato con la municipalità di Qingdao: viene solennizzato l'impegno a continuare a promuovere gli investimenti e a rafforzare il dialogo tra le rispettive comunità imprenditoriali, prefigurando l'istituzione di tavoli di lavoro per l'organizzazione di visite reciproche e l'identificazione di nuove prospettive di collaborazione. «Al di là del lavoro che facciamo noi con Confindustria e Ice - sottolinea Tronchetti Provera - è importante rafforzare le relazioni tra le istituzioni»: sui grandi progetti infrastrutturali e di investimento su cui la Cina sta pun-

tando con iniziative come la Belt & Road (BRI) tra Asia ed Europa, la sensazione diffusa è che i cinesi abbiano trovato da noi una certa debolezza nell'interlocuzione istituzionale, complice anche la fase di incertezza che ha caratterizzato la nostra situazione politica. «L'Italia è percepita ancora come un partner affidabile: il lavoro svolto dalla Presidenza della Repubblica e dall'Ambasciata ha dato un senso di continuità istituzionale importante. Adesso si tratta di aprire un tavolo su cose concrete, su cui si trovi un punto di incontro tra i reciproci interessi».

Se la Cina ha già fatto del Pireo il suo hub mediterraneo della logistica marittima, guarda anche ad altre opportunità di investimenti, che «potrebbe trovare magari la forma non di una acquisizione totale, ma di partnership, che porterebbero a una valorizzazione delle infrastrutture e alla



Peso: 1-2%, 2-33%

creazione di posti di lavoro». La Cina presa di mira dai dazi di Trump «ha in corso una grande trasformazione, da fabbrica del mondo agli obiettivi del piano Made in China 2025, in direzione di un maggiore sviluppo e apertura del mercato interno e con un focus su tecnologie più avanzate». Questo, evidenzia Tronchetti Provera, la renderà più competitiva, un fattore da tener presente in quanto comporta anche sfide per tutti, oltre che l'opportunità di inserirsi in questa nuova fase della sua crescita.

Quanto ai settori di business che possono meglio inserirsi nei nuovi sviluppi dell'economia cinese, spiccano, a parte quelli relativi ai consumi di una classe media e medio-alta sempre più in espansione, «meccanica, farmaceutica, chimica, cantieristica, per i quali si tratta anche di riuscire a trovare accordi, cogliendo l'atteggiamento di grande apertura ver-

so le imprese italiane». «Con i circa 700 incontri business-to-business programmati con oltre 350 imprese locali nell'ambito dello Sme Forum in corso - conclude Tronchetti Provera - si pongono anche le migliori premesse per la partecipazione del nostro sistema imprenditoriale alla China International Import Export», il primo maxievento interamente dedicato alle importazioni che si terrà a Shanghai il prossimo novembre.

«La decisione di promuovere accanto a settori d'eccellenza del Made in Italy come il food&beverage, l'arredamento e la nautica, anche comparti ad alto valore aggiunto come meccanica, tecnologie ambientali o attrezzature medicali, è una scelta condivisa con le istituzioni cinesi che vedono nelle imprese italiane un partner fondamentale per elevare il contenuto tecnologico delle proprie produzioni», ha detto Licia Mattioli,

vice presidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. Il presidente dell'Ice Michele Scannavini ha poi fatto riferimento alle oltre 100 iniziative programmate in Cina nei prossimi 12 mesi dall'istituto.

In apertura del Forum a Dalian, l'ambasciatore Sequi - che ha incontrato il viceministro del Commercio Wang Bingnan - ha messo in luce che «in questo Paese dalle dimensioni continentali, l'ambasciata punta su un approccio coordinato, coeso e inclusivo tra tutti gli attori che operano in Cina attraverso iniziative come il raduno di Yanqi Lake, un confronto diretto e informale tra istituzioni e imprese per definire insieme come agire su questo mercato in modo efficiente e vantaggioso». I 120 partecipanti alla missione imprenditoriale visiteranno oggi la nuova zona economica di Jinpu, prima di recarsi a Qingdao.

#### CINA-USA-EUROPA

Sarà necessario un negoziato che porti in alcune aree a una rettifica degli equilibri senza danneggiare l'economia



#### RAPPORTI ITALIA-CINA

Bisogna rafforzare anche le relazioni istituzionali per poter partecipare ai grandi progetti infrastrutturali, come la Via della Seta

Su  
ilsole24ore  
.com

#### CETA

Perché il no dell'Italia farebbe saltare l'accordo Ue-Canada



Lo Sme Forum. Il Ceo di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, durante il suo intervento a Dalian



Peso:1-2%,2-33%

LA RELAZIONE DI MORI ALL'ASSEMBLEA DI EF

## “Target Ue alla nostra portata ma serve un nuovo disegno di mercato”

**Boccia (Confindustria): priorità decarbonizzazione**  
**Bortoni (Arera): un'Autorità per trasporti sostenibili**

“Siamo partiti circondati da un ampio scetticismo. Uno scetticismo comprensibile, da parte di chi temeva, e forse sperava, che le differenti visioni, le differenti culture, non avrebbero potuto integrarsi. Noi non li abbiamo ascoltati, siamo andati avanti e ce l'abbiamo fatta”. Così Mori ricordando la nascita di EF.

a pag. 5



### ■ L'ASSEMBLEA ANNUALE DI ELETTRICITÀ FUTURA

## Mori (EF): “Target Ue alla nostra portata ma serve un nuovo disegno di mercato”

**Il presidente: “Unione Fer/convenzionali esempio anche per Eurelectric”. Starace: “Innovazione fa aumentare il business”. Boccia (Confindustria): “La decarbonizzazione è prioritaria”. Bortoni (Arera): “Occorre Autorità per sostenibilità trasporti”**

di C.M.

“Siamo partiti circondati da un ampio scetticismo. Uno scetticismo comprensibile, da parte di chi temeva, e forse sperava, che le differenti visioni, le differenti culture, non avrebbero potuto integrarsi. Noi non li abbiamo ascoltati, siamo andati avanti e ce l'abbiamo fatta”.

Ha esordito così il presidente Simone Mori all'assemblea annuale di Elettricità Futura. Ricordando il processo che 12 mesi fa ha portato all'unione tra Assoelettrica e assoRinnovabili, “unico esempio in Europa di integrazione dell'intera filiera”. Esempio che “comincia a ispirare altre associazioni, non ultima Eurelectric che proprio due settimane fa ha riorganizzato la propria struttura interna integrando nella nuova governance le fonti rinnovabili con le convenzionali”.

Tale matrimonio, ha aggiunto Mori, si pone come base per la transizione energetica ma ora ha bisogno di un nuovo disegno di mercato.

Dopo aver ribadito che “nel futuro che stia-

mo costruendo l'elettricità è il vettore fondamentale per la decarbonizzazione”, il presidente di EF ha sottolineato che gli “ambiziosi” obiettivi dell'Europa (il target del 32% di Fer al 2030 recentemente stabilito dal Trilogo) sono “ampiamente alla portata del nostro sistema energetico”. Anzi, l'associazione ha accolto “con grande favore la posizione del Governo italiano” sull'innalzamento dell'asticella al 35%.

Per il loro raggiungimento serve però “un nuovo disegno di mercato che fornisca segnali di prezzo stabili per investimenti e disinvestimenti e che sia in grado di integrare e promuovere le fonti rinnovabili e convenzionali in un contesto coerente e competitivo, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti”.

Da questo punto di vista Mori ha auspicato anche che il nuovo Governo porti a compi-



Peso: 1-12%, 5-61%



mento due provvedimenti importanti quali il decreto sugli incentivi Fer e il capacity market.

Il tutto senza dimenticare “segmenti dove le performance dal punto di vista della riduzione di emissioni inquinanti e climalteranti sono molto meno evidenti, quali ad esempio quello dei trasporti”.

Sotto questo profilo, il presidente di Eurelectric (e a.d. dell'Enel) Francesco Starace ha ricordato che “nel 2018 le emissioni di CO2 dei trasporti hanno leggermente superato quelle del settore energetico”. Per poi rimarcare come il processo verso decarbonizzazione ed elettrificazione dei consumi sia ormai irreversibile “a prescindere dal prezzo di gas e carbone”. Si tratta solo di “vedere con quale velocità si produrrà il cambiamento”. Tenendo presente che “quello dell'energia è uno dei pochi settori dove l'evoluzione tecnologica porta ad un aumento del volume del business”. Quindi conviene non aspettare tanto.

E a proposito di trasporti, il presidente Arera Guido Bortoni ha voluto lanciare “una proposta provocatoria”: ossia, “un regolatore del settore

che si ponga come obiettivo la sostenibilità”.

Nel ribadire che per la transizione occorre (anche nel settore trasporti) “una cooperazione ‘inedita’ tra energia elettrica e gas che va allargata”, Bortoni ha sottolineato i vantaggi del power to gas: dalla funzione di accumulo (QE 7/6) alle sinergie tra le rispettive reti.

Il presidente dell'Autorità ha infine elencato le future priorità: la regolazione del power to gas (appunto) i “nuovi contratti a medio termine” per le Fer (tema su cui “l'AU sta assistendo l'Autorità nel metter in campo idee”, ha detto), gli investimenti nelle reti, la digitalizzazione (sia del mondo dei “professional” che dei clienti finali), lo “sviluppo delle rinnovabili in maniera demotica sfruttando lo scambio sul posto e lo scambio sul perimetro”, gli aggregatori (Uvac, Uvam, e Uvap).

Priorità da affidare “a un regolatore nel pieno dei poteri”, con l'auspicio di superare “l'anestesia dell'ordinaria amministrazione che congela le riforme”, ha rimarcato. Con chiaro riferimento al rinnovo del Collegio.

A concludere i lavori è stato il **presidente**

di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, che dopo essersi “complimentato” con EF ha sottolineato come “il tema dell'energia elettrica della sua produzione e distribuzione nel rispetto dell'ambiente e dei target europei, dello sviluppo sostenibile di tutte le fonti rinnovabili e del risparmio di costo nell'approvvigionamento per il mondo delle imprese” sia “centrale per **Confindustria**”.

Per questo, ha concluso, l'associazione “ritiene che la sfida tecnologica della decarbonizzazione dell'economia sia prioritaria e strategica sul piano della competitività sostenibile dei nostri settori industriali e rappresenti una grande opportunità di sviluppo, nella consapevolezza che si tratta di un impegno alla portata delle nostre ambizioni di Paese all'avanguardia nelle tecnologie e nelle soluzioni”.



**ERA IL 2008 E SI "SPINGEVA" PER L'UNIONE TRA L'AST E LA JONICA TRASPORTI**

## Il "sistema Montante" tra ricatti e pressioni per una fusione mancata

**DAMIANO ALIPRANDI**

**D**ue proiettili calibro 38 special e un biglietto di minacce erano indirizzati con una busta chiusa all'ex direttore generale Emanuele Nicolosi dell'Ast, l'azienda trasporti siciliana controllata dalla Regione. Correva l'anno 2008 e fu un periodo particolare pieno di tensione, attriti, pressioni e presunte minacce. Subito scattò l'allarme al 112: i carabinieri sequestrarono la busta e i proiettili, che erano stati poi inviati ai laboratori della sezione Investigazioni scientifiche dell'Arma. Le indagini sembrano non aver portato a nulla. Due le strade che imboccarono ed erano concentrate sul braccio di ferro tra l'ex

presidente dell'azienda siciliana trasporti, Vincenzo Giambrone, e l'ex direttore generale dell'Ast, Emanuele Nicolosi. Gli argomenti della polemica erano stati diversi. Innanzitutto sul ruolo di Gaetana Maniscalchi, una consulente del presidente che era finita agli arresti in primavera per aver fornito notizie riservate a un uomo vicino al boss agrigentino Giuseppe Falsone, il superlatitante della provincia. La Maniscalchi era stata condannata per favoreggiamento ma era rimasta alla guida di una società controllata, la Ast turismo.

**SEGUE A PAGINA 7**

# Il "sistema Montante" e quella fusione mancata

**DAMIANO ALIPRANDI**

**A**ltra occasione di conflitto fra i due dirigenti era stata la cessione del pacchetto azionario della Jonica trasporti alla società che faceva capo all'imprenditore ex capo della **Confindustria** siciliana Antonello Montante. Arrestato, anni dopo, con l'accusa di aver messo in atto una rete - impugnando la bandiera dell'antimafia - che avrebbe creato un sistema parallelo per spiare e fare del dossieraggio. Ed è proprio in quel periodo che Montante, azionista maggioritario della società di trasporti privata, avrebbe cominciato a utilizzare vari canali per fare in modo che l'Ast - azienda pubblica - si fondesse con la Jonica: la fusione e la successiva privatizzazione dell'Ast avrebbero

comportato per Montante il diritto di prelazione sull'acquisto delle azioni in vendita. Ad opporsi a questa fusione fu l'ex vicepresidente dell'Ast Angelo Cusumano. A causa della sua ferma opposizione, divenne oggetto di ricatto. Infatti, quando un mese fa è stato arrestato Antonello Montante, si è tolto qualche sassolino dalle scarpe con un video pubblicato sulla propria pagina Facebook. «Da vicepresidente dell'Ast - si può



Peso: 1-11%, 6-80%

ascoltare nel video – mi sono opposto con tutto me stesso alla svendita dell'azienda pubblica. Io sono stato oggetto di un ricatto che ha procurato un dolore a me e alla mia famiglia. Però sono andato avanti e finalmente le indagini si sono concluse. Oggi non gioisco dei problemi giudiziari altrui ma sicuramente sono felice che la giustizia faccia il suo corso e che si mettano da parte i finti paladini della giustizia, coloro che sventolano l'antimafia come professione. "L'antimafia si fa ogni giorno", diceva Giovanni Falcone. Ecco il motivo per cui ho deciso di costituirmi parte civile, non perché voglio il denaro ma perché è un dovere che sento nei confronti di tanti elettori e amici che mi hanno sostenuto per questa mia correttezza e un riconoscimento alla mia famiglia che in questi anni mi ha abbracciato e sostenuto. Grazie a questa educazione ricevuta non mi sono piegato a questo ricatto, sono un uomo libero e per bene e non mi piegheranno neanche in futuro».

Ma cosa gli accadde? Tutto sarebbe iniziato tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 quando Cusumano sente puzza di bruciato. I retroscena li ha denunciati al *Giornale di Sicilia*. «Lombardo – racconta al giornale - mi aveva detto che bisognava favorire l'operazione Jonica-Ast. Volevano sdoppiare Ast in una bad e in una best company. Nella prima sarebbero rimasti i debiti, nella seconda i beni immobili di valore enorme. A quelli puntava Montante: grandi spazi commerciali in centro a Palermo, Catania, Siracusa. Ideali per farne supermercati. Dissi a Lombardo che non potevo favorire questa operazione».

Dubbi maturati anche da Gaetano Armao, giurista e all'epoca assessore all'Economia, e Maria Sole Vizzini, che

è il revisore dei conti di Ast. Quest'ultima, in seguito, comparirà come testimone nell'informativa dell'inchiesta "Double Face" portata avanti dalla Procura di Caltanissetta e dove spunta il nome del giornalista Lirio Abbate. Ritorniamo a Cusumano. Continuò, con ostinazione, ad opporsi alla fusione. «Raffaele Lombardo – racconta sempre al *Giornale di Sicilia* - mi convocò e mi disse che dovevo smetterla di ostacolare la fusione. Poi mi mostrò un plico enorme, c'erano una cinquantina di pagine sulla mia vita, fotografie e frasi che lui leggeva davanti a me. Mi diceva che lo stavo mettendo in imbarazzo. Mi accusava di organizzare festini con alcol e droghe. Urlava queste cose a me, che non ho mai fumato manco una sigaretta». Lombardo gli avrebbe detto che nel dossier si ipotizzava anche una parentela della sua famiglia con membri del clan Badalamenti: «Mi disse – riferisce sempre al quotidiano palermitano - che queste cose sarebbero finite sui giornali, che c'era un giornalista dell'*Espresso* pronto a scrivere. Lì mi sono preoccupato».

Cusumano chiese a Lombardo 48 ore per riflettere, radunò la famiglia e rivelò che sarebbero potute uscire sui giornali foto e storie sulla sua sessualità. Sui presunti rapporti della sua famiglia con i Badalamenti, in realtà Cusumano verificò e scoprì che una lontana parentela con loro da parte di una zia acquisita. Nulla di cui sentirsi responsabile; decise quindi di



Peso:1-11%,6-80%

non cedere. L'ex presidente della regione Lombardo smentisce tutto e annuncia querela nei confronti di Cusumano. Ma le presunte pressioni che Cusumano avrebbe ricevuto da vari soggetti emergono anche dal capitolo dell'informativa "Double-Face" dedicato ai giornalisti, che avrebbero fatto parte della presunta rete creata da Montante. Compare anche il giornalista dell'*Espresso* Lirio Abbate. Nero su bianco si legge che «i legami dell'Abbate Lirio con il Montante sono cristallizzati agli atti d'indagine». In effetti gli inquirenti alludono al file excel denominato "copia di appunti in ordine cronologico" dove nella cartella "tutti" si rintracciano gli appunti relativi agli incontri di Montante con il giornalista, rassegnati in una tabella. Elencati per data, compaiono meticolosamente raccolti gli appuntamenti delle singole occasioni di incontro, specificati uno per uno sotto la voce "descrizione". Gli inquirenti inseriscono così nell'informativa l'estratto della tabella che dal 2008 al 2014, con cadenze diverse,

elenca le occasioni di incontro e le descrive come cene, colazioni, appuntamenti, gite in barca; anche gli orari sono specificati nei dettagli così come le persone eventualmente presenti nelle circostanze. Era questo il periodo in cui Montante rappresentava il simbolo dell'antimafia siciliana.

L'informativa, e ribadiamo che si tratta solo di un'informativa che non sempre è una verità rivelata, si concentra non tanto sui rapporti personali, quanto piuttosto sulla vicenda in cui Abbate era intervenuto personalmente a muovere gli animi nella direzione della fusione, che il Montante auspicava: si tratta, come già descritto, della fusione tra la Ats e la sua partecipata Jonica Trasporti. Accadeva che in momenti diversi e con modalità distinte, Abbate risultava entrato in contatto con la vicenda, quando aveva riferito alla contabile dell'Ats Vizzini – come disse la stessa sentita a testimone dagli inquirenti – di «usare il fioretto» sulla proposta della fusione; mentre sulla posizio-

ne dell'avvocato Cusumano, il giornalista si era preoccupato, a detta della stessa testimone, di contattarla telefonicamente per sapere se fosse a conoscenza di qualche informazione sulla vita privata di quest'ultimo o su situazioni giudiziarie che avessero riguardato i familiari. La particolarità segnalata dalla teste Vizzini fu che Cusumano aveva rappresentato qualche tempo prima alla stessa – come si legge nella testimonianza contenuta nell'informativa agli atti – che due soggetti, travisati parzialmente in viso con delle sciarpe, lo avevano avvicinato, minacciandolo che se avesse osteggiato la fusione, avrebbero reso nota la sua sessualità e presunte vicende giudiziarie che avevano attinto suoi familiari in passato.

## ERA IL 2008 E SI "SPINGEVA" PER L'UNIONE TRA L'AST E LA JONICA TRASPORTI

**L'AVVOCATO ANGELO CUSUMANO SI OPPOSE E, COME EMERGE DALL'INFORMATIVA "DOUBLE FACE", IL GIORNALISTA LIRIO ABBATE RISULTA ENTRATO IN CONTATTO CON LA VICENDA**



**ANTONELLO MONTANTE  
OMAR ABD EL NASER  
IN BASSO LIRIO ABBATE  
FABRIZIO CORRADETTI**



Peso:1-11%,6-80%

# Norme & Tributi

## Fusione e scissione dell'impresa sociale previo «avviso»

**Gabriele Sepio**

Publicato in Gazzetta il Dm Lavoro del 27 aprile 2018 che disciplina le procedure per l'autorizzazione delle operazioni straordinarie delle imprese sociali e le modalità di comunicazione dei beneficiari della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento o perdita volontaria della qualifica.

La norma si applica a tutte le imprese sociali, salvo quanto previsto per le cooperative, per le quali si fa rinvio al Codice civile (che prevede un apposito sistema di controlli, diverso da quello esercitato dal ministero). Per quanto riguarda gli enti religiosi che abbiano istituito un ramo impresa sociale, le procedure si applicano alle sole attività di interesse generale indicate nell'apposito regolamento (fatta eccezione per le norme in tema di devoluzione).

Il provvedimento stabilisce che per le trasformazioni, fusioni, scissioni e cessioni d'azienda, l'organo di amministrazione è tenuto a informare il ministero del Lavoro dell'intenzione di procedere all'operazione straordinaria almeno 90 giorni prima dell'assemblea chiamata ad approvare la delibera, allegando la situazione patrimoniale degli enti coinvolti e una relazione degli amministratori che illustri modalità,

ragioni e possibili evoluzioni dell'operazione straordinaria. La situazione patrimoniale allegata dovrà risalire a una data non anteriore di oltre 120 giorni rispetto a quella di convocazione dell'organo competente a deliberare sull'operazione (nelle ipotesi di trasformazione o cessione) o rispetto a quella di deposito del progetto (nelle ipotesi di fusione o scissione). In caso di mancata risposta nei 90 giorni, scatta il silenzio-assenso. Il ministero dovrà effettuare le proprie valutazioni tenendo conto della necessità che a seguito dell'operazione straordinaria sia preservata l'assenza dello scopo di lucro e il perseguimento delle finalità di interesse generale.

Rispetto alle previgenti linee guida, viene meno la richiesta di parere non vincolante all'agenzia delle Onlus, ormai soppressa. Il Dm contempla, inoltre, la possibilità di cessione del ramo di azienda (prima ammessa in via interpretativa). In caso di cessione dell'azienda o di un suo ramo alla comunicazione al ministero dovrà essere allegata, oltre alla situazione patrimoniale e alla relazione degli amministratori, una relazione giurata redatta da un esperto designato dal Tribunale.

Il decreto si occupa anche della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento volontario dell'ente

o di perdita volontaria della qualifica di impresa sociale. In questo caso spetterà all'organo di amministrazione indicare al ministero l'ente beneficiario e il patrimonio oggetto della devoluzione. Al fine di assicurare continuità nella destinazione dei beni ad attività di interesse generale, il beneficiario dovrà essere un alto ente del Terzo settore purché costituito e operante da almeno tre anni. In alternativa, il patrimonio potrà essere devoluto ai fondi costituiti da enti associativi riconosciuti cui aderiscono almeno mille imprese sociali di almeno cinque diverse regioni o province, oppure alla Fondazione Italia Sociale. Restano escluse le attività d'impresa svolte dagli enti religiosi per il tramite di un patrimonio destinato: in questi casi il legislatore non ha previsto vincoli specifici per la devoluzione del patrimonio in fase di scioglimento volontario o perdita della qualifica.

### TERZO SETTORE

**Informativa al ministero del Lavoro entro 90 giorni prima dell'assemblea**



Peso: 11%



# Norme & Tributi

MESSAGGIO INPS

## Apprendisti dell'editoria con Cigo e Cigs

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Doppia tutela di cassa integrazione per gli apprendisti con contratto di tipo professionalizzante nelle imprese industriali dell'editoria. Da gennaio 2018, l'accesso agli ammortizzatori sociali non è, infatti, circoscritto alla sola cassa integrazione ordinaria (Cigo) ma si estende a quella straordinaria (Cigs) che può essere richiesta per le 3 causali individuate dalla normativa generale. Tutto ciò in deroga a quanto stabilito per gli apprendisti che operano in altre

realità. A darne notizia è l'Inps con il messaggio 2449/2018 diffuso ieri.

L'estensione della Cigs, se da un lato aumenta le tutele, dall'altro determina un leggero aumento del costo del lavoro. Il contributo di finanziamento della Cigs è, infatti, stabilito nella misura dello 0,90%, di cui 0,30% a carico del lavoratore. Va segnalato che, nell'editoria, il versamento della contribuzione Cigs prescinde dalle dimensioni numeriche dell'azienda. Per gli apprendisti con contratto di tipo professionalizzante l'obbligo, quindi, va sempre assolto da gennaio 2018. Le imprese

industriali dell'editoria sono già tenute al versamento della Cigo in misura pari all'1,70% (imprese fino a 50 dipendenti) ovvero 2% per quelle di maggiori dimensioni.



Peso: 5%

## Norme & Tributi

# Nella Cu contributi presunti per i redditi frutto di conciliazione

**Michela Magnani  
Antonello Orlando**

In vista delle prossime scadenze in materia di dichiarazione dei redditi, i percipienti stanno raccogliendo la documentazione da presentare a Caf o professionisti, che è costituita principalmente dalle certificazioni uniche (Cu) e dalle spese deducibili o detraibili sostenute.

Le Cu devono essere utilizzate per certificare non solo i redditi di lavoro dipendente, ma anche quelli di lavoro autonomo, le provvigioni e i redditi diversi. Spesso vengono erogati redditi riconducibili a quest'ultima categoria in ipotesi di chiusura di un rapporto di lavoro, ovvero per evitare contenziosi tesi a dimostrare l'esistenza. A fronte di determinate situazioni le parti siglano accordi "con obblighi di non fare" dietro la corresponsione di un corrispettivo.

Tipico è l'esempio della risoluzione 150/E del 1996 per le somme erogate al fine di evitare l'assunzione di un soggetto in ottemperanza al collocamento mirato oppure l'accordo siglato con un ex dipendente che include una somma per non adire le vie legali a seguito della conclusione del rapporto (in quanto in questa fattispecie, oggetto della transazione non è una pretesa relativa al rapporto di lavoro, come l'inquadramento contrattuale o gli elementi retributivi) o, ancora, l'ipotesi di

utilizzo non genuino del contratto di somministrazione per cui l'azienda eroga al lavoratore somministrato una somma affinché non persegua il contenzioso mirato a dimostrare l'esistenza di un rapporto di lavoro diretto.

Gli importi erogati nel contesto di questi accordi trovano un corrispondente nell'articolo 67, comma 1, lettera l, del Tuir, all'interno della categoria residuale dei redditi diversi. Se il regime fiscale è molto chiaro, con applicazione di una ritenuta a titolo d'acconto del 20% (articolo 25 del Dpr 600/1973), la modulistica ufficiale ai fini dichiarativi crea alcune perplessità a livello contributivo. Infatti gli obblighi di fare o non fare non rientrano nella base imponibile contributiva afferente le retribuzioni dei lavoratori dipendenti né nelle previsioni contenute nell'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995, che identifica i redditi sottoposti a obbligo di versamento alla gestione separata dell'Inps.

Se gli obblighi di fare o non fare e il lavoro autonomo occasionale condividono la medesima posizione all'interno dell'elenco dei redditi diversi (articolo 67, comma 1, lettera l), solo i secondi vengono esplicitamente ricompresi nell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 44 del Dl 269/2003, il quale ha prescritto per i lavoratori autonomi occasionali l'obbligo di versare sui propri compensi il contributo vigente alla gestione

separata nella misura eccedente alla soglia di esenzione annua pari a 5.000 euro.

Per rappresentare tali redditi in passato, nel modello 770/S, l'amministrazione finanziaria richiedeva di utilizzare un unico codice (M), sia per le cifre corrisposte per obblighi di fare sia per i compensi di lavoro autonomo occasionale, dove però si dava per scontato che l'obbligo contributivo fosse previsto solo per la seconda tipologia.

Con l'avvento della Cu la lettera è stata sdoppiata (M per il lavoro autonomo occasionale, M1 per i corrispettivi per obblighi di fare), e alle caselle 34 e 35 (nella Cu 2018), per entrambe le casistiche, viene richiesta l'esposizione dei contributi che devono essere stati versati sopra i 5.000 euro.

Poiché si ritiene che l'obbligo di contribuzione sussista solo per i compensi da lavoro autonomo occasionale, in presenza delle istruzioni della Cu del 2018 sarebbe necessario che l'Inps confermasse che l'impostazione sopra riportata è quella che consegue dalle norme in vigore. A seguito di tale chiarimento l'agenzia dell'Entrate potrebbe intervenire sulla modulistica evitando che, in futuro, gli operatori continuino ad avere dubbi interpretativi su questa tematica.

### DICHIARAZIONI

Prevista una casella per l'importo ma per legge le somme sono esenti

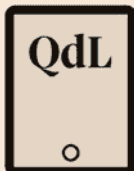


Peso: 19%



QUOTIDIANO

DEL LAVORO



ISPETTORATO DEL LAVORO

### Controlli per sicurezza solo con il nullaosta

L'Ispettorato nazionale del lavoro, con la lettera circolare del 18 giugno 2018, fornisce indicazioni sul rilascio dell'autorizzazione per impianti di sorveglianza a fronte di istanze motivate da esigenze di "sicurezza del lavoro".

—Antonella Iacopini

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)



Peso:19%

## Italia al top in Europa per la busta paga dell'HR director

a pagina 31

### .lavoro

**Retribuzioni.** Nella geografia dei compensi di Mercer il nostro paese è in vetta per le posizioni apicali delle risorse umane ma è agli ultimi posti per i profili bassi: in Germania si guadagna il 46% in più che in Italia, in Francia il 12%

# Direttori HR al top in Europa

**Francesca Barbieri**

**A** guardare la base della piramide l'Italia risulta indietro rispetto agli altri Big europei, mentre man mano che ci si avvicina al vertice il nostro Paese recupera terreno nella partita del *compensation mix* della famiglia Hr giocata "contro" Germania, Francia, Gran Bretagna e Polonia.

A mettere sotto la lente gli elementi del pacchetto retributivo è la società di consulenza Mercer, che ha considerato in ognuno dei paesi citati un database di lavoratori con numero di partecipanti superiore ai quattrocento.

Il confronto riguarda quattro identikit professionali - low professional, professional, manager e director - misurati per retribuzione fissa annua lorda e retribuzione totale annua lorda comprensiva del bonus variabile di breve periodo. Non è stato, invece, considerato il variabile di lungo periodo «trattandosi di una prassi un po' meno comune in altri paesi rispetto all'Italia, dove riguarda oltre il 52% delle aziende» spiega Mariagrazia Galliani, information solutions practice leader di Mercer.

Ma partiamo dal basso. Le figure alla base delle piramidi organizzative comprendono i ruoli di *junior professional* fino a 4 anni di esperienza dopo la laurea, oppure ruoli più operativi di lunga esperienza che a volte hanno la responsabilità di supervisori. Questa categoria della famiglia hr è pagata rispetto a una media di 39mila euro lordi annui dell'Italia:

- il 46% in più in Germania
- il 12% in più in Francia
- il 5% in più in Inghilterra
- il 54% in meno in Polonia.

Dal punto di vista del variabile, sono ben poche le aziende in Italia, Germania e Uk che lo prevedono a questo livello organizzativo, mentre in Francia e Polonia si riscontra una maggior percentuale di aziende che «arricchisce» il pacchetto anche di una componente variabile pari all'8-9% della retribuzione base annua. Se consideriamo la retribuzione minima (e non quella media), è possibile avere una fotografia delle retribuzioni d'ingresso dei neolaureati che in Italia da anni si attestano tra 26.000 e 28.000 euro.

Salendo di un gradino, la classifica dei paesi, ordinati per offerta retributiva ai professional dell'hr (nel 38% dei casi impiegati e nel 62% quadri) dal paese più generoso al meno generoso è la seguente: Germania (88mila euro), Uk e Francia (68mila euro), Italia (63mila euro) e Polonia (38mila euro).

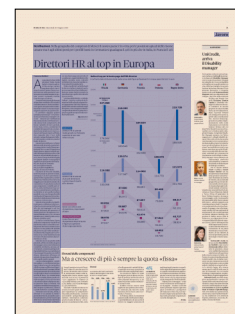
Se invece consideriamo il peso della sola componente variabile sul pacchetto totale, la classifica cambia perché la Francia risulta essere il paese con una politica di variabile più generosa (15% della retribuzione annua lorda) seguita da Uk e Polonia (10%) e come fanalino di coda troviamo l'Italia insieme alla Germania (9% circa).

Salendo ancora un gradino della piramide, all'interno della categoria dei manager cresce notevolmente la variabilità retributiva, dovuta a diversi fattori: coesistenza di figure dirigenziali di prima e seconda linea al Ceo, manager che gestiscono staff di diverse dimensioni all'interno di aziende che spaziano da quelle piccole a quelle medio-grandi.

«Anche nella famiglia hr - sottolinea Galliani - le retribuzioni dei manager italiani sono più competitive a livello europeo a differenza di quella dei professional; i manager italiani sono praticamente al secondo posto con gli inglesi dopo la Germania in termini di fisso». Se consideriamo invece il variabile il dato medio a livello europeo è di circa 18.000 euro e le aziende italiane risultano le meno generose dopo la Polonia. Nel complesso in Italia la busta paga media è di quasi 117mila euro, contro i 140mila tedeschi e i 122mila inglesi.

Mettendo sotto la lente, infine, i direttori hr di aziende di medio-grandi dimensioni, la classifica cambia radicalmente, perché i nostri capi delle risorse umane hanno il primato in termini di pacchetti retributivi, con una busta paga annua lorda di 227mila euro, seguiti dai direttori hr inglesi (220mila euro), tedeschi (218mila euro), francesi (195mila euro) e polacchi (139mila euro).

Il dato medio del variabile degli hr director italiani e inglesi è pari a 50.000 euro (circa il 30% della retribuzione annua lorda) secondo in



Peso: 1-1%, 31-59%

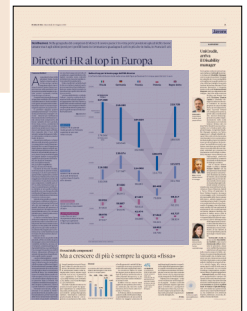
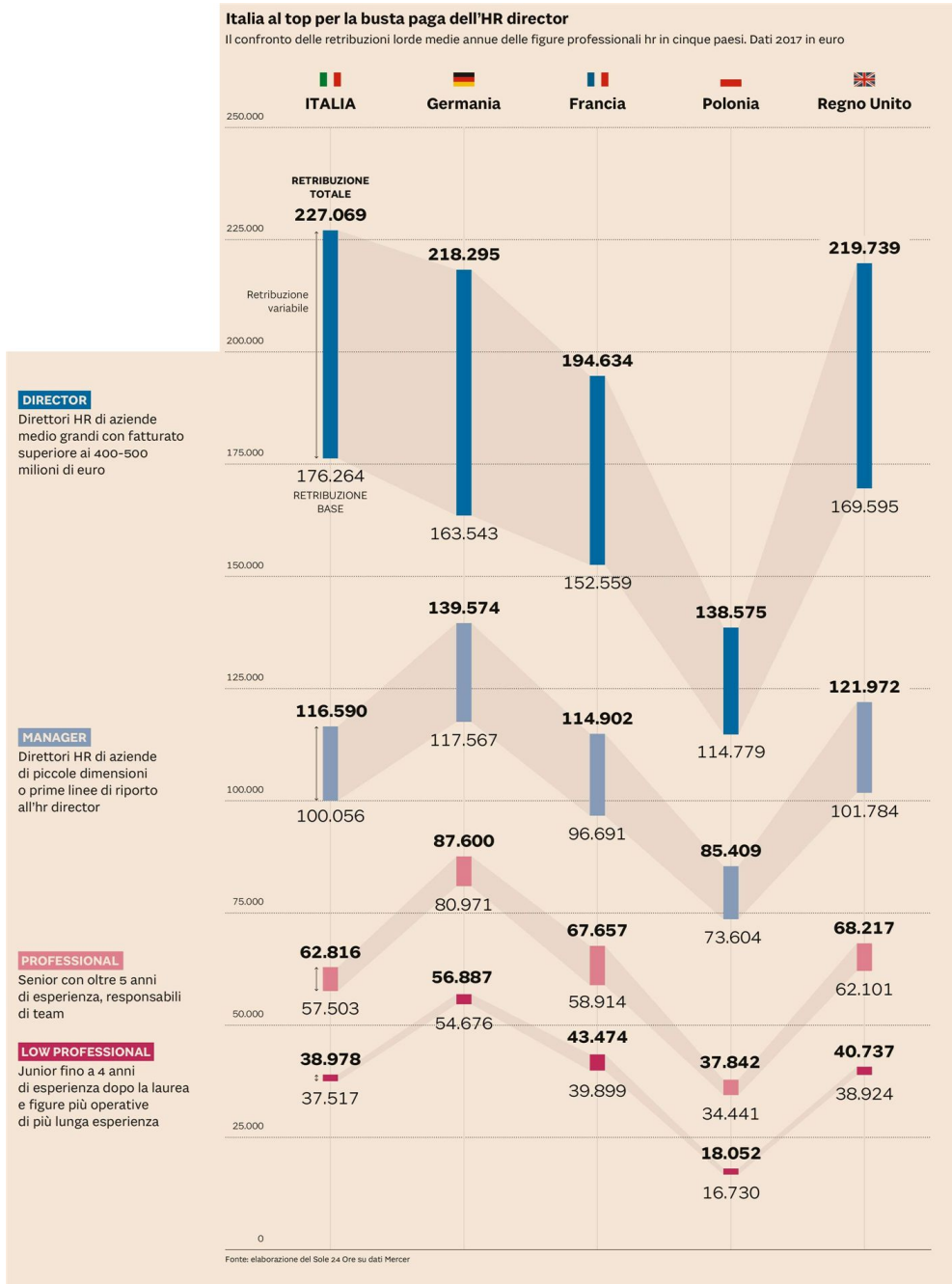
classifica dopo quello dei tedeschi (55.000 euro).

«Nel caso della Polonia - conclude Galliani -, tuttavia, va detto che le dimensioni delle aziende nel panel sono leggermente inferiori rispetto a quello delle aziende analizzate negli altri paesi, a cui consegue un minore complessità dei direttori polacchi rispetto a quelli europei e livelli retributivi più bassi».

@EffeBarbieri

**Italia al top per la busta paga dell'HR director**

Il confronto delle retribuzioni lorde medie annue delle figure professionali hr in cinque paesi. Dati 2017 in euro



Peso: 1-1%, 31-59%

# .lavoro

## Il trend delle componenti

# Ma a crescere di più è sempre la quota «fissa»

Il trend è positivo in tutti i Paesi, ma il ritmo di crescita non è lo stesso. Mettendo sotto la lente le retribuzioni relative alla famiglia delle risorse umane negli anni dal 2015 al 2017 si passa dal +2,2% registrato in Francia al +5,2% della Polonia, con Germania (+3%), Italia (+4%) e Gran Bretagna (+4,4%) nel mezzo.

Secondo l'analisi di Mercer la crescita in tutti i paesi ha riguardato soprattutto la componente fissa della retribuzione, «mentre sul variabile - spiega Mariagrazia Galliani, information solutions practice leader di Mercer - si è registrato un andamento flat, ossia

a livello generale i variabili di breve periodo non sono cresciuti in modo rilevante negli ultimi anni».

La crescita in Italia e in Gran Bretagna è stata in linea con i budget di politica retributiva che si sono attestati intorno al 2-2,5% annui sul monte delle retribuzioni annue lorde.

Sembra invece essere stata applicata una politica di revisione salariale più selettiva sulla funzione hr in Paesi come Germania e Francia.

In Polonia, infine, il consistente aumento delle retribuzioni è dipeso probabilmente da una serie di fattori: la maggior presenza di

multinazionali straniere con politiche salariali più generose rispetto a quelle normalmente applicate, la ripresa economica e la conseguente concorrenza tra le aziende sulle risorse che ha determinato un incremento dei livelli salariali.

Stipendi che comunque - come viene evidenziato nell'infografica in pagina - restano su livelli molto più bassi rispetto agli altri paesi considerati, e paragonati all'Italia sono oltre il 54% in meno per le figure più operative alla base della piramide organizzativa della famiglia hr.

—Fr.Ba.

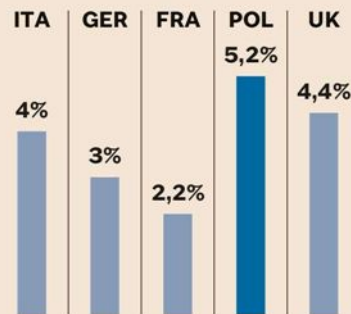
## 4%

### LA CRESCITA

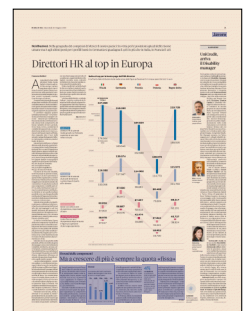
Le retribuzioni della famiglia delle risorse umane in Italia sono cresciute del 4%, dal 2015 al 2017, secondo l'analisi di Mercer, del 3% in Germania, del 4,4% in Gran Bretagna

### Il trend

La crescita dei livelli retributivi relativi alla famiglia hr dal 2015 al 2017 in cinque paesi



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mercer



Peso: 10%

## Le risorse

# Lavoro, i paletti sui fondi Ue limite alle riforme del governo

VALENTINA CONTE, ROMA

Il governo ha bisogno di 19 miliardi per riformare i centri per l'impiego (2) e introdurre il Reddito di cittadinanza (17). Vuole trovarli nei fondi Ue. Lì però ce ne sono solo 6,7. Non si possono spendere tutti in un solo anno. Per la gran parte stanno nelle casse delle Regioni. Bruxelles ne deve approvare il cambio di destinazione. E non possono coprire riforme strutturali. Perché sono addizionali, mai permanenti.

Il premier Conte e il ministro del Lavoro Di Maio invece insistono. Provano a forzare la mano. Conte l'ha fatto lunedì con la cancelliera Merkel, lanciando un Reddito di cittadinanza europeo. Incassando per ora solo la generica disponibilità a mettere in comune il sistema di *Berufsschule*, la scuola dei mestieri. Il ministro - che domani incontrerà su questo l'omologo tedesco in Lussemburgo - lo ripete sempre più spesso, convinto davvero che il portafoglio Ue possa riempire il buco italiano delle coperture. Le cose però non stanno proprio così.

Le cifre, intanto. Tra pochi giorni partirà il confronto tra go-

verni sul bilancio Ue del settennato 2021-2027. Ma si tratta di soldi blindati e utilizzabili solo dal 2023, allorquando saranno esauriti quelli "avanzati" o non ancora certificati del periodo 2014-2020. È nel "vecchio" bacino che occorre dunque guardare. Ma i numeri del Fondo sociale europeo non lasciano molti margini. Lì ci sono 17,7 miliardi, inclusi i soldi del cofinanziamento italiano. Ma di questi, 6 miliardi sono stati impegnati. E il resto deve obbedire a regole precise.

Primo: si possono spendere in base a un cronoprogramma, da qui al 2023 e non tutti in un anno, anche perché la parte italiana del cofinanziamento viene conteggiata nel rapporto tra deficit e Pil. Secondo: si tratta di risorse ripartite tra programmi dello Stato (Pon) e delle Regioni (Por) che dunque dovrebbero all'unanimità decidere di destinarle tutte al piano del governo. Terzo: esiste una gabbia europea, la *Frame work performance*, in base alla quale questi soldi sono vincolati a quattro capitoli. Solo due dei quali impattano sul Reddito di cittadinanza ("inclusione sociale") e la riforma dei centri per l'impiego ("occupabilità"). E lì ci sono rispettivamente 3,8 miliardi e 6,5 miliardi. Tolto un buon

terzo già speso, ne restano solo 6,7 in totale: 2,5 per il Reddito di cittadinanza e 4,2 ai centri per l'impiego. Virtuali, però. Perché blindati da regole Ue, veti delle Regioni (ne controllano la gran parte), obbligo di spesa col contagocce e solo in aggiunta a fondi nazionali.

«Il governo dovrebbe puntare piuttosto a una sana programmazione condivisa con le Regioni, anche perché è da lì che deve passare la riforma dei centri per l'impiego», ragiona Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. «Nel passato qualche deroga Ue è arrivata, ma non certo sulle cifre a cui guarda il governo».

**Servono 19 miliardi per reddito di cittadinanza e centri per l'impiego. Ma ce ne sono solo 6,7 (e super vincolati)**

**Indispensabile l'assenso delle Regioni Loy (Uil): ci vuole un percorso condiviso a livello locale**

## I numeri

## La disoccupazione in Italia

valori in migliaia	variazioni tendenziali 2018/2017		
	assolute	%	
<b>Totale</b>	<b>2.893</b>	<b>-135</b>	<b>-4,3</b>
Maschi	1.517	-93	-5,6
Femmine	1.376	-41	-2,8
15-34 anni	1.318	-120	-8,1
15-34 anni	1.014	-9	-0,9
50 e oltre	561	-6	-1,0



Peso:31%

# Lavoro, più occupati ma l'80% è a termine

## IDATI

**ROMA** Nel primo trimestre del 2018 sono cresciuti gli occupati rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Ma c'è anche un leggero calo rispetto all'ultimo trimestre 2017 e sono a termine quattro su cinque dei nuovi contratti stipulati. L'ultima fotografia del mercato del lavoro è pubblicata nella nota congiunta sull'occupazione tra ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal e conferma la crescita del lavoro dipendente a fronte di una riduzione consistente di quello indipendente. Ma sottolinea anche come gran parte delle assunzioni siano a tempo determinato. Sempre rispetto a un anno prima crescono rapidamente anche i contratti "a chiamata" (+64%) perché il confronto è con il primo trimestre 2017 quando era ancora possibile usare i voucher. Il dato è comunque in rallentamento sui trimestri precedenti. L'inserimento di correttivi sui contratti a termine dovrebbe essere previsto nel "decreto dignità" all'esame del governo mentre al momento - come ha detto ieri il sottosegreta-

rio al Lavoro, Claudio Durigon - non sembra all'ordine del giorno la reintroduzione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori di fatto cancellato dal Jobs act. La nota congiunta rileva nel primo trimestre 2018 una «sostanziale stazionarietà» dell'occupazione rispetto agli ultimi tre mesi del 2017 mentre conferma una lieve crescita a livello tendenziale (+147.000 unità) seppure in rallentamento rispetto al trimestre precedente. Il tasso di oc-

cupazione tra i 15 e i 64 anni destagionalizzato è stabile rispetto al trimestre precedente, vale a dire il 58,2%. L'aumento degli occupati è il risultato di una crescita dei dipendenti di 333.000 unità e un calo dei non dipendenti di 186.000 unità. Gli occupati (sempre guardando al dato destagionalizzato) nel periodo erano 23.081.000 mentre i disoccupati erano 2.893.000. Se si guarda alle «attivazioni», ovvero alla stipula di nuovi contratti contenute nelle Comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro l'80,1% risulta a tempo deter-

minato (dato in crescita rispetto al 77,6% del primo trimestre 2017).

## PRECARI

A confronto con il primo trimestre 2017 (dati grezzi) e tenendo conto anche delle cessazioni di contratto si registra un aumento complessivo di 361.000 posizioni lavorative determinato da un aumento di 11.000 posizioni a tempo indeterminato e di 350.000 a tempo determinato. Infine, la nota congiunta ha diffuso anche i dati sugli infortuni sul lavoro e rilevato nel primo trimestre 2018 212 casi mortali con un aumento del 10,3% delle denunce rispetto allo stesso periodo 2017.

**R. Ec.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PRIMO TRIMESTRE SONO PIÙ 147 MILA LAVORATORI RISPETTO ALL'ANNO SCORSO BENE I CONTRATTI "A CHIAMATA"**



Peso: 14%

**DI MAIO** Il vicepremier pensa alla legge di Bilancio d'autunno

# “Tagli a pensioni d'oro in favore delle minime”

■ Con la risoluzione sul Documento di economia e finanza si imposta la politica economica del nuovo esecutivo. Per i Cinque Stelle le priorità sono l'aumento degli assegni più bassi e un po' di reddito di cittadinanza

DI FOGGIA  
A PAG. 6



Ansa

**CONTI PUBBLICI**

# Def, la trattativa con l'Ue può valere 10 miliardi

Le risorse per fermare gli aumenti Iva. La manovra d'autunno parte da 25 miliardi

» **CARLO DI FOGGIA**

Il governo punta a ottenere uno spazio fiscale da circa 10 miliardi per la legge di Bilancio 2019. Da ieri è partito l'iter che porterà il ministro dell'Economia Giovanni Tria a trattare con Bruxelles per evitare la riduzione del deficit prevista per il prossimo anno. Il compromesso possibile potrebbe però essere più basso, circa 8 miliardi.

**IERI CAMERA** e Senato hanno approvato le risoluzioni di maggioranza al Documento di economia e finanza (Def) che fa da base per la legge di Bilan-

cio che verrà presentata in autunno. Il testo punta a rivedere i deficit del triennio 2019-2021 con l'obiettivo di acquisire “spazi maggiori di finanza pubblica”, ponendo le basi per un nuovo rinvio del pareggio di bilancio, dal 2020 al 2021. Il Def “tabellare”, cioè senza gli effetti degli interventi legislativi, presentato ad aprile dal vecchio governo prevede che il deficit cali dall'1,6% del Pil del 2018 allo 0,8% nel 2019, per azzerarsi nel 2020: una stretta fiscale da 30 miliardi. Il rinvio del pareggio di bilancio, previsto dal *fiscal compact* e rece-

pito in Costituzione, non sarà una novità visto che è già stato fatto quattro volte dai vecchi governi.

Alla Camera, Tria ha spiegato che il governo si impegna a ridurre il debito pubblico e negoziare con l'Europa livelli di deficit che consentano di sostenere, tramite gli investimenti pubblici, un'economia che crescerà ma “a ritmi più



Peso: 1-5%, 6-45%

contenuti che nel 2017". E che il calo del debito sarà "la condizione di forza per rivendicare una svolta decisiva": lo scorporo della spesa per investimenti dal calcolo del deficit. Domani e venerdì il ministro sarà in Lussemburgo alla riunione dei ministri economici dell'Ue e dell'eurozona. L'obiettivo, a quanto filtra, è portare il deficit 2019 al 2% (dallo 0,8% oggi previsto), quasi mezzo punto di Pil in più rispetto al 2018. Uno spazio fiscale da quasi 10 miliardi, risorse che verrebbero utilizzate per sterilizzare gli aumenti Iva previsti il prossimo anno (12,5 miliardi) che le risoluzioni indicano come impegno prioritario. "Dovranno essere sostituiti da misure alternati-

ve", ha spiegato il relatore del Def al Senato, Alberto Bagnai (Lega). La base di partenza per ottenere il via libera europeo è il rallentamento della crescita. Il Def prevede che il Pil salga dell'1,5% nel 2018 e dell'1,4 nel 2019. Secondo Tria è un quadro ormai "obsoleto" visti i segnali di rallentamento e i rischi di una guerra commerciale. Il piano è convincere Bruxelles che per centrare gli obiettivi servirà un rilancio vero degli investimenti pubblici.

Almeno per ora siamo lontani dagli obiettivi iniziali di portare il deficit/Pil poco sotto il limite del 3% fissato da Maastricht e più vicini allo schema già usato dai governi Renzi e Gentiloni di negoziare spazi di bilancio. "Valuteremo, ma le regole non sono

cambiate", hanno fatto sapere all'Ansa "fonti Ue". Quelle che per Bruxelles imporrebbero all'Italia una correzione da 10 miliardi. Al Tesoro filtra ottimismo sul fatto che l'Ue possa accettare almeno un deficit all'1,5%, uguale a quello 2018. In questo modo nella manovra d'autunno, che parte da 25 miliardi, ci sarebbe spazio per interventi da circa 10 miliardi, come la riduzione delle tasse alle imprese, ritocchi alla riforma Fornero e risorse ai centri per l'impiego. Potrebbe invece arrivare subito una misura annunciata ieri da Luigi Di Maio: un fondo per alzare le pensioni minime alimentato dal taglio di quelle d'oro e dei vitalizi col ricalcolo contributivo: "Ne ho parlato con il presidente dell'Inps Tito Boeri.

Spero di portarlo al primo consiglio dei ministri utile". Il piano Boeri prevedeva un incasso di 4 miliardi dalle pensioni alte e di 150 milioni dai vitalizi.

**LA TRATTATIVA** sulla flessibilità si intreccerà con quella sulla governance dell'eurozona al Consiglio Ue di fine giugno. Francia e Germania propongono soluzioni dannose per l'Italia (tetto al possesso titoli di Stato per le banche e vigilanza fiscale affidata al Fondo salva stati). Il nuovo governo vuole evitare la linea seguita dai precedenti esecutivi, che hanno accettato riforme penalizzanti in cambio di maggiori spazi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il piano Di Maio

"Un fondo per alzare le pensioni minime con il taglio di quelle d'oro e dei vitalizi"

### Obiettivo in autunno

Spazio per ridurre le tasse alle imprese, intervenire su Fornero e centri per l'impiego



**Insieme al premier** Il ministro dell'Economia Giovanni Tria con Giuseppe Conte Ansa



Peso: 1-5%, 6-45%

# Vacanze, basta fregature

## Telefonia ed energia

### novità su aiuti e vantaggi

#### LE NOVITÀ DELLA SETTIMANA

- Dal 1° luglio scattano sanzioni fino a 20mila euro di multa per chi vende pacchetti viaggio in agenzia o on line e li modifica in corso d'opera. Per gli operatori sono anche previste sanzioni amministrative accessorie come la sospensione dell'attività da 15 giorni a tre mesi e, in caso ulteriore reiterazione, la cessazione dell'attività. Un Decreto Legislativo recentemente approvato, aumenta i termini di prescrizione per far valere i propri diritti: 3 anni per il danno alla persona e 2 anni in caso di altri danni, rispetto a 2 e 1 anno previsti precedentemente. Il provvedimento prevede altresì che, in caso di pagamento di un importo superiore a quello stabilito al momento della prenotazione (ad esempio per aumenti di carburante o tasse) il «ritocco» non può superare il 10%. In caso di aumento superiore dell'8%, si può recedere gratuitamente dal contratto.

Telefonate e internet a prezzi più bassi. In arrivo nuove agevolazioni per 2,6 milioni di famiglie italiane in condizioni economiche disagiate che vogliono sottoscrivere contratti di telefonia. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha deciso di eliminare i precedenti vincoli che prevedevano l'erogazione di tariffe agevolate solo alle famiglie in cui era presente un anziano al di sopra dei 75 anni, o titolari di pensioni sociali o di invalidità, o di capifamiglia disoccupati. Il bonus telefonoriguarderà dunque tutti i nuclei familiari che ricadono nella definizione di povertà relativa dell'Istat, per i quali il reddito annuale certificato dall'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE) sia inferiore a 8.112,23 euro. In aggiunta allo sconto già esistente e pari al 50% sul canone di accesso alla rete telefonica, in base al quale i beneficiari delle agevolazioni pagheranno 9,5 euro al mese invece di 19, il nuovo sistema di agevolazioni prevede anche 30 minuti gratis di

telefonate verso tutte i numeri nazionali fissi e mobili. Per attivarlo sarà necessario scaricare l'apposito modulo dal gestore telefonico.

**DEVI SAPERE** - La banca non può revocare il bancomat del cliente, in rosso da un anno mezzo, e segnalarlo alla centrale d'allarme interbancaria senza preventivamente avvertirlo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con una direttiva stabilendo che la revoca della carta di debito viene a integrare un'ipotesi direcesso dal rapporto contrattuale che corre tra le parti, ovvero tra l'intermediario e il titolare della carta. Per essere efficacemente iscritta in centrale, secondo gli Ermellini, la revoca del bancomat deve rispettare le modalità di corretto esercizio del recesso dal patto.

I giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, hanno diritto ad una detrazione sull'affitto dell'immobile in cui risiedono, a condizione che questo sia adibito ad abitazione principale. La detrazione è calcolata in base ai giorni in cui la casa è stata adibita ad abitazione principale ed è fissata in misura forfetaria a euro 991,60. Oltre al requisito anagrafico (età compresa tra i 20 ed i 30 anni), per ottenere il beneficio è necessario che il reddito complessivo non sia superiore a euro 15.493,71. La detrazione può essere richiesta per i primi tre anni dalla stipula del contratto di locazione. Nel caso in cui il requisito anagrafico ricorra solo per un periodo d'imposta, l'agevolazione compete solo per quel periodo: ad esempio, se un giovane nel 2017 compie 30 anni, potrà fruire dell'agevolazione solo per quel periodo d'imposta. E' necessario che l'immobile affittato sia diverso dall'abitazione principale dei genitori o di coloro ai quali il giovane è stato affidato.

Non si può licenziare un dipendente dopo averlo controllato fuori degli uffici aziendali. Lo ha stabilito la Cassazione che ha specificato che «il divieto di controllo occulto

sull'attività lavorativa vige anche nel caso di prestazioni lavorative svolte al di fuori dei locali aziendali, ferma restando l'eccezione rappresentata dai casi in cui il ricorso ad investigatori privati sia finalizzato a verificare comportamenti che possano configurare ipotesi penalmente rilevanti».

**LA PUNIZIONE DEI FURBETTI** - 300mila euro di multa sono stati inflitti dall'Antitrust alla società Rocket S.r.l. che si occupa di commercio

all'ingrosso di apparecchiature elettroniche per telecomunicazioni e di altri componenti elettrici. La società non consegnava la merce e ostacolava il rimborso ai consumatori nonostante numerose richieste e reclami. L'assenza delle informazioni previste sui recapiti telefonici, il diritto di recesso, la garanzia legale di conformità, il meccanismo extra-giudiziale di reclamo e, infine, il Foro competente, hanno portato l'Autorità a punire pesantemente la società.

**DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI** - L'Associazione Codici, Centro per i diritti del cittadino, e le Associazioni dei consumatori Aiaace, Aecie Primo Consumolanciano il Gruppo Di Acquisto per l'Energia a tutela del consumatore. Si tratta di una rete di protezione al fine di tutelare i consumatori dal rischio speculazioni; le Associazioni hanno creato un gruppo d'acquisto per tutelare i cittadini che si trovano di





fronte a tali aumenti spropositati.

Il mese scorso il prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica in borsa ha registrato un rialzo su base mensile (+4,08 euro/MWh, +8,3%), attestando un nuovo incremento sulla crescita annuale (+10,41 euro/MWh, +24,2%), che rappresenta il quarto consecutivo nel giro di un anno. Nel panorama del mercato dell'energia elettrica, c'è una grande novità, costituita dal passaggio, dall'1° luglio 2019, dal mercato tutelato, che fissava i prezzi stabiliti dall'Autorità per l'Energia, al mercato libero, dove gli operatori proporranno altri canoni per lo stesso servizio direttamente ai consumatori.

Si prevede che il costo del KWh sarà mediamente del 40% in più rispetto a quello valutato dal mercato tutelato. Di fronte a questo scenario, si apriranno diverse problematiche. Le Associazioni che hanno aderito al gruppo d'acquisto intendono creare una tutela di fronte ai tentativi di proposta dei contratti non richiesti.



Peso:36%

## Guardia di finanza Controlli mirati sugli appalti: le irregolarità a quota 40%

Mobili e Cimmarusti

— a pagina 6



**Comandante.**  
Il generale della Gdf  
Giorgio Toschi

L'INTERVISTA  
Giorgio Toschi

Il bilancio degli ultimi 17 mesi del Comandante generale nel giorno della celebrazione del 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle - Il valore del riciclaggio accertato è arrivato a toccare i 3 miliardi di euro

# Irregolare il 40% delle gare d'appalto controllate

**Marco Mobili**

**C**ontrolli mirati della Guardia di Finanza sulle gare di appalto: irregolarità nel 40% dei casi. Oltre 5 miliardi di euro di danni erariali contestati ai furbetti della Pa. Più di 1,3 miliardi di beni e patrimoni confiscati a mille grandi evasori e già "incassati" dall'Erario. Sono solo alcuni risultati dell'attività della Gdf nell'ultimo anno e mezzo. «Un'azione - sottolinea il Comandante Generale, Giorgio Toschi - che è sempre più trasversale, con attenzione alla tutela delle entrate dello Stato, a quella della spesa pubblica, con particolare riguardo anche alla difesa dei lavoratori, su cui spesso ricadono gli effetti distorsivi della concorrenza sleale». Sarà anche per questo che Toschi, nei suoi primi due anni al comando delle Fiamme Gialle, ha voluto ridefinire

il Corpo come «Polizia economico-finanziaria» a forte vocazione sociale. E il 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle, che si celebra oggi a Roma, si presta a un bilancio dell'attività del 2017 e dei primi cinque mesi del 2018.

**Il premier Giuseppe Conte ha indicato tra le priorità la lotta alla corruzione. I recenti fatti della Capitale dicono che c'è ancora molto da fare...**

Il contrasto alla corruzione richiede processi organizzativi e decisionali finalizzati a prevenire i comportamenti illeciti. E per potenziare la nostra azione di vigilanza con la lotta alla corruzione e alla salvaguardia della libera concorrenza ho potenziato il nuovo Nucleo speciale anticorruzione creando un apposito Gruppo dedicato alla vigilanza sui contratti pubblici.

**Con quali risultati?**

Solo nel settore degli appalti il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari è stato pari a 2,9 miliardi su un ammontare complessivo di gare sottoposte a controllo di 7,28 miliardi. Il che si traduce nel

40% di irregolarità nell'aggiudicazione delle gare oggetto d'indagine. Rispetto al 2016 calano leggermente le somme (erano 3,3 miliardi) ma crescono di quasi 20 volte i sequestri effettuati (420 milioni in 17 mesi contro i 21 di due anni fa) e del 23% le persone arrestate (140 nel 2016 contro le 172 fino al 31 maggio 2018). Il che dimostra come l'azione di analisi e prevenzione può dare ottimi risultati.

**A volte, però, vi accusano di "sparare nel mucchio"...**

Mi passi l'espressione ma "la pesca a strascico" non è nelle nostre corde. Da anni la selezione dei soggetti si fonda sull'elaborazione di



Peso: 1-4%, 6-36%

indici di rischio e questa modalità si va rafforzando. I nuclei speciali per la tutela della spesa e per quella delle entrate elaborano piani di intervento mirati e calibrati su determinati fenomeni di frode. Le frodi al bilancio nazionale e comunitario che abbiamo scoperto sfiorano il miliardo e mezzo di euro, con 12.700 soggetti denunciati. Un'attività intensa che ha consentito negli ultimi 17 mesi oltre 40mila interventi a difesa dei flussi di spesa pubblica. Non solo appalti ma anche spesa sanitaria, pensioni e indennità, fondi europei.

### Quindi i furbetti della Pa e dei ticket sanitari sono sempre in azione?

Abbiamo intercettato 8.400 soggetti tra cittadini o dipendenti Pa che a vario titolo hanno tradito la Pa. Non sono pochi, soprattutto se rapportati ai 5 miliardi di danno erariale contestato dalla Corte dei conti, con 98 milioni già sottoposti a sequestro. Ci sono poi le prestazioni agevolate e l'indebita esenzione dai ticket sanitari che presentano tassi di irregolarità, da parte dei cittadini, del 39% nel primo caso e addirittura del 90% per le esenzioni sanitarie.

### Riciclaggio o autoriciclaggio derivano spesso dalla corruzione. Qui la prevenzione funziona?

Il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria ha analizzato oltre 131.600 segnalazioni sospette di cui 38.600 si sono tradotte in indagini più approfondite. Di queste, 756 riguardavano il finanziamento al terrorismo. La prevenzione e repressione del riciclaggio ha portato a 1.292 indagini di polizia giudiziaria con oltre 2.500 persone denunciate per reati di riciclaggio e autoriciclaggio. In termini di valore del riciclaggio accertato l'asticella si è alzata fino a

toccare 3 miliardi.

### Altro filone che alimenta il riciclaggio è l'evasione. È ancora il vostro "core business"...

Non abbiamo mai abbassato la guardia contro l'evasione. Piuttosto abbiamo calibrato meglio il tiro con un'incisiva e capillare attività di intelligence e controllo del territorio. Gli interventi mirati tra verifiche e controlli di persone fisiche e società sono stati complessivamente 128.000. Il tutto partendo dalle banche dati e dagli applicativi in uso al Corpo. Nell'ultimo anno e mezzo sono state denunciate oltre 17.000 persone per reati tributari di cui il 67% relativi a illeciti più insidiosi.

### Ma tra quanto accertate e quanto poi lo Stato incassa resta una differenza enorme.

Ci siamo concentrati su quasi 1.000 grandi evasori nei cui confronti abbiamo disposto sequestri di beni e disponibilità economiche per un miliardo, a cui si aggiunge un miliardo e 300 milioni di confische, in media più di un milione di "incassi" a testa. Non si tratta di somme da accertare o di importi da recuperare, ma di beni "congelati" e già direttamente acquisiti al patrimonio dello Stato. Questo è uno dei nuovi percorsi intrapresi che mira a individuare le sproporzioni tra reddito dichiarato e disponibilità finanziarie evidenti dei soggetti "fiscalmente pericolosi", percorso vincente perché non ancorato alla ricerca degli indizi di evasione ma basato sull'incongruità tra dichiarazione dei redditi e disponibilità finanziarie delle persone interessate da procedimenti di prevenzione patrimoniale.

### Chi sono i grandi evasori, avete tracciato un profilo?

I grandi evasori fiscali non evadono da soli ma si avvalgono di una

rete di complici che emettono e utilizzano fatture false, veri e propri sodalizi criminali che minano la concorrenza tra imprese, a partire dalle Pmi ossia il tessuto produttivo sano del Paese che va tutelato. Grandi evasori sono anche le imprese straniere che operano in Italia ma dichiarano all'estero, spesso in Paesi con tassazioni più favorevoli, e quelli che trasferiscono all'estero i redditi da dichiarare in Italia. Trasferimenti di redditi ma anche delocalizzazioni di imprese. A pregiudizio talvolta dei lavoratori che si trovano all'improvviso senza un impiego per l'impossibilità di spostarsi all'estero.

### Invece sul fronte criminalità organizzata?

Le attività nei confronti della criminalità continuano a impegnare il Corpo costantemente. Complessivamente abbiamo chiuso 195.000 interventi con proposte di sequestro per 4,6 miliardi, sequestri effettuati per altri 3 miliardi e confische per 2 miliardi. Stiamo parlando di 9,6 miliardi complessivi da sottrarre alla criminalità economico-finanziaria.

### Mettere fine al business dell'immigrazione. Che ruolo ha la Gdf?

Contrastiamo ogni forma di business svolto illegalmente. Dal traffico degli esseri umani, dei migranti in difficoltà (sono 1.701 quelli intercettati), alle altre attività criminali strettamente connesse a questo business, come il contrabbando e il traffico di stupefacenti.



“  
Confische per 1,3 miliardi di euro nei confronti di mille grandi evasori



Alla guida della Gdf. Per il Generale Giorgio Toschi la corruzione si combatte con la prevenzione



Peso: 1-4%, 6-36%

## Economia & Imprese

IL BANDO

# Immobili a rischio sismico Prima gara del Demanio

**Paola Dezza**

MILANO

Il Demanio incaricato di salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico dal pericolo sismico inizia il proprio lungo e oneroso programma con una gara pilota.

Il primo pacchetto di immobili sul quale effettuare le indagini di vulnerabilità sismica, energetica e di rilievo Bim è composto da 102 asset per 200mila metri quadrati e circa 3,8 milioni di investimenti. Arma dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Polizia e Mibact sono gli attuali affittuari degli edifici sotto analisi.

La gara, che riguarda beni distribuiti nell'area di cratere (la zona a più alto rischio sismico), quindi nelle Marche, in Abruzzo, Umbria e Lazio, e altri immobili situati a Isernia, Gorizia, Potenza (tre delle dieci città italiane con il più elevato livello di rischio sismico) servirà a determinare i lavori necessari per la messa in sicurezza delle strutture, sia che si tratti di riqualificazioni oppure di demolizione con ricostruzione.

Il bando parte oggi mercoledì 20 giugno per arrivare a definire chi si occuperà delle rilevazioni e nell'arco di qualche mese definire i lavori da fare. Interventi che saranno spalmati su un arco temporale di una quindicina di anni (fino al 2031) - partiranno nel frattempo altri bandi per ulteriori portafogli di edifici pubblici - e che richiederanno investimenti ben superiori

alla cifra di 1,5 miliardi iniziali stanziati come primo fondo.

«L'agenzia del Demanio è stata incaricata di occuparsi della riqualificazione sismica ed energetica di 34 milioni di metri quadrati di edifici occupati dalla Pubblica amministrazione - spiega Roberto Reggi, direttore dell'agenzia -. Un piano di lungo periodo che prevede investimenti per 950 milioni di euro destinati alla prevenzione del rischio sismico, per 452 milioni finalizzati all'edilizia pubblica (Federal building) e 106 milioni per le bonifiche e la riqualificazione urbana e delle periferie».

Le analisi di vulnerabilità sismica consentiranno di identificare gli interventi più critici necessari a ridurre il rischio, mentre gli audit energetici favoriranno l'identificazione degli interventi di riqualificazione che permetteranno maggiori risparmi sulla bolletta energetica nazionale.

«Attraverso l'utilizzo del modello Bim (Building Information Modeling) sarà invece possibile migliorare il livello di conoscenza immobiliare, facilitando la manutenzione programmatica degli immobili grazie a fascicoli dinamici relativi agli edifici che si aggiornano automaticamente in base ai cambiamenti intervenuti - dice Reggi -. Per tutto il processo in corso il Demanio sta assumendo cento nuove figure tra tecnici, architetti e ingegneri. Un'operazione che consente di spingere l'acce-

leratore anche sul processo di Federal building, relativo all'accorpamento di più uffici pubblici o funzioni in uno stesso edificio per ridurre gli spazi in uso, strategia che l'agenzia del Demanio ha già messo in atto da diverso tempo».

La sperimentazione è già iniziata anche sul patrimonio del Demanio stesso, in particolare dall'edificio di via Barberini a Roma occupato dagli uffici dell'agenzia.

Tornando al primo pacchetto di immobili sotto indagine troviamo edifici come caserme, ma anche l'ex convento dei Zoccolanti oggi Archivio di Stato a L'Aquila, l'Abbazia di Santo Spirito al Morrone a Sulmona, la più estesa del pacchetto con i suoi oltre 18mila metri quadrati, la biblioteca statale Isontina di Gorizia.

Legata, invece, ai fondi del Commissario straordinario c'è la ricostruzione o riqualificazione di 41 caserme dei carabinieri interessate dal sisma del 2016. Le caserme sono situate in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria e i lavori prevedono la totale ricostruzione di 11 edifici, anche in luogo diverso da quello nel quale sorgeva l'edificio, e la ristrutturazione di 30 caserme, per le quali è stato ideato un sistema modulare che permette di realizzare edifici di tre tipologie di dimensioni.

In generale un programma complesso che si svilupperà, e si capirà meglio, nel corso dei prossimi anni.

Investimenti da 1,5 miliardi  
Sotto la lente 102 edifici  
pubblici in zone esposte



Peso: 18%



---

**I NUMERI**

---

**102****Gli immobili**

Sono gli asset messi sotto la lente dal primo bando dell'agenzia del Demanio. Edifici in zona ad alto rischio sismico, come Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio e in città come Isernia, Gorizia e Potenza.

**3,8 milioni****L'investimento del primo bando**

È la cifra necessaria per iniziare le rilevazioni necessarie per definire i lavori di ricostruzione o riqualificazione degli edifici

**1,5 miliardi****La cifra stanziata**

Sono i fondi messi a disposizione per il periodo fino al 2031

---



Peso: 18%



# Finanza & Mercati

I DATI ITALIANI

## Le erogazioni alle Pmi restano «toniche»

Occorre tornare indietro oltre 6 anni per ritrovare un ammontare netto di sofferenze bancarie così basso in Italia. Ad aprile, in base ai dati pubblicati ieri dall'Abi, il valore dei crediti inesigibili all'interno del sistema finanziario italiano è sceso a 50,9 miliardi di euro (114 miliardi se si tolgono dal calcolo le svalutazioni e gli accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse). Si tratta di una diminuzione di 1,6 miliardi rispetto al mese precedente e di quasi 38 miliardi se si guarda al livello massimo raggiunto a novembre 2015 (-42,5% da allora).

Il risultato è frutto in gran parte delle operazioni di dismissione di pacchetti Npl operati dagli istituti italiani, anche se il Vice direttore dell'Abi Gianfranco Torriero nota come vi sia stato un «riassorbimento dello stock di sofferenze nette non solo nei numeri assoluti, ma anche in termini di incidenza sugli impieghi». Quest'ultimo rapporto, che si attestava al 4,89% a fine 2016, si è in effetti ridotto al 2,96% in aprile.

Confermato anche un certo dinamismo dei finanziamenti alla clientela: a fine maggio quelli erogati a famiglie e imprese

erano in crescita su base annua del 2,3%, se calcolati includendo i prestiti non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. In crescita pure il mercato dei mutui (+2,6% su aprile) grazie anche a tassi che si collocano sui minimi storici (2,64% la media complessiva e 1,83% sulle nuove erogazioni).

—Ma.Ce.



Peso: 8%

## IMPRESE E MERCATO

## Per la quotazione in Borsa delle Pmi bonus fino a 500mila euro

È in vigore da ieri, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 18 giugno, il decreto ministeriale del 23 aprile scorso che prevede un bonus del 50% sui costi di quotazione in Borsa delle Pmi, con un credito d'imposta sulle spese di consulenza fino a massimo 500mila euro.

— a pagina 23

# Norme & Tributi

## Per la quotazione delle Pmi bonus fino a 500mila euro

**Luca Gaiani**

Al via da ieri lo sconto del 50% su costi di quotazione delle Pmi disposto dalla legge di Bilancio 2018. Il regolamento ministeriale, approvato con Dm del 23 aprile scorso, è infatti approdato sulla «Gazzetta» del 18 giugno ed è in vigore da ieri. Possono rientrare nell'incentivo solo i costi per servizi resi da consulenti esterni, diversi comunque da società del gruppo. Ampio lo spettro delle attività ammissibili: si va dalla consulenza legale e fiscale alla comunicazione per offrire visibilità alla società che si quota.

### **Pmi verso il mercato**

La legge di Bilancio 2018 ha introdotto una agevolazione per le Pmi che, dal 1° gennaio 2018 e fino al 31 dicembre 2020, procedono alla quotazione in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione in uno

Stato Ue o aderente al See. Viene riconosciuto, sotto forma di credito di imposta, il rimborso del 50% delle spese di consulenza sostenute, con un bonus massimo di 500mila euro. Il Dm congiunto Mise e Mef disciplina il contenuto della agevolazione. Possono usufruirne solo le Pmi come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE e dunque società che, a livello di gruppo, non hanno più di 250 dipendenti e il cui bilancio non supera 50 milioni di ricavi o 43 milioni di attivo dello stato patrimoniale. Le società devono essere in regola con provvedimenti di restituzione di aiuti o di incentivi dichiarati illegittimi o revocati, e non trovarsi in situazioni di difficoltà ex regolamento 651/2014. La domanda di ammissione alla quotazione deve essere presentata dopo il 1° gennaio 2018 e l'ammissione deve essere ottenuta entro fine 2020.

### **Costi detassabili**

I costi agevolabili comprendono un

insieme ampio di consulenze e servizi. Si deve comunque trattare di attività rese da consulenti o società esterne, che non configurano servizi continuativi o periodici, e che non rientrano nella ordinaria consulenza fiscale, legale o pubblicità. Sono esclusi i servizi resi da società collegate come definite a livello comunitario.

Agevolabili i servizi di implementazione del sistema di controllo di gestione, quelli per la redazione



Peso: 1-2%, 23-20%

del business plan redatto in vista della quotazione. Si passa quindi alle attività finalizzate a supportare la società nella revisione delle informazioni contabili storiche e prospettive (come la due diligence finanziaria), alla consulenza legale, fiscale e contrattuale, su temi specifici legati alla quotazione (informazioni da inserire nei prospetti, due diligence ecc.). Sono agevolabili, se resi in modo specifico e non continuativo, i servizi di comunicazione necessari a presentare la società e il suo caso aziendale alla stampa specializzata e agli investitori finanziari. I costi devono essere attestati dal collegio sindacale o da un revisore.

Il bonus, pari al 50% dei costi sostenuti dal 2018 fino alla quotazione, può raggiungere al massimo i 500mila euro ed è soggetto al vincolo degli stanziamenti a carico del bilancio dello Stato.

#### Domande via pec

Per usufruire del credito di imposta, le società trasmettono al Mise (dgpicpmi.divo5@pec.mise.gov.it) un'istanza redatta secondo un facsimile allegato al Dm, dal 1° di ottobre dell'anno di quotazione al 31 marzo dell'anno seguente. Il ministero, entro 30 giorni da quest'ultima data, comunica alla Pmi l'ammissione al beneficio con il relativo importo spettante in base alle

domande complessivamente presentate e ai fondi disponibili. Il credito di imposta, che va indicato nel quadro RU della dichiarazione, si utilizza in compensazione in F24, senza limiti di importo, e non concorre a formare l'imponibile Ires e Irap.

#### IMPRESE E MERCATO

Operativo il Dm Mise-Mef Credito d'imposta del 50% sui costi delle consulenze

Domande dal 1° ottobre dell'anno di quotazione al 31 marzo successivo

#### I PUNTI CHIAVE

##### 1. A chi spetta

Pmi fino a 250 dipendenti e bilancio con ricavi inferiori a 50 milioni o attivo sotto i 43 milioni. Società che si quotano dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2020 in mercati regolamentati o nel MTF di un paese Ue o aderente al See. Società in regola con eventuali provvedimenti di restituzione di aiuti o agevolazioni

##### 2. Costi ammissibili

Servizi resi in vista della quotazione da consulenti esterni; Consulenza legale, fiscale e contrattuale, due diligence, assistenza nella redazione di business plan, revisione e attestazione delle informazioni finanziarie consuntive e prospettive, servizi per la comunicazione alla comunità finanziaria



Peso: 1-2%, 23-20%

## Le nomine Dalla Rai a Cdp match 5S-Lega E rischia anche Mazzoncini (Fs)

CLAUDIO TITO  
pagina 10

Il retroscena Le poltrone pubbliche

# Nomine, la lotta M5S-Lega e Mazzoncini entra nel mirino

Dopo il rinvio a giudizio per truffa l'ad di Ferrovie potrebbe far posto a Sarmi Chieppa segretario generale a Palazzo Chigi. Scannapieco in pole per Cdp

CLAUDIO TITO, ROMA

Il potere reale di un governo si dispiega su diversi livelli. Quello legato alla esecuzione delle leggi e alla organizzazione della maggioranza parlamentare è di certo il più evidente. Ma ce n'è un altro che per certi versi è ancora più concreto e permette di esercitare il comando su buona parte dell'economia del Paese: riguarda la gestione delle aziende pubbliche. Sull'universo delle ex partecipazioni statali si sta infatti concentrando l'attenzione dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Ma soprattutto sta attirando le voglie dei due partiti che lo sostengono: Lega e M5S. Con una novità non da poco: la grande partita delle nomine non riguarda più solo le società notoriamente in scadenza come la Rai e la Cassa Depositi e prestiti. Lo sguardo "giallo-verde" si sta allargando a 360 gradi. E il punto di partenza sono le Ferrovie dello Stato. Il puzzle delle Spa "statali" si è infatti improvvisamente dilatato l'11 giugno scorso. Quel giorno l'ad di Fs, Renato Mazzoncini, è stato rinviato a giudizio per truffa dal tribunale di Perugia. Nessuna sentenza, quindi. Eppure lo statuto interno - l'articolo 10 -

prevede la decadenza in questi casi. A meno che il cda «entro dieci giorni proceda alla convocazione dell'assemblea da tenersi nei successivi sessanta giorni al fine di sottoporre a quest'ultima la proposta di permanenza in carica dell'ad». Sostanzialmente le sorti di Mazzoncini sono nelle mani del socio pubblico - e quindi del Tesoro - che detiene la maggioranza assoluta. L'ad starebbe chiedendo di modificare lo statuto proprio per abolire la parte che riguarda gli indagati, non i condannati. Ma la risposta dell'Economia non è arrivata. Un segnale ben preciso. Già nei giorni scorsi, del resto, il manager delle Ferrovie era stato contattato dai leader della maggioranza che non avevano apprezzato la fusione con Anas effettuata lo scorso dicembre e le modalità con cui è stata completata. La Lega inoltre non nasconde da tempo il contenzioso sulla partecipazione di Fs in Trenord, detenuta al 50 per cento dalla Regione Lombardia amministrata adesso da Fontana, leghista di stretta osservanza salviniana. Nei fatti, dunque, Salvini e Di Maio sono intenzionati a utilizzare proprio quella norma statutaria per sostituire il management. E in questo modo

dare equilibrio alla prossima spartizione delle poltrone. La sfida è già partita a Palazzo Chigi con il consigliere di Stato Roberto Chieppa (ex Antitrust) in arrivo come segretario generale, nome di compromesso dopo che il leghista Giorgetti ha bloccato l'ex Margherita Giuseppe Busia ma senza riuscire ad imporre l'ex tremontiano Vincenzo Fortunato. La Lega incassa al legislativo di Palazzo Chigi anche Claudio Tucciarelli (in passato con Calderoli ministro). Anche la scelta su Cdp ha subito un rallentamento. Complice l'inchiesta sullo stadio della Roma che ha coinvolto l'avvocato Lanzalone, nominato in "quota grillina" alla presidenza di Acea. Con ogni probabilità la prossima settimana l'assemblea di Cassa verrà aperta per approvare il bilancio e verrà lasciata aperta in attesa delle liste per comporre il Cda. Fino ad ora si è consumato un vero e proprio braccio di ferro tra il Carroccio e il Movimento 5Stelle su questa nomina. L'emergere di



Peso: 1-2%, 10-53%

una casella vacante, quella appunto di Mazzoncini, sta inducendo i due "contraenti" di governo a studiare una nuova suddivisione. In Cdp i grillini potrebbero dirottare - con il sostegno delle fondazioni - Dario Scannapieco. L'attuale vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, apprezzato dalle Fondazioni che puntano su Massimo Tononi per la presidenza di Cdp, era considerato in corsa fino a pochi giorni fa per la direzione generale del ministero dell'Economia. Una soluzione del genere aprirebbe quindi la strada a una vecchia conoscenza delle aziende pubbliche: Massimo Sarmi. L'ex ad di Poste è puntellato con convinzione dal segretario leghista. Dopo la nascita dell'esecutivo, aveva posto la sua candidatura proprio per Cdp. Ma gli sviluppi che riguardano Mazzoncini, potrebbero appunto metterlo sui binari delle Ferrovie. Del resto, le Fs rappresentano un'azienda prelibata. Oltre a gestire oltre 80 mila occupati, costituisce una delle principali centrali d'appalto del Paese: le sue commissioni ammontano a circa 33 miliardi. Un giro d'affari giudicato fondamentale dal nuovo

governo che punta sugli investimenti pubblici per dare una scossa al Pil. Anche in considerazione delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro dell'Economia Tria sulla necessità di tenere sotto controllo il debito pubblico, per l'esecutivo l'unica vera speranza è mettere carburante nel serbatoio della crescita. Sempre che possano bastare le risorse pubbliche per smentire le previsioni che già descrivono un rallentamento nel 2019 rispetto all'1,4% di quest'anno. Ma il mirino "giallo-verde" non riguarda solo queste società. Tra quelle che devono rinnovare in questa tornata il loro management ci sono la Sogei, Invimit, Eur Spa. E soprattutto la Rai. Della tv di Stato, come stabilisce la legge, se ne occuperà la commissione di Vigilanza - e quindi la maggioranza parlamentare - nel

prossimo mese di luglio. E la battaglia dentro la coalizione governativa è già partita. In realtà nel governo sono in molti a voler applicare in pieno la regola dello spoils system. Vorrebbero modificare gli assetti di tutte le aziende pubbliche. Una procedura complicata. In

particolare per le spa quotate. I cda delle principali - Eni, Enel, Leonardo - sono stati rinnovati lo scorso anno e un blitz non verrebbe compreso dagli investitori in Borsa. Di certo, aprire integralmente e senza giustificazioni il dossier delle ex partecipazioni statali provocherebbe anche l'irritazione del Quirinale. Ma si tratta in primo luogo di un modo per mettere sotto pressione i dirigenti selezionati da Gentiloni. Il capitolo nomine, dunque, sta diventando quello più corposo in questi primi giorni del gabinetto Conte. Al punto che sulla scrivania del premier è finita una legge del 2002, la 145. Al suo interno spicca una norma che permette al nuovo governo di rivedere e quindi revocare nei primi sei mesi di attività tutte le nomine decise dal precedente negli ultimi sei mesi di legislatura. Le intenzioni sono chiare. La partita del potere è appena agli esordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero uno della società dei treni sta cercando la sponda del Tesoro che finora, però, non ha voluto esprimersi

## Ricambio in vista alla Rai, ma la maggioranza punta anche alle aziende quotate come Eni, Enel e Leonardo

### Le partecipate



#### Cassa Depositi

La prossima settimana

l'assemblea verrà

aperta e lasciata aperta in attesa del cda. Scannapieco (Bei) e Tononi sono i candidati più forti



#### Rai

Ai siti di Camera e Senato sono arrivate 236

candidature ai 4 posti di nomina parlamentare. Quindici i candidati tra i dipendenti Rai (per un posto)



#### Fs

Massimo Sarmi, sostenuto dalla Lega potrebbe

essere dirottato verso Fs dopo essere stato indicato per il vertice di Cassa Depositi e Prestiti



#### Eni

Il presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, e l'ad

Claudio Descalzi non sono in scadenza ma il governo potrebbe considerare il cambiamento



#### Enel

Anche Francesco Starace (ceo) e Maria Patrizia

Grieco (presidente) potrebbero entrare nel grande giro di nomine volute dal governo





Parla Stefano Piazza: «Un modello a cui ispirarsi»

# Nei comuni poca sicurezza e troppa burocrazia

*In Svizzera, con i progetti Eyeswiss, le autorità sono riuscite a rafforzare il contrasto alla criminalità*

## ■ ■ ■ MIRKO MOLteni

■ ■ ■ Quello della capillare rete di sorveglianza realizzata a Chiasso, e in generale nel Canton Ticino è uno dei maggiori successi di Merlo Group in Svizzera e deriva da un insieme di fattori come la sensibilità delle autorità elvetiche alla modernizzazione e la qualità intrinseca dei sistemi. Merlo Group è strutturata su tre colonne portanti, I.V.N.G., come Istituto di Vigilanza privata dotato di Centrale Operativa certificata ed avanzata, Elma Group Services, come global security e facility solution provider, e infine Eyeswiss, che si occupa di videosorveglianza, impianti di sicurezza e allarme. È quest'ultima società, fondata da Stefano Piazza nel 2008, che ha progettato e realizzato il sistema di sicurezza adottato nel comune del Canton Ticino.

**Piazza, in Svizzera la videosorveglianza sembra a uno stadio molto più avanzato e integrato che non in Italia. Qual è il motivo?**

«Noi lavoriamo per il 60% in Svizzera, per il 40% all'estero, Italia compresa. Devo dire che nei comuni italiani ci può essere qualche ostacolo in più nel creare queste reti di sorveglianza, ma non tanto per questioni di mentalità della gente, quanto per lungaggini burocratiche e carenza di fondi. Infatti le telecamere e i vari computer e sof-

tware di gestione hanno un certo costo per coprire il quale i comuni italiani possono non avere sufficiente disponibilità. Ma poi la trafila delle decisioni politiche e amministrative per installare questi sistemi è solitamente più lunga in Italia. In Svizzera, al contrario, i comuni hanno una maggior responsabilità nella sorveglianza del territorio e del resto l'articolazione dell'autorità pubblica si basa su tre livelli: confederale, cantonale e comunale. Ma ci sono molti altri Paesi, che non nomino per riservatezza, che sono nostri clienti. E si tratta di nazioni anche lontane, molto lontane, dove, ad esempio il problema principale può essere anche il terrorismo».

**Il nostro Paese può recuperare terreno?**

«In Italia ci sono molte potenzialità di crescita per un servizio del genere. Per fare un esempio, una grossa città come Varese potrebbe facilmente accordarsi coi suoi comuni limitrofi in modo da creare una rete allargata con condivisione di informazioni e immagini tra le varie polizie locali, specialmente nell'ipotesi di monitorare veicoli sospetti che escano dal territorio della città per entrare in quello dei paesi vicini, o viceversa. In generale, è vero che nel nostro paese sono tendenzialmente più i comuni del Nord Italia a volere sistemi di videosorveglianza, anziché quelli del Centro Sud, solitamente più restii in tal senso. Malgrado queste divergenze,

però, sempre più frequentemente i cittadini italiani, sensibili al tema sicurezza, organizzano spesso autonomamente raccolte di "firme" per sollecitare le Istituzioni locali e portare avanti progetti anche autonomamente».

**In che misura il pregiudizio del "grande fratello" ha limitato il ricorso a queste soluzioni?**

«È importante "fare cultura" sul tema affinché la collettività, il pubblico e le aziende possano comprendere che con le telecamere e in genere i sistemi elettronici di sicurezza, non tutto è possibile, la perfezione non esiste. Possiamo parlare di una rispondenza del 100% riguardo al monitoraggio e riconoscimento delle targhe automobilistiche, questo sì. Oggi i sistemi sono in grado di discernere fra migliaia di targhe di veicoli inquadrati da camere stradali, riconoscendo la targa di un veicolo sospetto memorizzata e segnalandola automaticamente senza bisogno di un operatore umano che visioni le riprese. Lo stesso non si può dire per il riconoscimento facciale delle persone, per tutta una serie di ragioni. Anzitutto, dipende se una persona indossa sciarpa o cappello, ovviamente. Poi, il riconoscimento facciale è efficace se si tratta di telecamere che inquadrano da vicino. Se parliamo invece di sorveglianza a grande raggio, su una piazza o una strada, le immagini di un volto riprese da 50 me-



Peso: 40%

tri di distanza, e magari anche angolati, non offrono grande precisione. C'è poi la questione dei dati biometrici di confronto, non sempre disponibili».

**Perché è così importante avere un archivio dei dati biometrici sulla popolazione?**

«Già è difficile per un computer confrontare in poco tempo le informazioni biometriche di migliaia di persone che si assomigliano fra loro, essendo necessaria una grande potenza di calcolo. Poi, in moltissime nazioni non è consentita la raccolta di questi dati, che non si limi-

tano alla statura, ma a tutta una serie di caratteristiche come profili del viso, impronta dell'iride, eccetera. Senza una banca dati di raffronto, un viso rilevato da telecamere computerizzate si riduce a un dato muto. E poi, pensiamo anche solo alla variabilità di certe caratteristiche. Una persona ricercata da molto tempo, potrebbe frattanto essere dimagrita o ingrassata, alterando la propria sagoma. Perciò, sebbene questi sistemi siano oggi estremamente perfezionati, non sono onnipotenti».



*Video Wall della Ceop di Chiasso*



Peso: 40%

## Il governo e il Def

# I NUMERI E IL TEMPO CHE MANCA

di **Francesco Daveri**

**P**oche settimane fa l'Italia ha spedito a Bruxelles un mini Def (Documento di Economia e Finanza), più breve di quello degli anni precedenti, con pochi numeri che documentavano lo stato dei conti pubblici prima della formazione del nuovo governo. Il quadro offerto allora era di una crescita all'1,5 per cento, un deficit in calo grazie alla previsione di aumenti automatici dell'Iva fino all'azzeramento nel 2020 e un rapporto debito-

Pil intorno al 131 per cento in calo negli anni a venire.

Ora che il nuovo governo è nel pieno delle sue funzioni, la maggioranza che lo sostiene si predispone legittimamente a modificare i numeri di qualche settimana fa in modo da incorporare i propri obiettivi nei documenti ufficiali. E poiché la coalizione tra Lega e M5s è nata sommando le esigenze anche contrapposte dei due partiti, ecco uscire l'ipotesi di spostare nel tempo il raggiungimento del pareggio di bilancio così da trovare spazio fiscale per l'attuazione del contenuto del contratto di governo. Sia pure — come ha ricordato il ministro dell'Economia Giovanni Tria nel suo

intervento alla Camera — «in accordo con l'Europa». Sempre nelle parole del ministro il calo del debito rimane «imprescindibile e necessario» ed è «intenzione del governo agire in modo da prevenire ogni aggravio per la finanza pubblica». Musica per le orecchie interessate di chi ci guarda da Bruxelles.

Una volta garantito il quadro dei conti pubblici, comprare tempo — a volte — aiuta.

continua a pagina 11

### L'editoriale

## Il bilancio e il tempo che manca

di **Francesco Daveri**

C'è però da considerare che il contenuto del contratto di programma non implica piccoli spostamenti di poste contabili tra un anno e l'altro. Conciliare le parole rassicuranti del ministro con promesse che — mettendo insieme disattivazione degli aumenti dell'Iva, rimodulazione della legge Fornero, reddito di cittadinanza e flat tax — valgono almeno 92 miliardi rimane difficile. Nello stesso modo, le drastiche riduzioni di imposta e le proposte di maggiore spesa corrente di Lega e Cinque Stelle non sono gli «investimenti pubblici» che la

maggioranza vorrebbe scorporare dal computo del deficit.

A Bruxelles non sono certo nuovi a richieste di flessibilità di bilancio provenienti da Roma. I governi del passato — in particolare i governi Renzi e Gentiloni — avevano infatti già fatto ricorso a tali richieste. Ma si trattava di deviazioni marginali rispetto ai dati di partenza — misurabili in decimi di punti percentuali, non in punti percentuali — e che non avevano interrotto la tendenza al lento calo del deficit. Inoltre le richieste di flessibilità di bilancio erano state associate al verificarsi di circostanze eccezionali come

terremoti, una recessione più pesante del previsto o anche all'adozione di riforme dai risultati positivi differiti nel tempo.

Un'emergenza come quella legata a migrazioni epocali, con un'Italia, che per ammissione stessa della cancelliera Merkel è stata lasciata sola, è di sicuro una circostanza eccezionale. Ma si sbaglierebbe a pensare che nel frattempo l'Europa stia ferma. Sottovalutare, ad esempio, quell'embrione di accordo raggiunto tra Francia e Germania ieri che prevede tra le altre cose un bilancio comune dell'eurozona e l'istituzione di un fondo europeo che possa

intervenire e assistere Paesi in difficoltà a causa del loro alto debito. Accordi che gli altri Stati, come l'Italia, dovranno — se vorranno — approvare. Ma anche partite dove si costruisce l'Europa e dove non essere sempre dalla parte di chi chiede qualche vantaggio lo dà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,11-12%



ANALISI  
COMMENTI

**Noi e l'Europa** Per rilanciare produttività e sviluppo dovremmo cercare la collaborazione di Francia e Spagna. La Germania, come l'Italia, non ha futuro fuori dalla Ue

## CON GLI ALLEATI GIUSTI NELL'INTERESSE DELL'UNIONE

di **Salvatore Bragantini**

**L**e luci della ribalta italiana, fisse sui migranti, ignorano le sinistre implicazioni del contrasto, sul tema, fra l'anima quasi reazionaria della bavarese Csu e quella, più aperta, della Cdu, l'altro partito popolare tedesco; è meglio per noi non sceglierci alleati che diverranno avversari.

La ragione spinge a chiedersi, nonostante tutto, se ha ancora senso puntare sulle istituzioni più comunitarie della Ue, Commissione e Parlamento, quando il metodo intergovernativo concentra il potere nel Consiglio Europeo; lì i governi fingono di curare interessi nazionali su problemi che hanno ormai scala europea. Per questo un governo dovrebbe cedere poteri propri; perché sui grandi temi non ne ha più di reali, e per non subire altrimenti il dominio dei forti! Va ricordato, a chi lamenta lo strapotere della Ue: essa è lo storico tentativo di sospendere il dominio

del più forte, legge di gravità politica in vigore *ab immemorabili*. E l'Italia, si sa, non è la più forte. Dobbiamo allora cercare alleati per costruire insieme le decisioni giuste nelle sedi appropriate: a urlare da soli si perde la voce, e soprattutto il confronto. Il che conta assai più degli applausi nei domestici talk show.

Dovremmo smettere di chiedere vaghe flessibilità, individuando la via giusta nell'interesse dell'Europa, fuori dalla quale né l'Italia né la Germania hanno futuro. Diamoci mete su cui altri Stati «pesanti» possano convergere; scordiamo anzitutto il reddito di cittadinanza, riedizione degli 80 euro tanto criticati da chi ora governa. Completiamo piuttosto, magari allargandolo, il reddito d'inclusione, ora finalmente a punto. Smontare una riforma delle pensioni che, agganciandole alla speranza di vita, le rende sostenibili, turlupinerebbe i giovani e ci condannerebbe alla sconfitta nell'agone europeo.

Resta sullo sfondo il grande tema dell'assetto dell'Eurozona. La rassicurante intervista

di Federico Fubini al ministro dell'Economia Giovanni Tria (*Corriere*, 9 giugno) fa escludere che si cerchi lo scontro, per poi procedere con avventurosi e segreti (a Roma...) piani di ritorno alla lira. Se cerchiamo gli alleati giusti, possiamo puntare sull'assicurazione europea dei depositi; tessera mancante per l'unione bancaria, essa escluderebbe il rischio che eventi straordinari inneschino una corsa agli sportelli. La Germania resta contraria, ma la chiedono ufficialmente Commissione e Banca Centrale Europea: è a portata di un governo che lavori a costruire il consenso.

Quanto al debito, il problema vero sta nel mancato sviluppo. Anche gli aedi della decrescita felice, dalla stanza



Peso:40%



dei bottoni, ne converranno: solo un Paese in crescita potrà sopportare quel debito. Dovremmo cercare la collaborazione di Francia e Spagna, non per creare un «Club Med» che mutualizzi il debito, ma per rilanciare produttività e sviluppo. Alla crescita mancano gli investimenti, anche privati, per aumentare un capitale, fisico e sociale, in grave calo. Le imprese vanno spinte ad aggregazioni che ne aumentino, con la taglia, gli investimenti, ma non possiamo costringere a crescere le Pmi familiari, interlocutrici privilegiate della Lega.

Quanto agli investimenti pubblici, costruiamo il consenso dei partner giusti sulla loro esclusione, per 5 anni, dal calcolo del deficit e dell'eccesso di debito (*Golden rule*). Potremmo allora studiare un piano d'investimenti pubblici di qualche decina di miliardi l'anno, da destinare per un quarto ciascuno: a) al risa-

namento idrogeologico e alle infrastrutture, non soltanto fisiche, scordando incubi come il Ponte sullo Stretto; b) all'adeguamento alla rivoluzione Ict della Pubblica amministrazione; c) alla ricerca e all'istruzione pubblica, per affrontare il mondo dell'intelligenza artificiale; d) alla riqualificazione edilizia delle periferie. Il 50% dell'investimento dovrebbe andare al Sud, sennò condannato al declino irreversibile per l'esodo dei suoi giovani più attivi.

Tale piano andrebbe accuratamente preparato, anche per darsi gli strumenti giusti contro il *mostro* della corruzione; esso potrebbe partire nel '20 e finire nel '24. Serve tempo, scrivono Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, (*Corriere*, 9 giugno), ma le competenze giuste esistono, basta dar loro fiducia.

Il piano andrebbe finanziato da emissioni speciali della Repubblica a 12-15 anni, co-

sicché gli investimenti possano dar frutto. Sui titoli graverebbe un tasso di mercato, ma a scadenza essi pagherebbero una cedola straordinaria, da collegare allo sviluppo eccedente del Pil rispetto all'inerziale, o alla riduzione del rapporto debito/Pil; così i compratori dei titoli godrebbero dei benefici del piano. Non mancherebbe la risposta, anche estera; gli italiani, oggi detentori del 60% del debito, avrebbero anche il pregio, non banale, di veder svanire lo spauracchio di altre operazioni straordinarie.

Avremmo così la crescita che, senza spinte eccezionali, non verrà; scenderebbe il rapporto debito/Pil. La Ue però non accetta la *Golden rule*, temendo che si travestano spese correnti da investimento; lo ricorda spesso Mario Monti, che da tempo la invoca. Per superare questo ostacolo, dovremmo accettare di concordare preventivamente gli in-

vestimenti del piano con la Commissione. La gravità dell'ora attuale dovrebbe spingere la Ue ad accettare il male minore — la rottura di una regola importante, finora indiscussa — per ridurre i rischi di quello maggiore: la rottura del tutto.

**Le imprese  
Alla crescita mancano  
gli investimenti, anche  
privati, per aumentare  
un capitale in grave calo**  
**Il programma  
Si potrebbe studiare  
un piano pubblico  
con l'impiego di qualche  
decina di miliardi l'anno**



Peso:40%



LA MEDIAZIONE CON BRUXELLES

## È FINITO IL TEMPO DEGLI ANNUNCI

UGO MAGRI

**A** chi teme che passeremo l'estate parlando di Salvini, tutti i giorni col fiato sospeso per qualche suo nuovo altolà, ieri sugli sbarchi, oggi sui rom e domani chissà su cos'altro, ecco due buone notizie. La prima: il tempo degli annunci è ufficialmente scaduto. Tra otto giorni si riunisce il Consiglio europeo per discutere di immigrazione e profughi, di sviluppo dell'economia e di come difendere i nostri risparmi, insomma

un summit per decidere ciò che più ci dovrebbe appassionare. Entriamo nel vivo delle questioni concrete dove questo governo, nato con gigantesche ambizioni di cambiamento, avrà l'occasione di mettersi alla prova.

CONTINUA A PAGINA 19

## È FINITO IL TEMPO DEGLI ANNUNCI

UGO MAGRI

**L'**altra buona notizia, che accompagna la prima, sta nell'atteggiamento del premier in vista di questo summit. Da come si comporta in queste ore, dal ritmo indavolato dei suoi colloqui e dal tono delle pubbliche dichiarazioni, Giuseppe Conte pare orientato a cimentarsi sul serio nell'impresa. Non vuole accontentarsi di fare propaganda, per scaricare poi sull'Europa la colpa del fallimento; cercherà, almeno nelle intenzioni, di tornare a casa con qualche risultato concreto che richiede determinazione e prudenza, spregiudicatezza e spirito costruttivo. Il suo tentativo sarà confortato dal Presidente della Repubblica nel pranzo al Quirinale che si terrà prima del vertice Ue, e verrà assecondato dal vero asse portante di questo governo. Che non è composto da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini, come verrebbe da immaginare, bensì dai due ministri meglio dotati sul piano tecnico, dunque più capa-

ci di entrare nel concreto delle questioni: Enzo Moavero e Giovanni Tria. D'intesa col premier, proveranno a individuare una «terza via» tra la piattaforma populista che si nutre di sogni e la dura realtà con cui saranno costretti a fare i conti.

Di questo atteggiamento pragmatico ieri Tria ha dato un primo interessante saggio. A costo di passare per frenatore, addirittura da disfattista, il ministro dell'Economia ha tenuto alla Camera un discorso sul Def che riproduce in fotocopia quelli di taluni suoi predecessori. Poteva averlo pronunciato Padoan, oppure Saccomanni, e nessuno avrebbe colto le differenze. In sostanza, Tria ha chiesto a Bruxelles qualche decimo di maggiore flessibilità in cambio del solenne impegno a tagliare il debito pubblico; non subito però, iniziando magari tra un anno, giusto il tempo di ambientarsi un po'. Siamo nella logica consueta del confronto, restiamo ben dentro i paletti della prudenza, non a caso invocata da Tria a fronte di una crescita che rallenta per colpa anche, ha puntato l'indice, dei dazi di Trump. Non c'è margine per forzature, e si deve dare atto al ministro di essere stato chiaro al riguardo nelle stesse ore in cui Mario Draghi manteneva alta la



Peso:1-5%,19-16%



guardia: la fine del sostegno Bce nell'acquisto dei titoli non significa che verranno consentiti assalti speculativi sempre possibili, ancora in agguato.

Stesse difficoltà sul fronte immigrazione. Per trovare in Europa solidarietà fattive, il governo Conte dovrà lottare parecchio. Se ne è avuta ieri la dimostrazione: nella bozza di documento del Consiglio Ue nemmeno si parla del diritto di asilo che Italia e Grecia vorrebbero cambiare. E l'unico vago riferimento ai centri di sbarco,

da creare in qualche territorio nordafricano, ha incontrato lo scetticismo del commissario europeo Avramopoulos. Moavero non potrà mostrarsi remissivo, ma nemmeno scagliarsi contro i padroni franco-tedeschi. Trovare all'Italia una nuova collocazione sarà un esperimento politico di enorme interesse; peccato che dentro la provetta ci siamo tutti noi. —

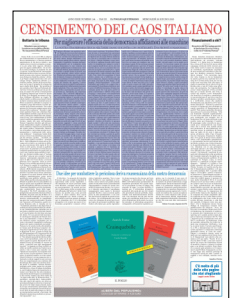


# Per migliorare l'efficacia della democrazia affidiamoci alle macchine

LA NOSTRA STRAORDINARIA FIDUCIA NELL'ESSERE UMANO SI SCONTRA CON I NOSTRI LIMITI. UNA PROPOSTA PARADOSSALE

Vogliamo affrontare una questione spinosa? Siamo davvero sicuri che la democrazia sia un'efficace forma di governo? Se la risposta è sì vuol dire che nutriamo fiducia negli esseri umani, dunque attribuiamo a noi stessi alcune qualità (libero arbitrio, capacità comparative e analitiche, insomma razionalità) indispensabili per lo svolgimento della pratica democratica. In caso contrario non possiamo pubblicizzare la democrazia. Certo se nutriamo sfiducia, allora tendiamo a preferire vecchie e usurate forme di governo, non so regimi autoritari, elitari, tecnici, esperti, ecc. E tuttavia il problema non è il popolo, l'élite, il dittatore, il monarca, illuminato o meno che sia. Il problema è il nostro cervello davanti alla complessità crescente. Ci sono valide ragioni per ritenere che, appunto, il nostro cervello non sia più in grado di confrontarsi e dunque analizzare le informazioni processate dalla modernità. Orsù, non siamo timidi, andiamo dritti e sinceramente al punto: non ce la possiamo fare. Prendiamo per cominciare due numeri, 150 e 7 miliardi e 400 milioni. Il primo è il cosiddetto numero di Robin Dumbar, antropologo inglese, il secondo sono gli abitanti (per ora) del pianeta Terra. Dumbar ha calcolato quante sono le persone con le quali il nostro cervello è abituato a interagire: solo 150 persone. Questo numero - sembra strano - è rimasto costante attraverso i millenni. Il nostro cervello, cioè, si è evoluto per processare informazioni generate da una fonte molto piccola. E invece la modernità e la svolta tecnologica hanno imposto altri numeri. Giusto due esempi, consequenziali, diciamo così, propedeutici. Prendiamo il commercio internazionale. Se generazioni fa il livello di autarchia era molto alto, oggi il livello di specializzazione raggiunto è senza precedenti nella storia dell'umanità. Il commercio internazionale di un paese come il Belgio è uguale al commercio interprovinciale delle province come Venezia/Treviso. Prendiamo un prodotto tipico italiano, un formaggio. Possiamo ritenere che quel formaggio tipico, vocato al quel territorio, sia prodotto da 150 persone, tutte italiane? Le vacche sono acquistate come manze in Francia, e magari sono state ingravidate con seme di toro americano e canadese. Il latte viene prodotto con erba medica in parte spagnola e mangimi (soia e mais) in buona parte di provenienza oltre oceano. I concimi sono di produzione francese o svizzera o canadese, la sala di mungitura è un prodotto (eccellente) automatizzato che nasce dalla competenza di una larga squadra di lavoro. E nelle stalle ci stanno indiani e bengalesi (uno slogan progressista potrebbe essere: abbraccia un indiano). Insomma anche il formaggio tipico è un prodotto complesso, richiede più di 150 teste: quindi ci confrontiamo con milioni di persone anche se ci limitiamo ad assaggiare un prodotto tipico, figuratevi altri prodotti e altre questioni più raffinate e complesse. E allora come la mettiamo? Se abbiamo 150 per-

sone in testa, ce la possiamo fare a governare noi stessi nel mare magnum della complessità? Quelli di noi che amano Platone tenderanno a dire di sì, nonostante tutto sì: l'uomo nasce libero e dunque dobbiamo essere felici. La felicità si raggiunge facendo delle buone scelte e lo strumento per valutare le scelte è uno: la ragione. Quelli di noi, invece, che sono convinti che no, non ce la possiamo fare credono che la ragione conti molto poco. A parte che davanti a un mondo complesso non abbiamo tempo modo e voglia di usarla. Ma c'è dell'altro. Non è detto che possediamo il libero arbitrio, almeno non a sufficienza per una buona valutazione. Agiamo a nostra insaputa, per citare il bel libro di John Bargh, ("A tua insaputa", Bollati Boringhieri) - il che giustificherebbe quel politico che comprò casa a sua insaputa. E' un problema strutturale, molto serio e di difficile risoluzione: diciamo così, valutiamo quello che è sul palco, perché su questo concentriamo i riflettori della nostra coscienza, e - grave errore - non consideriamo mai l'influenza del dietro le quinte. La narrazione o almeno l'idea di narrazione (classica) che portiamo avanti aiuta a cadere in questo tranello. Su una scala di 10 punti noi scegliamo, faccio per dire, il punto numero 5, solo perché accade qui e ora, si svolge nel presente. Ma è solo un punto generico, appunto, quello sui cui, momentaneamente, la nostra consapevolezza può accedere attraverso i sensi. Ma dietro le quinte, tutto si muove. Su quella scala da 1 a 10 sono attivi tutti i punti e uno condiziona l'altro. Il problema che tendiamo a sottovalutare o ignorare quel condizionamento. Si chiama - ci dice Bargh - effetto *carry-over*: i pensieri, i desideri, gli obiettivi, le speranze legate a punto 1 sulla scala non svaniscono, non c'è un interruttore che accende il punto due dopo aver spento il punto 1, al contrario il punto 1 lascia un residuo di influenza sul successivo e così via. Noi però e per varie ragioni ci concentriamo sul punto 5. Crediamo di poter esercitare un domino a partire da quello. Esempi? Quante ne volete e tutti dimostrano che non ce la possiamo fare da soli. Test: che ne pensate dell'immigrazione? I progressisti sono più favorevoli i conservatori meno. Immaginate - è un esperimento sociale di Bargh - che siete a Yale e prima vi ricordano (con volantini e annunci) che c'è l'epidemia influenzale, abbastanza virulenta, poi vi chiedono pareri sull'immigrazione. Chi è vaccinato e



Peso:34%



si sente al sicuro esprime parere favorevole, chi non è vaccinato (si sente esposto alla minaccia virale) esprime parere sfavorevole. Perché è vero che siamo colti e sappiamo, razionalmente, che gli immigrati non portano certo le malattie ma non basta mica: perché quello che conta non è il punto 5 della scala, cioè, nell'esempio suddetto, il questionario sull'immigrazione. Non conta ciò che pensiamo sul prossimo, sull'altruismo, il razzismo, quello che ci influenza sono i punti dietro le quinte, ci guidano a nostra insaputa: nella fattispecie, quei punti sono il nostro passato evolutivo. Il nostro impulso primario, ossia, il bisogno di protezione e di integrità, quel bisogno, quell'istinto insomma sta parlando in nostra vece, noi siamo solo comparse, una voce da lontano ci guida. Poi la coscienza razionale trova la giustificazione a quel tono. E' inquietante vero? Sì, pensiamo che nei salotti civili possiamo far sfoggio di civiltà e decenza e poi siamo condizionati dalla ripugnanza, tanto da influenzare la nostra morale. C'è uno che ruba perché è poveri. Che ne pensate? Se siete in una stanza sporca pensate che ha sbagliato, se siete in una stanza pulita pensate che è giusto. A volte, la semplice esperienza di tutti i giorni come tenere in mano una tazza di tè o caffè caldo ci porta a essere più (caldi) altruistici. Ora, prendete questi esempi amplificatele attraverso i media, otterrete nella maggior parte dei casi un concentrato di pregiudizi e falsità. Ma tutti i fake diventano veri perché confermano i nostri istinti innati. Si fa presto a dire che gli autori televisivi, i giornalisti ecc devono essere responsabili e quindi lavorare per demolire gli stereotipi perché i suddetti attivano istinti ancestrali e questi attivano stereotipi. Circolo vizioso, tutti noi subiamo alla fine influenza e condizionamenti. Quindi, a) siamo portati a concentrarci su un punto e lo raccontiamo (solo il presente è vero) ma ignoriamo i condizionamenti che ci hanno portato a quel punto; b) non siamo coscienti di quei punti eppure sono molto potenti perché vengono dalla forza del passato; c) siamo fatti per 150 persone e ogni giorno ci confrontiamo con 7 miliardi e 4 di cittadini. Come possiamo

fare ad affrontare il mondo con questo cervello così fallace? Ci sono varie ipotesi di lavoro e tutte nascono dalla straordinaria fiducia che in fondo nutriamo per gli esseri umani e per l'altruismo che ci contraddistingue. Eppure, altri sono più netti, dicono: non ce la possiamo fare, la democrazia crollerà. Dunque, la risposta è smettere di credere nell'essere umano e farci aiutare dalle macchine. E' inutile fare ironia sugli algoritmi, la biologia ci dice chiaramente che le nostre cellule sono algoritmi, processiamo informazioni. Il problema è che le processiamo male. Possiamo però costruire algoritmi più efficienti. E diventare post umani. Esempio. Siamo sicuri di votare secondo coscienza e dopo accurata analisi delle scelte politiche. Oltre alle fallacie e alle influenze inconse di cui sopra, sappiamo che valutiamo le circostanze secondo la regola del picco/fine. Cioè il nostro sé esperienziale, ogni minuto mappa il nostro corpo e ci fa sentire la reazione all'ambiente circostante. Non potremmo tuttavia vivere solo con il sé esperienziale. Troppe informazioni. Ci vuole il sé narrante. Che di solito fa la media delle sensazioni e adotta la regola del picco/fine. Per creare così una storia si ricorda del momento di picco (di piacere e di dolore con le varie gradazioni) e del risultato finale. La regola picco/fine è stata scoperta per caso (e teorizzata da Kahneman e Redelmeier), analizzando la risposta dei pazienti alla colonscopia. Che è una procedura fastidiosa. Infatti i medici volevano sapere cos'era meglio per il paziente. Un'esecuzione rapida che causava maggior disagio ma in un tempo più breve, oppure una lenta e delicata? Non resta che organizzare un test: chiedere ai pazienti di descrivere l'intensità del dolore ogni minuto basandosi su una scala del dolore, 0 (nessun dolore) 10 (dolore insopportabile). Bene, la valutazione complessiva non risultava dalla somma dei singoli minuti, ma si basava, appunto, sulla regola picco/fine. Se gli ultimi minuti erano stati meno dolorosi, rispetto a quelli precedenti, ebbene quel momento finale faceva media. La politica? E le altre cose? Anche lì vale il picco/fine. Ci ricordiamo di quella volta in cui

Berlusconi, Monti, Renzi, Salviani, Di Maio ci hanno davvero fatto innervosire. Poi però sul finire della campagna elettorale Berlusconi, Monti, Renzi, Salvini e Di Maio hanno detto una cosa che ci ha convinto e allora alziamo la media. Noi votiamo così, scegliamo così, perché i nostri algoritmi temprati dall'evoluzione funzionano in questo modo. Hai voglia di mettere su complicate analisi politiche, chi le legge? Sono tutte questioni ex post, non certo il motore primario. Picco/fine, altro che dettagliata analisi costi benefici. Meglio inventare un'applicazione che lavora per noi e sceglie per noi, oggettivamente. Perché ci conosce meglio di noi. Da quando siamo nati, esamina e controlla ogni cosa, le mail che scriviamo, le chat che componiamo, conosce il nostro Dna e sa quali geni sono più incisivi. Magari abbiamo poca propensione al rischio o ne abbiamo troppa e nell'uno o l'altro caso sbagliamo approccio. La nostra applicazione ci dirà: guarda vuoi votare Berlusconi/Monti/ Renzi/Salviani/Di Maio. Ma attenzione perché stai seguendo la regola del picco/fine, e quindi dai retta a me: ho letto tutto quello che hai scritto, ho monitorato la tua rabbia e la tua soddisfazione in questi anni, ho escluso alcune tue sensazioni perché inquinanti, ti dico che i tuoi geni amano il rischio e quindi ti butti a destra/sinistra, sposi le idee politiche di questo o quello, ma attenzione, stai sbagliando: i dati dicono altro. Lo so che adesso non mi darai retta perché senti di doverti buttare a destra/sinistra ma so, so anche questo, che i tuoi geni ti stanno portando (visto e considerati i dati) dalla parte sbagliata. Seguimi, farai le scelte giuste e sarai felice. Questo penso sugli esseri umani e sulla democrazia, ma è probabile che la mia riflessione stia stato condizionata dagli ormai insopportabili talk-show televisivi: comunque ragione in più per smettere di essere umani e inquinati e affidarci alla macchine e non ai dibattiti televisivi.

**Antonio Pascale**



Peso:34%

## Prevenuti preventivi

» MARCO TRAVAGLIO

**F**a notizia il sondaggio del TgLa7 sul sorpasso della Lega sui 5Stelle, che farebbero bene a rifletterci: non perché i sondaggi debbano orientare la politica, ma perché i loro elettori sono molto più esigenti degli altri. Sia sulla coerenza (dal “mai con la Lega” al governo con la Lega). Sia sulla questione morale: infatti sono gli unici a indignarsi per lo scandalo Parnasi (che ha pagato politici e fondazioni di quasi tutti i parti, tranne quelli del M5S, ma è bastato l’arresto del superconsulente Lanzalone per far scattare l’allarme, peraltro sacrosanto). Per recuperare il terreno perduto non basterà dunque rubare la scena a Salvini (*mission impossible*, al momento, anche se alla lunga due-tre sparate al giorno potrebbero stufare): servono segnali concreti e immediati di cambiamento sui temi cari alla base: lavoro, disegualianze, legalità, trasparenza, casta.

Ma il sondaggio contiene anche un elemento interessante che non ha fatto notizia: 5Stelle e Lega insieme, premiati il 4 marzo dal 50% di votanti, oggi sfiorano il 60%. Quasi la stessa percentuale di consensi (57% e rotti) che il sondaggio di Ilvo Diamanti per *Repubblica* accredita al governo Conte. Eppure, a parte il no all’Aquarius, molti annunci, troppe sparate di ministri incontinenti e tre vertici internazionali del neopremier Conte (G7, Parigi e Berlino), il governo in 20 giorni non ha ancora fatto nulla. Si dirà: è proprio per questo. Quando poi, dall’iperuranio delle promesse, si atterrerà sulla dura realtà dei fatti e dei conti, la luna di miele finirà. Può darsi. Ma il vasto consenso dell’esecutivo giallo-verde dipende anche da altri fattori. Anzitutto dalle aspettative terrificanti che, nell’*establishment* nazionale e internazionale e sui media sottostanti, ne avevano accompagnato la gestazione e la nascita. Con un fastidioso retrogusto di guerra preventiva, prevenuta e doppiopesista.

**Velovedete Conte?** Appena indicato da Di Maio e avallato da Salvini, il professore foggiano fu dipinto come un utile idiota, un

taroccatore di curriculum, un mezzo impostore, un re travicello incompetente e buono a nulla che ci avrebbe coperti di ridicolo nel mondo: “Ve lo immaginate – era il ritornello – nei vertici con Trump, Macron e Merkel?”. Il caso ha voluto che li incontrasse subito tutti e tre e ops! Niente corna, cucù, smargiassate, gaffe, frasi sessiste alle signore, battutacce, figuracce, *selfie, give me five*, mani in tasca, discorsi maccheronici in lingue sconosciute. Parla l’inglese, un po’ meno il francese, sa qualcosa di tedesco, ma soprattutto conosce l’italiano. Sta al posto suo.

**D**ice poco, ma quel poco lo dice benino. Non sarà un granché, ma viste le profezie di sventura (e i precedenti), è grasso che cola.

**Il contratto, orrore!** Quando M5S e Lega firmarono il contratto alla tedesca (seppur molto meno dettagliato di quello Cdu-Spd), fu scandalo generale. Ma come, un contratto?! Non si usa, non si fa, è incostituzionale, dove andremo a finire. Detto dagli stessi che non fecero un *plissé* quando Renzi e B. (l’uno teoricamente al governo e l’altro teoricamente all’opposizione) firmarono un patto segreto al Nazareno per riformare la Costituzione, la legge elettorale e chissà cos’altro. Il contratto gialloverde invece è pubblico, dunque brutto. Anzi, invece di commentare quello firmato da Di Maio e Salvini, si continua ad analizzare la bozza provvisoria e apocrifia uscita sull’*Huffington Post*. Ora si scopre che il contratto vero è utile: per zittire Fontana e Salvini che delirano di coppie gay, legge 194 e censimenti razziali sui Rom (“non sono nel contratto”).

**Savona che paura!** Ricordate Paolo Savona? È il diabolico professore che, se fosse diventato ministro dell’Economia, ci avrebbe portati *ipso facto* fuori dall’euro, bruciando tutti i nostri sudati risparmi. Così assicurava Mattarella, che a causa sua rispedì a casa Conte rimpiazzandolo con Cottarelli per un paio di minuti, spalleggiato da trombette e tromboni a mezzo stampa. Ora Savona è ministro degli Affari europei: il trampolino ideale per farsi e

sploedere sull’Ue e sull’euro. Ma il satanico prof, dispettoso com’è, non ne ha alcuna intenzione e anzi le sue dichiarazioni paiono piuttosto rassicuranti. Segliel’avessero chiesto prima, anziché fargli il processo alle intenzioni, avremmo risparmiato tempo, tensioni e qualche punto di spread.

**Brrr lo spread!** E lo spread impazzito? E le Borse in picchiata? E la bocciatura dei mercati? E il rischio Grecia dietro l’angolo? E la Troika in marcia al Brennero? Era tutta colpa del governo Conte e della maggioranza populista. Oggi non se ne parla più, perché è tornata la calma: sarà merito del governo Conte e della maggioranza populista? O forse il casino dipendeva dall’incertezza sul governo, più che dai suoi ministri?

**Santa Spagna.** Un anno fa il ministro dell’Interno Minniti (Pd) dichiarava: “*Sarei orgoglioso se una e una soltanto fra le navi che operano nel Mediterraneo, anziché in Italia, andasse in un altro porto europeo*” (28.6.2017). E voleva chiudere i porti alle navi delle Ong, bloccato all’ultimo dal collega Delrio. Applausi da giornaloni, Gentiloni, Mattarella, Vaticano e Renzi al ministro di centrosinistra che scopriva la legalità e le cantava all’Europa indifferente. Ora, col governo Conte, la sua speranza che una nave sbarchi in un porto non italiano (Valencia) s’è avverata. Cambiando almeno il clima nell’Ue (per i trattati si vedrà). Non servono applausi, che anzi sarebbero fuori luogo, trattandosi di persone costrette a vagare sulle acque agitate del Mediterraneo. Ma i titoli “Grazie Spagna” (*Repubblica*) e “Spagnoli brava gente” (*La Stampa*) per un Paese che spara sui migranti, non ne fa entrare nessuno.



Peso:20%

no, poi ne prende 500 contro le centinaia di migliaia dell'Italia, fanno specie. Anzi, pena.

**Rai, arrivano i mostri.** "I 5Stelle vogliono prendersi la Rai" (*Giornale*), "Le mire dei Cinquestelle su Rai3" (*Repubblica*). La Rai è tutta nelle mani dei renziani, che hanno occupato – senz'aver mai avuto la maggioranza dei votanti – le tre reti e i tre tg. E fatto cacciare, nel silenzio generale, Gabanelli, Giannini e Giletti. Noi speriamo che i 5Stelle (sulla Lega contiamo poco) tengano fede al contratto ed evitino di occupare non dico le tre reti e i tre tg, ma pure uno strapuntino. E mettano gente brava e senza tessere, in attesa di riformare la Rai perché mai più nessuno sia nominato da un partito. Ma chi avallò la berlusconizzazione

e/o la renzizzazione dovrebbe tacere: qualunque cosa facciamo, i gialloverdi non potranno eguagliare i renzusconiani.

**Tutti ladri.** Luca Parnasi ha pagato politici Pd e FI (arrestati perché erano fondi illeciti), e due fondazioni del Pd e della Lega (nessun arresto perché erano fondi leciti, anche se nascosti: tant'è che sono emersi dalle intercettazioni, non dai bilanci). Nessun politico 5Stelle. Vi pare possibile leggere decine di titoli sui soldi ai 5Stelle (inesistenti), sul "sistema Raggi" (non indagata, dunque deve dimettersi) e sui fondi alla Lega (leciti ma non trasparenti), e nessuno sui fondi al Pd e a Sala (leciti ma non trasparenti)? Il massimo sforzo di *Repubblica* sul tema è un sommario

sotto il titolone "L'opa di Parnasi sul governo M5S-Lega: 'Al Carroccio 200mila'". Questo: "E spuntano 50mila euro di finanziamento lecito per Sala". A dire il vero è lecito anche quello alla Lega. Ma il Pd è come Dash: lava più bianco. E i suoi soldi, alla peggio, "spuntano".

**C'è pm e pm.** Teri il Csm, in scadenza fra 19 giorni, ha proseguito imperterrita la sua guerra al pm Woodcock, reo di avere scoperchiato lo scandalo Consip, disturbando i manovratori renziani. Lo accusano di non aver indagato per tempo Vannoni e di avergli ricordato il dovere dei testi di dire la verità. Invece per i pm di Roma che non indagarono Renzi e De Benedetti per l'*insider trading* sul decreto banche, ma in compen-

so sono occhiatissimi su tutto quanto accade in Campidoglio, nemmeno un buffetto. Quando vi dicono che "sono tutti uguali", fatevi una risata.



# Guai a chi tocca i nomadi Tutti gli italiani sono **CONTROLLATI** tranne gli zingari

*Banche, fisco, magistrati, Internet: chiunque è spiato e schedato  
Perché non è possibile catalogare i rom e cacciare gli irregolari?*

**Conte frena il segretario leghista. E Di Maio: censire i raccomandati Rai**

di **GIULIANO ZULIN**

Tutti gli italiani sono controllati, tranne i nomadi. L'idea di Matteo Salvini - ovvero fare «una ricognizione sui rom in Italia per vedere chi, come e quanti» - ha scatenato un putiferio, spingendo qualcuno a evocare (...)

segue a pagina 3

## Commento

### Macché razzismo, dal fisco al web ormai siamo tutti controllati

#### **GIULIANO ZULIN**

(...) le leggi razziali di fine anni '30, eppure quasi nessuno si era indignato quando, passo dopo passo, abbiamo ceduto letteralmente tutta la nostra vita a fisco, banche e giganti del web. E allora, se i rom, sono come noi - quelli regolari ovviamente - perché non dovrebbe esistere una sorta di anagrafe di chi vive nei campi legalmente riconosciuti o tollerati?

Ricordiamo che tutte le famiglie ogni 10 anni sono

tenute a rispondere a un questionario lungo decine di pagine: il famoso censimento.

Non c'entra la razza né l'etnia. È solo una questione di giustizia, di parità di trattamento fra le persone che vivono nel nostro Paese, di equità.

Prendiamo ad esempio il grande fratello fiscale: i contribuenti ormai non hanno più alcun segreto per l'Agenzia delle Entrate. Da un paio d'anni esiste la dichiarazione dei redditi precompilata: ba-

sta andare sul sito dell'Eraio, munirsi di un identificativo digitale, e si può accedere al 730 già preconfessionato dai signori delle tasse. Lì dentro c'è tutto: il



Peso:1-20%,3-26%

mutuo che abbiamo acceso, le spese sanitarie sostenute, l'ammontare delle detrazioni per familiari a carico, senza contare residenza, domicilio, divorzi o separazioni sul groppone, investimenti per ristrutturazioni... E la quantità di informazioni visibili dallo Stato aumenterà sempre di più, con relativi pro e contro.

### ALTRO CHE PRIVACY

Pure allo sportello ormai non possiamo più nasconderci. Se prelevi più di 5mila euro in contante, per dire, scatta subito una segnalazione alle procure. Addirittura, in certi casi, si rischia un'inchiesta per riciclaggio.

In generale, qualsiasi movimento sul conto corrente è tracciato e rimane per sempre: la banca infatti invia regolarmente al Fisco tutti i nostri depositi e movimenti.

Sì, certo, in teoria ci sarebbe la privacy: recentemente l'Unione Europea

ha emanato un nuovo regolamento in tema di protezione dati sensibili. Ebbene, dopo aver acconsentito a tutte le domande delle aziende che ci hanno chiesto il permesso all'utilizzo dei famosi dati, siamo completamente nudi di fronte a chiunque voglia prenderci di mira per scoprire contenuti politici o prodotti da acquistare. Lo scandalo Facebook è solo la punta dell'iceberg della demolizione della privacy. Pure la magistratura ne beneficia: il nostro traffico dati, telefonate e navigazione su internet, resterà negli archivi delle compagnie a disposizione delle autorità per sei anni, dicesi sei anni. Un record europeo...

Insomma, è sbagliata la proposta targata Salvini di procedere con «una ricognizione della situazione dei campi rom»? Di «tutelare prima di tutto migliaia di bambini ai quali non è permesso frequentare la scuola regolarmente perché si preferisce introdurli

alla delinquenza»? Di «espellere» i rom stranieri scoperti «irregolari»?

### MODELLO MILANESE

Che poi già nel 2012 gli assessori milanesi Majorino e Granelli, membri della giunta Pisapia, intendevano avviare un «censimento dei nuclei familiari delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti presenti» nel capoluogo lombardo.

Gli esponenti del Pd avevano obiettivi simili a quelli del ministro degli Interni: «Contrasto alla sosta permanente su aree stradali del territorio comunale attraverso l'applicazione del divieto di campeggio e lo sbarramento dell'accesso alle aree di parcheggio».

E ancora: «Impegno costante nel contrasto a tutte le forme di irregolarità e illegalità, sia attraverso le funzioni della Polizia Locale e sia chiedendo uno straordinario impegno alle Forze dell'Ordine».

«Censimento dei Rom e controllo dei soldi pubblici spesi. Se lo propone la sinistra va bene, se lo propongo io è razzismo. Io non mollo e vado dritto!». Prima gli italiani e la loro sicurezza», ha ribadito il leader leghista sui propri profili social.

Il razzismo, ripetiamo, non c'entra. Solo i dem non hanno capito che la sicurezza passa dalla trasparenza e dal rispetto delle regole che valgono per tutti i cittadini. Semmai erano loro a voler dividere gli italiani, quando avevano proposto l'anagrafe antifascista: o la firmavi oppure non potevi accedere agli spazi pubblici che in teoria sarebbero a disposizione di chiunque rispetti le leggi. Punto e basta.



**Sinti  
chi parla**di **Gian Marco Chiocci**

**V**i sono momenti nella vita in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo, un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre. La pensava così Oriana Fallaci, scrittrice di sinistra da milioni di lettori, nelle sue intemerate contro la deriva islamica e l'inizio della fine della civiltà d'occidente. La pensa così oggi Matteo Salvini, politico non di sinistra da milioni di elettori (nei sondaggi il suo è diventato il primo partito) nella lotta quotidiana al politicamente corretto in tema di clandestini ed ora di campi rom.

Che ha combinato stavolta il novello Hitler padano? Cos'ha detto di tanto grave da meritare una così eccelsa quantità di insulti, minacce di morte, ammonimenti, accuse di razzismo? Ha detto quello che dicono tutti, anche in quella sinistra salottiera e radical chic così lontana dai bisogni veri della gente. Ha detto pari pari quel che disse la giunta progressista e illuminata del professor Pisapia nel 2012, e cioè che biso-

gnava fare un «censimento dei nuclei familiari delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti presenti a Milano» per «contrastare irregolarità e illegalità». Che poi guarda il caso è proprio la stessa identica cosa che voleva fare Salvini, ovvero mettere ordine in quel ricettacolo di delinquenza, in quella giungla d'impunità, in quella terra di nessuno frequentata da fantasmi senza fissa dimora, che sono gli accampamenti degli zingari. Anzi no, scusate, zingari non si può dire sennò mi aprono un procedimento all'Ordine dei giornalisti. Allora diciamo delle baraccopoli (si può dire baraccopoli?) abitate (...)

**segue → a pagina 5****Segue dalla prima / Chiocci**

# E gli intelligentoni di sinistra insultano milioni di italiani

n-  
re  
li)  
i-  
i-  
a

segue dalla prima pagina

(...) da nomadi (no, nemmeno nomadi si può dire visto che sono stanziali) del popolo «sinti e camminanti» (sì, sinti e camminanti siamo autorizzati a dirlo).

È lesa maestà chiedere che anche per costoro (non sappiamo più come chiamarli) valga ciò che vale per ogni cittadino italiano? A sinistra sono contenti che «costoro» e i loro figli vivano in condizioni disumane? Credono sia cosa buona e giusta spendere milioni per far studiare i bambini rom, sinti e camminanti quando anziché nelle aule passano giornate in strada ad alleggerire portafogli e borsette? Repu-

tano sacrosanto il dettaglio che pur non lavorando (ufficialmente) e non pagando tasse, ad ogni perquisizione, fra la miseria e la puzza nei campi che Salvini vorrebbe censire, saltano fuori Ferrari, chili d'oro, tonnellate di rame, refurtive d'ogni tipo, armi da guerra? Normali i trafficanti di droga che vedono nei Casamonica (quelli che hanno minacciato Salvini) una famiglia potentissima e pericolosa? Normale sbattere in cella e rivedere subito fuori gente senza identità con centinaia di alias, bimbe e mamme non fa differenza? Normali tutti quei fumi tossici che si alzano ad ogni ora del giorno e della notte che avvele-

nano le periferie dimenticate da Dio? Normale costruire enclavi residenziali negate ai nostri terremotati o italiani indigenti? Normale dare loro un alloggio popolare scavalcando chi da anni aspetta pazientemente un tetto? Qualcuno ci dice se tutto que-



Peso:1-10%,5-31%



sto è normale? Qualcun altro ci spiega come mai certe cose accadono solo in Italia?

Anziché prendere di petto i gitani che sbagliano (gitano si potrà scrivere?) qualche anno fa i fichetti *de sinistra* pensarono d'aver risolto ogni problema vietando l'espressione «zingari» e sostituendola con «rom». Tutto si faceva così più intellettuale, più *easy*, più *peace and love*. Tutto era più giusto, perché il reato non era più di chi lo commetteva ma di chi chiamava zingaro il reo. Come denunciava tempo addietro il grande Mar-

cello Veneziani perfino Oliviero Toscani, alla veltro-niana maniera, sentì il bisogno di sparare la sua minchiata: «Dovremmo lasciarci affascinare dalla cultura rom. Anche nella persona più triste c'è un desiderio segreto di libertà dai vincoli, dalle convenzioni, dalle appartenenze». E quanti non la pensano così «vogliono che tornino le leggi razziali», e quanti vogliono chiudere quei posti insulsi sbagliano e sono romofobi perché - insisteva il fotografo - quei luoghi affascinanti vanno rimessi a posto coi soldi dei contribuenti.

Capite perché noi del *Tempo*, prima che con Salvini, siamo dalla parte dei

13 comitati di quartiere della Capitale che hanno supplicato aiuto al nuovo ministro dell'Interno? Loro, e tanti come loro in ogni città, dei campi rom non ne possono più. Parlano i fatti, le chiacchiere stanno a zero. Cari intellettuali da strapazzo che tificate Bergoglio e leggete Saviano chiedetevi perché gli italiani stanno sempre più con Salvini e sempre meno con voi, che degli zingari dite quel che pensate veramente solo quando vi svaligiano casa.

**Gian Marco Chiocci**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Giunta Pisapia**

A Milano il censimento serve per prevenire l'illegalità



Peso:1-10%,5-31%

## Primo Piano

# In Borsa è effetto «trade war» Colossi industriali nel mirino

**L'escalation Usa-Cina.** Wall Street cancella i guadagni del 2018, in Europa Francoforte guida le perdite e allarga il divario sui listini globali - Bofa: per i mercati i dazi sono il pericolo numero uno

**Andrea Franceschi**

Qual è oggi il principale fattore di rischio per i mercati finanziari? A questa domanda il 31% degli investitori intervistati da Bank of America Merrill Lynch in occasione del suo ultimo sondaggio mensile ha indicato la guerra commerciale. L'escalation nella contesa sui dazi che il presidente americano Trump ha aperto con i suoi principali partner commerciali e il suo possibile impatto sull'economia globale sono ad oggi il primo fattore di incertezza per chi investe. Un elemento destabilizzante il cui impatto si è fatto chiaramente sentire ieri sui listini dopo la minaccia del presidente Trump di voler imporre dazi su importazioni dalla Cina per ulteriori 200 miliardi di dollari di controvalore se la Cina non rinuncerà a mettere in atto le contromisure annunciate. Contando gli annunci già fatti il totale dell'import cinese a rischio tariffe è salito a quota 450 miliardi.

Non è tanto la misura in sé a preoccupare gli investitori, dato che si tratta per il momento solo di una minaccia, quanto il tono dello scontro e il rischio che si arrivi a un confronto muscolare tra le parti in cui nessuno è disposto a cedere. Mesi fa buona parte degli investitori vedeva nella retorica aggressiva di Trump solo la tattica di un personaggio noto per essere un abile negoziatore. La certezza che alla fine tra Stati Uniti e Cina si sarebbe giunti a un accordo (per la banale ragione che a nessuna delle due parti avrebbe sarebbe con-

venuto andare allo scontro) alla luce degli ultimi sviluppi non appare così solida. La reazione negativa dei mercati azionari nella seduta di ieri è indicativa del nervosismo con cui gli investitori stanno seguendo gli ultimi esiti dell'incerta partita sul commercio. Sui mercati azionari è stata una seduta di forti vendite. In prima battuta sui listini asiatici dove le Borse di Shanghai e Shenzhen hanno lasciato sul campo rispettivamente il 3,8 e il 4,6% trascinando al ribasso il resto del mercato. A partire dalla Borsa di Tokio (-1,77%) i cui titoli esportatori ieri sono stati doppiamente penalizzati: dalla prospettiva di una guerra commerciale e dal rafforzamento dello yen ieri molto gettonato come spesso capita nelle fasi di incertezza. L'ondata ribassista si è poi estesa al Vecchio Continente colpendo in primo luogo le piazze finanziarie dove è maggiore la presenza di titoli esportatori come Francoforte e Parigi che ieri hanno perso rispettivamente l'1,22 e l'1,10 per cento. La Borsa di Francoforte, che in questi anni ha beneficiato delle fortune della grande industria tedesca in tutto il mondo, risulta al palo rispetto al resto del mercato azionario mondiale: a fronte di un rialzo del 9,77% dell'indice Msci World negli ultimi 12 mesi il Dax risulta in calo dell'1,81 per cento. L'escalation nella guerra commerciale con la Cina, prodromo a un confronto sugli stessi toni anche con l'Ue, ha effetti pesanti sull'industria tedesca. In particolare quella dell'auto che, con i dazi, rischia di subire un rincaro dei costi

della componentistica. Un problema che condivide con il comparto tecnologico. Ieri l'indice europeo del settore ha perso l'1,4%, quello dell'industria l'1,52 per cento. Peggio ha fatto solo il comparto dell'industria mineraria (-2,47%) ieri sotto pressione sul timore che la guerra dei dazi possa avere effetti sulla domanda in Cina, primo importatore di commodities al mondo. Tra le materie prime hanno sofferto anche quelle alimentari come la soia, prodotto che gli Usa esportano in Cina e che Pechino ha inserito nella lista di prodotti di prodotti soggetti a tariffa del 25 per cento. Pesanti ribassi hanno colpito infine i giganti dell'industria Usa come Caterpillar o Boeing spingendo l'indice Dow Jones a perdere oltre un punto percentuale. Un ribasso che ha portato l'indice ad azzerare tutto il guadagno messo a segno da inizio anno. Intanto gli analisti si interrogano sugli effetti inflazionistici di una possibile guerra commerciale che potrebbero spingere la Fed ad accelerare la stretta monetaria. Con gli effetti a cascata che ne potrebbero conseguire.



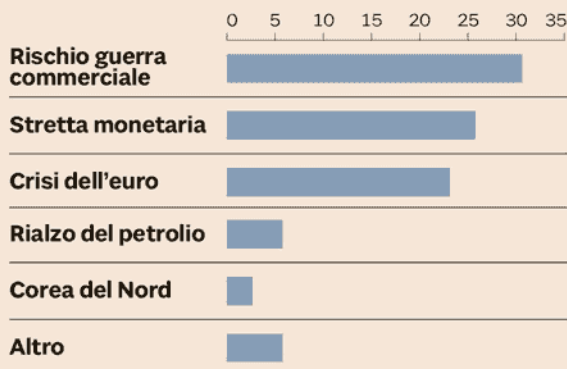
Peso: 28%

**Guerra commerciale, l'impatto sui mercati****LA DEBOLEZZA DEL DAX**

Performance a un anno della Borsa di Francoforte rispetto all'indice azionario globale. In percentuale

**LA CLASSIFICA DEI RISCHI**

I principali fattori di incertezza sui mercati  
Giugno 2018



Nota: S&P Market Intelligence; sondaggio Bank of America Merrill Lynch

**31%****IL FATTORE DI RISCHIO**

Il 31% degli investitori intervistati da BofA Merrill Lynch ha indicato la guerra commerciale come il principale fattore di rischio per i mercati

**PAROLA CHIAVE****# Politica monetaria****Il ruolo delle banche centrali**

La politica monetaria è l'insieme delle decisioni, prese dalle banche centrali, per regolare l'offerta di moneta (dunque la sua quantità in circolazione) e il costo della moneta stessa (cioè il suo tasso d'interesse).

La banca centrale può controllare offerta e costo in vari modi (a partire dai tassi d'interesse). Negli ultimi anni le banche centrali hanno varato molte politiche non convenzionali, per cercare di stimolare economia e inflazione.



Peso: 28%

# Tria: scelta Ue matura, investire fuori deficit

Nel suo primo intervento in Parlamento in occasione del voto sulle risoluzioni al Def, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, rassicura i mercati e i partner Ue: «È bene non mettere a repentaglio la discesa del debito/Pil» ha spiegato, perché rappresenta «una condizione necessaria per rafforzare la fiducia dei mercati, imprescindibile per la tutela delle finanze pubbliche,

dei risparmi degli italiani e per la stabilità della crescita». «Siamo molto felici di quanto ha detto il ministro» ha commentato una fonte tecnica dell'Eurogruppo.

Il ministro ha parlato anche del piano di rilancio degli investimenti, al centro dell'agenda di governo, e in vista delle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin di domani e giovedì, ha rilanciato la

proposta di escludere dal deficit le spese per investimenti, la cosiddetta «golden rule».

a pagina 5

## INTERVENTO SUL DEF

Imprescindibile per l'Italia non derogare sul debito

L'Eurogruppo: molto felici

## Politica economica

# Tria: non mettere a repentaglio il calo del debito, investimenti fuori deficit

**Gianni Trovati**

ROMA

L'avvio operativo del programma pro-investimenti messo dal ministro dell'Economia Giovanni Tria al centro dell'agenda di governo potrebbe arrivare già nel primo decreto legge giallo-verde; con un correttivo alle regole del pareggio degli enti locali per sbloccare l'utilizzo dei loro avanzi di bilancio (e rispettare due sentenze della Consulta) e con l'assegnazione di spazi finanziari per un miliardo in due anni alle Regioni. Le norme sono pronte, in un ideale passaggio di consegne tra vecchio e nuovo governo. Ma il piano indicato ieri da Tria nel suo primo intervento parlamentare guarda oltre: all'Europa, dove il ministro è atteso da domani per Eurogruppo ed Ecofin e dove rilancerà la proposta di forme di «golden rule» per le spese di investimento, agli organici della Pa alla vigilia di una maxi-staffetta generazionale (500 mila pensionamenti in tre anni) dopo i freni al turn over che ne hanno desertificato le competenze, e a una semplificazione del Codice appalti. Sul punto, annuncia Tria, lavo-

rerà una task force interministeriale che dovrebbe aprirsi anche ai privati.

Ma nel suo primo intervento alla Camera in occasione del voto sulle risoluzioni al Def (quella di maggioranza è stata approvata con 330 voti a favore a Montecitorio e 166 al Senato), Tria ha voluto suonare le corde della rassicurazione. «È bene non mettere a repentaglio» la discesa del debito/Pil, ha spiegato, perché rappresenta «una condizione necessaria per rafforzare la fiducia dei mercati, imprescindibile per la tutela delle finanze pubbliche, dei risparmi degli italiani e per la stabilità della crescita». Passaggi come questi preparano per Tria una buona accoglienza all'Eurogruppo di domani: «Siamo molto felici di quanto ha detto il ministro», spiega da Bruxelles una fonte tecnica, aggiungendo però che «si parlerà di flessibilità quando ci sarà un bilancio» per il 2019.

L'appuntamento è quindi per settembre, dopo che il governo avrà avviato la «seria riflessione» sul deficit «in stretta collaborazione con la Commissione» indicata ieri da Tria. La formula non si riferisce direttamente a un rinvio del pareggio di bilancio, che però è

destinato a entrare nel confronto insieme all'esclusione netta di deficit per finanziare aumenti di spesa corrente. Resta sullo sfondo la questione Iva, non citata da Tria che ha invece fatto riferimento alle «riforme strutturali» indicate nel programma di governo, dai tagli fiscali al reddito di cittadinanza. Le misure arriveranno in modo «progressivo» con le «adeguate coperture», avverte Tria, in un quadro programmatico che a settembre dovrà tener conto di un'economia in frenata. L'1,5% di crescita scritto nel Def tendenziale è a rischio per il rallentamento internazionale, e l'obiettivo ambizioso del governo è quello di sganciare le performance italiane dal peso esclusivo della congiuntura grazie allo «stimolo endogeno» prodotto dagli investimenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crescita.** Il ministro: ripresa a ritmi più contenuti  
Sì alla risoluzione da Camera e Senato: congelare l'Iva  
**Eurogruppo.** Le parole del ministro accolte positivamente  
Ma della flessibilità si parlerà con la legge di bilancio 2019



Peso: 1-4%, 5-38%

**PROGRAMMA PRO-INVESTIMENTI IN QUATTRO MOSSE****OBIETTIVI DI DEFICIT****I calcoli**

Nel confronto europeo che inizierà ufficialmente domani con la due giorni in Lussemburgo per Eurogruppo ed Ecofin, l'Italia rilancerà la richiesta di una golden rule per considerare la spesa per investimenti in modo diverso dalla spesa corrente nella valutazione degli obiettivi di indebitamento netto

**IN CONTO CAPITALE****Sblocco degli avanzi**

In campo domestico, il programma di governo indicato dal ministro Tria punta prima di tutto a «rimuovere gli ostacoli» che finora hanno frenato la reazione degli investimenti pubblici. Il programma dovrebbe partire già nel primo decreto legge con lo sblocco degli «avanzi» degli enti locali e i «bonus» alle regioni

**DEFICIT DI COMPETENZE****Il ricambio generazionale**

A frenare la spesa per investimenti, nell'analisi di Tria, è anche la perdita di competenze tecniche nelle Pa. Sul punto dovrebbe ora intervenire l'attuazione della riforma della Pa che punta sull'individuazione dei «fabbisogni» di competenze per il ricambio generazionale che dovrebbe sostituire almeno 500mila dipendenti pubblici in quattro anni

**REGOLE E PROCEDURE****La task force**

Nel mirino del ministro dell'Economia finiscono anche gli «effetti non desiderati» della riforma del Codice appalti, che nel lungo periodo di transizione ha rallentato la spesa per investimenti. In cantiere arriva quindi una semplificazione delle regole, che sarà portata avanti da una task force interministeriale aperta anche al contributo dei privati.

**AGLI INVESTITORI**

Una dinamica decrescente nel rapporto debito/Pil è necessaria a rafforzare la fiducia dei mercati

**GLI SPREAD**

L'aumento dei tassi nelle ultime settimane è conseguenza fisiologica della transizione politica

**AREA EURO DA RIFORMARE**

Una governance dell'Eurozona incompleta e inadeguata ha aggravato l'impatto della crisi finanziaria

**NO DEFICIT PER SPESA CORRENTE**

Nel quadro programmatico a settembre indicheremo le opportune coperture per le riforme strutturali

**166****SÌ AL SENATO**

Alla Camera i sì alla risoluzione di maggioranza sul Def sono stati 330, i no 242. Il via libera del Senato è arrivato con "sì" 166 e "no" 127. Alla fiducia i sì erano stati 171



**In Parlamento**  
Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso: 1-4%, 5-38%

## ECONOMIA

# Draghi avverte: ripresa fragile, mancano gli investimenti

## Il presidente della Bce cauto sull'aumento dei tassi, il calo dell'euro

### Banche centrali

di **Federico Fubini**

**SINTRA (PORTOGALLO)** Uno degli aspetti che hanno incoraggiato gli uomini al vertice della Banca centrale europea riguarda qualcosa che non è successo. Un silenzio dopo un evento che poteva fare rumore. Giovedì scorso Mario Draghi, il presidente della Bce, ha annunciato la fine di un'epoca: dopo quasi quattro anni e 2.500 miliardi di euro spesi in interventi, da gennaio la Bce smetterà di creare denaro per comprare titoli di Stato e di grandi aziende. Per l'Italia sarà un cambio di paradigma dopo che la Bce ha assicurato domanda per 250 miliardi di euro del proprio debito. Ma la fine annunciata degli acquisti a Roma è passato nel silenzio, rassicurando i vertici della Bce: una campagna di polemiche fra le forze politiche più critiche verso l'Europa era fra le ipotesi messe in conto.

Invece per ora l'uscita dal "quantitative easing" — la

creazione di nuova moneta da iniettare nell'economia — procede senza intoppi. I rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni, oggi un anello debole della catena, sono addirittura scesi di 26 punti (0,26%) dall'annuncio di sette giorni fa. Lo si deve in parte a parole come quelle che Draghi ha usato ieri a Sintra, al Forum annuale della Bce: «La politica monetaria dovrà restare paziente, persistente e prudente». Significa che un primo aumento dei tassi non è previsto prima di almeno altri quindici mesi.

La circospezione di Draghi però non è solo data dal tentativo di evitare reazioni, perché serpeggiano anche preoccupazioni reali per il passo della ripresa. «L'incertezza permea le prospettive — ha detto ieri il presidente della Bce —. I dati più recenti sollevano interrogativi sulla tenuta delle previsioni di crescita». Questa è stata senz'altro la parte più nuova dell'analisi di Draghi ieri a Sintra, dove sono raccolti i principali banchieri centrali del mondo: il presidente della Federal Reserve Jerome Powell, quello della Bundesbank Jens Weidmann, il governatore giapponese Haruhiko Kuroda, oltre al francese François Villeroy de Galhau e all'italiano Ignazio Visco. Draghi in questo momento non è rassicurato

dal passo della ripresa: dall'inizio dell'anno le previsioni di crescita dello staff Bce sono già state riviste al ribasso dello 0,3%, mentre da Parigi l'istituto statistico Insee vede un aumento del prodotto non oltre l'1,7% dopo il 2,3% della Francia l'anno scorso. La frenata oggi è evidente e le implicazioni si vedranno presto anche in Italia.

Lo stesso Draghi ieri ha definito questa ripresa europea «breve come durata e piccola come dimensioni»: negli ultimi quarant'anni di solito le fasi di espansione in Europa sono durate poco meno di otto anni dal punto più basso al picco e l'economia si è espansa del 21%; questa volta invece è diverso, ha fatto notare il presidente della Bce, perché la ripresa almeno in questa fase sta rallentando dopo soli cinque anni e il reddito è salito appena del 10%. Non è un caso se alle sue parole l'euro è scivolato dello 0,8% a 1,15 dollari. Pesano preoccupazioni che non riguardano solo l'Europa: il protezionismo della Casa Bianca di Donald Trump; l'aumento del prezzo del petrolio, con il West Texas Intermediate passato dai 30 dollari del 2016 ai 64 di ieri per le tensioni sull'Iran; e quella che Draghi chiama «possibilità alta volatilità persistente sui mercati», senza



Peso: 57%

citare l'Italia o Paesi emergenti come Turchia o Brasile.

Ma il presidente della Bce intravede dietro il rallentamento di questi anche cause più vicine: «La mancanza di investimenti più forti, il cui contributo alla crescita nell'area euro in questa fase è «approssimativamente zero». In sostanza l'espansione europea si è nutrita del fatto che otto milioni di occupati in più sono stati messi al lavoro sugli impianti esistenti, ma ora questo non basta più a sostenerla.

Anche qui Draghi non fa

nomi, naturalmente. Ma dal 2007 gli investimenti in zona euro sono scesi del 3% del prodotto e sarebbero di 300 miliardi all'anno in più se solo fossero ai livelli di allora, in percentuale del Pil: una somma simile al surplus dell'area sul resto del mondo. Anche in Germania gli investimenti sono bloccati al 20% del Pil, esattamente dov'erano sul fondo della Grande recessione, mentre il Paese genera un avanzo da 250 miliardi di euro l'anno sull'economia mondiale. Oggi anche queste con-

traddizioni vengono al pettine della ripresa europea. E stavolta non può essere Draghi a risolverle.

### La parola

#### QE

Il Quantitative easing si concluderà alla fine del 2018. La decisione è stata presa nell'ultima riunione della Banca Centrale europea. L'acquisto di titoli di Stato da parte di Francoforte è stato già ridotto a 30 miliardi al mese, che scenderanno a 15 a partire da ottobre.

## 15

miliardi di euro. Il controvalore degli acquisti da parte della Bce e del sistema europeo delle banche centrali, a partire da ottobre

### Forum

Da sinistra, il vicepresidente spagnolo della Bce Luis De Guindos si confronta con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ieri al forum della Bce di Sintra, in Portogallo. Draghi ha parlato davanti ai banchieri centrali per la prima volta dopo l'annuncio della fine del Qe



Peso:57%

**FISCO & SVILUPPO****LIMARE IL CUNEO VAL BENE UN PO' DI DISAVANZO**di **Barry Eichengreen**

La maggioranza degli Italiani vuole due cose: una nuova leadership politica e l'euro. La domanda è se sia possibile averle entrambe.

Il punto sulla nuova leadership è incontrovertibile. I due partiti populistici al gover-

no, la Lega e il Movimento 5 Stelle (M5S), insieme hanno ottenuto il 50% dei voti nelle elezioni politiche del 4 marzo e, di conseguenza, hanno la maggioranza in entrambe le camere del parlamento. Tale maggioranza può essere esigua, ma le elezioni, in cui i principali partiti di centro-destra e centro-sinistra han-

no guadagnato solo il 33%, sono state un clamoroso ripudio dello *status quo*.

— a pagina 20

**UN TAGLIO AL CUNEO FISCALE VAL BENE UN PO' DI DISAVANZO**di **Barry Eichengreen**

— Continua da pagina 1

Il secondo punto è meno noto, ma anche meno controverso: recenti sondaggi dimostrano che tra il 60 e il 72% degli italiani sono favorevoli all'euro.

Alcuni credono che la moneta unica salvaguardi i loro risparmi, mentre altri la considerano un emblema dello *status* dell'Italia quale membro fondatore dell'Unione europea. Ma seppure i motivi siano diversi, il bilancio dell'opinione pubblica non lo è.

Adeguandosi a questa realtà, i partner della coalizione hanno rinunciato all'idea di abbandonare l'euro, cancellando tale possibilità dal loro "contratto" e dai rispettivi siti web. A Paolo Savona, irriducibile avversario dell'euro, è stato negato il ministero delle Finanze. Ma si è anche impedito che a prendere le redini del potere fosse Carlo Cottarelli, la cui proposta di nomina a capo di un governo tecnocratico avrebbe delegittimato la volontà di voto della maggioranza degli elettori. Correttamente, dato il risultato elettorale, adesso gli italiani hanno il loro governo populista e anche l'euro.

Mantenerli sarà un'altra questione. Se le misure iniziali del nuovo governo non riuscissero a generare crescita economica, es-

so perderebbe il sostegno popolare. In preda alla disperazione e alla rabbia, i suoi leader potrebbero ricorrere a politiche ancora più estreme. Anche il sostegno all'euro si indebolirebbe, perché il governo e i suoi sostenitori incolperebbero la Ue e la sua conquista più evidente, l'euro, di vanificare i loro piani migliori.

In effetti, non è difficile immaginare che se la coalizione procedesse con i suoi ambiziosi piani fiscali, istituendo sia una flat tax, come propone la Lega, sia un reddito di base universale, come sostiene il M5S, potrebbe far esplodere il deficit di bilancio. La coalizione sarebbe quindi sanzionata dalla Commissione europea, ritenuta inammissibile al sostegno finanziario della Banca centrale europea, e destinata a sperimentare la fuga di capitali. L'Italia potrebbe trovarsi rapidamente fuori dall'eurozona e ingabbiata dai vincoli sulla circolazione dei capitali, indipendentemente dal fatto che il governo intendesse raggiungere tale esito.

In effetti, le argomentazioni a favore di un misurato incentivo fiscale sono valide — ma non quello a cui si riferiscono la Lega e il M5S. Un'economia come quella italiana ha bisogno di politiche

duplici: riforme dal lato dell'offerta dei mercati del lavoro e dei prodotti per aumentare produttività e competitività internazionale, accompagnate da incentivi alla domanda per evitare che le incertezze delle riforme e il clamore politico che le accompagna scorrano la spesa. Sebbene l'Italia abbia un pesante onere debitorio, il Paese ha anche dei (modesti) margini di manovra fiscale, dati i bassi tassi di interesse e un avanzo di bilancio primario.

Ma se il governo utilizzerà questo spazio per far ripartire la crescita è molto in dubbio. La flat tax della Lega gioverebbe principalmente ai ricchi, che hanno una propensione relativamente bassa a spendere, e aggraverebbe le proteste sulle disuguaglianze. E, date le sue terribili implicazioni fiscali, il reddito di cittadinanza



Peso: 1-3%, 20-22%

proposto da M5S innescherebbe una forte reazione da parte dei mercati finanziari.

Un approccio migliore sarebbe quello di tagliare i prelievi su stipendi e previdenza sociale, riducendo così il terzo cuneo fiscale più alto dell'Ocse. Questo dovrebbe convincere gli elettori del M5S, che vedrebbero buste paga più grandi. Nella misura in cui i beneficiari spenderanno la quota aggiuntiva di salario, i tagli fiscali stimoleranno domanda e crescita.

Ma queste sono anche riforme dal lato dell'offerta, perché riducono il costo del lavoro, combattono la disoccupazione e facilitano la trasmissione di competenze che aumentano la produttività. Tali riforme dovrebbero piacere anche alla Lega, in quanto gli imprenditori che sostengo-

no il leader del partito, Matteo Salvini, beneficerebbero di una riduzione dei costi e di una maggiore competitività.

La Commissione europea consentirà al governo italiano di superare il suo target vincolante di disavanzo? La Commissione è preoccupata, come sempre, di stabilire un precedente pericoloso. Ma dovrebbe rendersi conto che ostacolare il nuovo governo a ogni passo potrebbe finire per rendere le autorità italiane più intransigenti. Se l'alternativa a un disavanzo di bilancio modestamente più grande e alle riforme dal lato dell'offerta, è un budget "senza freni", un conflitto aperto con la Ue e una massiccia fuga di capitali, allora la Commissione farebbe bene a pensarci due volte.

Il punto di vista delle istituzioni europee di Bruxelles è che,

una volta sanzionato dalla Commissione e dai mercati finanziari, il nuovo governo italiano cambierà rotta, abbandonando le sue ambizioni fiscali per evitare la catastrofe. Ma il punto di vista di Roma è che il nuovo governo ha dietro gli elettori e che l'Italia è troppo grande per andare in default, quindi saranno la Commissione e gli altri stati membri a cedere.

In America, c'è un nome per questa situazione. Si chiama *game of chicken*: due macchine si lanciano l'una verso l'altra a tutta velocità; l'autista che sterza per primo è il "pollo". È un gioco che non finisce sempre bene.

*Professor of Economics,  
University of California, Berkeley*



## BRUXELLES FAREBBE BENE A CONCEDERE DEI MARGINI SUL DEFICIT IN CAMBIO DI RIFORME



Peso:1-3%,20-22%

## Norme & Tributi

# L'antiriciclaggio Ue arruola le valute virtuali Più trasparenza per i trust e i galleristi

**Valerio Vallefucio**

Publicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea di ieri la direttiva 2018/843 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018 (cosiddetta V direttiva antiriciclaggio) che modifica la direttiva 2015/849, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo (IV direttiva antiriciclaggio) e destinata a entrare in vigore il ventesimo giorno successivo alla data di pubblicazione. Gli Stati membri sono chiamati a recepire la nuova direttiva entro il 10 gennaio 2020.

Il testo definitivamente pubblicato conferma l'intenzione di ampliare l'ambito di applicazione della IV direttiva estendendo la qualifica di soggetti obbligati a nuove categorie, quali i prestatori di servizi la cui attività consiste nella fornitura di servizi di cambio tra valute virtuali e valute legali e i prestatori di servizi di portafoglio digitale.

A tal riguardo, occorre tuttavia rilevare che l'Italia, già in sede di recepimento della IV direttiva, aveva ricompreso tra i soggetti obbligati «i soggetti che esercitano professionalmente l'attività di

cambio valuta, consistente nella negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta, iscritti in un apposito registro tenuto dall'Organismo previsto dall'art. 128-undecies tub» (organismo per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi; articolo 3, lettera d), del Dlgs 90/2017). Tra i nuovi «soggetti obbligati» vi sono anche le persone che commerciano opere d'arte o che agiscono in qualità di intermediari nel commercio delle stesse, anche quando tale attività è effettuata da gallerie d'arte e case d'aste, sempre che il valore dell'operazione sia pari o superiore a 10mila euro.

Ridotte sensibilmente le soglie preesistenti per l'uso delle carte prepagate senza l'obbligo di procedere ad adeguata verifica della clientela: si passa dagli attuali 250 a 150 euro. Le nuove norme prevedono poi l'accesso pubblico alle informazioni sulla titolarità effettiva dei trust e degli istituti giuridici affini sul presupposto che tale accesso possa contribuire a combattere l'uso improprio di società o altri soggetti giuridici per riciclare denaro o finanziare il terrorismo.

Il diritto d'accesso andrebbe

riconosciuto a chiunque abbia un interesse legittimo ad avere informazioni sulla titolarità effettiva di trust o altri soggetti giuridici. In questa prospettiva, spetta agli Stati membri definire nel diritto nazionale l'interesse legittimo sia come concetto generale che come criterio di accesso alle informazioni sulla titolarità effettiva.

Secondo le indicazioni del legislatore Ue la nozione di interesse legittimo cui attribuire rilievo ai fini dell'accesso alle informazioni in questione dovrebbe essere più ampio rispetto a quello relativo ai casi di procedimenti amministrativi o giudiziari in corso, consentendo di tenere conto del lavoro di prevenzione svolto da organizzazioni non governative o anche da giornalisti investigativi nel campo della lotta al riciclaggio di denaro sporco e al terrorismo.

### LOTTA AL DENARO SPORCO

Monitoraggio sulle carte prepagate: basta un importo di 150 euro

Per consultare il Registro dei titolari effettivi occorre un «interesse qualificato»

### LE NOVITÀ

#### 1. Criptovalute

Gli obblighi antiriciclaggio si estendono ai prestatori di servizi la cui attività consiste nel cambio tra valute virtuali e valute aventi corso forzoso e ai prestatori di servizi di portafoglio digitale

#### 2. Opere d'arte

La direttiva si applica anche ai soggetti che commerciano opere d'arte o che agiscono in qualità di intermediari nel loro commercio, anche quando tale attività è effettuata da gallerie d'arte e case d'aste, se il valore dell'operazione o di una serie di operazioni legate tra loro sia pari o superiore a 10mila euro



Peso: 17%

## Norme & Tributi

# Non rispondere al Fisco pregiudica il contenzioso

**Laura Ambrosi**

La mancata risposta al questionario pregiudica la difesa in contenzioso in quanto non sono più utilizzabili i documenti richiesti e non prodotti tempestivamente. Tale inutilizzabilità può essere rilevata anche d'ufficio in ogni stato e grado del procedimento. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Cassazione con l'ordinanza 16106 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate notificava un questionario a una società richiedendo documenti a sostegno di alcune spese sostenute. La contribuente non ottemperava alla richiesta e l'Ufficio emetteva l'avviso di accertamento che veniva impugnato. In allegato al ricorso, venivano prodotti i documenti inizialmente richiesti.

Entrambi i giudici di merito annullavano il provvedimento ritenendo sufficientemente giustificati i costi dedotti. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma. In particolare, secondo l'Ufficio, la manca-

ta risposta al questionario inviato ai sensi dell'articolo 32 del Dpr 600/73 comporta l'inutilizzabilità dei documenti successivamente prodotti in giudizio. La norma, infatti, prevede che le notizie e i dati non adottati e gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti o non trasmessi in risposta agli inviti dell'ufficio non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa. Di ciò l'ufficio deve informare il contribuente contestualmente alla richiesta.

La Cassazione ha ritenuto fondato il ricorso. Innanzitutto i giudici di legittimità hanno evidenziato che l'invito previsto dall'articolo 32 del Dpr 600/73 assolve la funzione di assicurare – in rispondenza ai canoni di lealtà, correttezza e collaborazione degli obblighi tributari – un dialogo preventivo tra il Fisco e il contribuente per definire le reciproche posizioni. La norma, inoltre, è finalizzata ad evitare l'instaurazione del contenzioso giudiziario: l'omessa e intempestiva risposta deve essere legittimamente sanzionata con la

preclusione amministrativa e processuale di allegazione dei dati e dei documenti non prodotti all'Amministrazione. Tale inutilizzabilità è una conseguenza automatica dell'inottemperanza all'invito e non è soggetta all'eccezione di parte. Essa pertanto può essere rilevata d'ufficio in ogni stato e grado di giudizio.

In questo contesto il contribuente può beneficiare di una deroga all'inutilizzabilità solo ove ricorrano le condizioni previste dal medesimo articolo 32. Più precisamente deve depositare in allegato all'atto introduttivo del giudizio di primo grado in sede contenziosa le notizie, i dati, i documenti, i libri e i registri, dichiarando contestualmente di non aver potuto adempiere alle richieste degli uffici per causa a lui non imputabile. La pronuncia appare molto rigorosa non tanto nel prevedere l'inutilizzabilità dei documenti, quanto nella possibilità che tale eccezione possa essere addirittura rilevata d'ufficio in ogni stato e grado del procedimento.

### CASSAZIONE

**Non utilizzabili dalla difesa i documenti chiesti dalle Entrate e non prodotti**



Peso:13%

## Norme & Tributi

# Conferimenti Ue con Registro proporzionale

**Angelo Busani**  
**Elisabetta Smaniotto**

Non si applica l'imposta di registro in misura fissa al conferimento in una società lussemburghese della nuda proprietà di un bene immobile sito in Italia se l'ubicazione della sede sociale è considerabile come «una mera domiciliazione di comodo» e non «un centro amministrativo e direzionale effettivo».

Così decide la Ctr Toscana nella sentenza 933 del 16 maggio 2018. La norma recata dalla nota IV all'articolo 4 della tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986 stabilisce l'imposta di registro in misura fissa per i conferimenti nel capitale sociale qualora la società «destinataria del conferimento» abbia «la sede legale o amministrativa in altro Stato» Ue. Nessun'altra condizione è dettata dalla norma.

La Ctr Toscana (ma, ancor prima, la Ctr Lombardia 1265/2018) ritiene disapplicabile questa norma giudicando la società conferitaria come una «mera intestazione formale, economicamente non operativa e priva di un insediamento reale in Lussemburgo»; ritenendo che la «direzione effettiva» della società «fosse in Italia», reputando la società stessa «non dotata di uno specifico ed autonomo ufficio» e rilevando che essa «non produce ricavi, non possiede beni strumentali, non ha personale dipendente, sostiene irrilevanti spese di gestione, non ha effettuato ulteriori investimenti in Lussemburgo; è priva di operatività imprenditoriale».

Tuttavia, l'argomentazione solleva qualche perplessità. Non solo perché condizionata in radice dall'idea che l'articolo 20 del Dpr 131/1986, è ritenuto dalla Ctr Toscana «una specifica "disposizione an-

tielusiva"» con una «funzione antielusiva» (ciò che la Cassazione ha ripetutamente smentito con una notevole pluralità di decisioni). Ma anche perché, se si vuole disapplicare la nota IV all'articolo 4 della tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986 in nome del suo utilizzo elusivo, bisognerebbe allora ragionare nei termini individuati dall'articolo 10-bis dello Statuto. Uno dei presupposti del ragionamento antielusivo è che il contribuente compia una operazione conseguendo vantaggi fiscali indebiti: in altre parole, il contribuente tiene un comportamento che, se fosse stato preso in considerazione dal legislatore, sarebbe espressamente vietato. Ma il fatto è che il conferimento in una società Ue è bensì preso in considerazione dalla legge (senza condizioni), ma per essere consentito e detassato

### CTR TOSCANA

Contro la legge,  
la decisione qualifica  
l'operazione abusiva



Peso:9%

# lavoro

## Il percorso

# Necessario dare più spazio alla pianificazione dell'attività

**Aldo Bottini**  
**Matteo Prioschi**

Il legislatore ha previsto la possibilità di introdurre forme di coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro - articolo 1, comma 189 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 - quale forma di partecipazione "incentivata". La finalità è promuovere schemi organizzativi della produzione e del lavoro orientati a coinvolgere in modo diretto e attivo il personale dipendente nei processi di innovazione, accrescendone la motivazione, realizzando incrementi di efficienza e produttività e, contemporaneamente, il miglioramento della qualità della vita e del lavoro.

Si tratta indubbiamente di un cambiamento culturale profondo, che coinvolge trasversalmente tutti i settori produttivi e che prescinde dalle dimensioni aziendali. Del resto, tanto le grandi quanto le piccole e medie aziende dovranno affrontare e risolvere il nodo innovazione organizzativa per poter competere in un mercato sempre più concorrenziale e globalizzato. Certamente la sottoscrizione di un accordo sindacale, condizione essenziale per il beneficio, costituisce un adempimento che può risultare complesso da realizzare, in particolare per le medie e piccole aziende, spesso prive di rappresentanze sindacali. La circolare 5/E del 29 marzo dell'agenzia delle Entrate ha fornito indicazioni in

merito alla stesura del "Piano di innovazione".

Tale ulteriore adempimento, da espletare per accedere alle agevolazioni, non deve tuttavia scoraggiare le aziende di più ridotte dimensioni. Si tratta, infatti, sostanzialmente di un documento programmatico nel quale descrivere il flusso del processo innovativo. L'Agenzia nella circolare ne delinea i contenuti essenziali in modo tale che anche una piccola azienda possa provvedervi: sarà sufficiente effettuare la disamina del contesto di partenza, individuare le azioni partecipative e gli schemi organizzativi da attuare con i relativi indicatori, nonché i risultati attesi ed il ruolo delle rappresentanze sindacali. Se ben delineato e gestito, può portare anche alle piccole e medie aziende benefici che vanno oltre il semplice risparmio contributivo.

Per rispettare i requisiti previsti dall'agenzia delle Entrate non servono «grandi abbecedari o burocrazie» perché il piano di innovazione può essere semplice ma è importante dare il giusto spazio alla gestione e alla pianificazione dell'attività.

Spiega Luigi Campagna, docente di sistemi organizzativi al corso di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano, membro della faculty del Mip del Politecnico e consulente di innovazione partecipata, che ad esempio una persona aumenta la produttività se ha più spazio di azione: «se ol-

tre a occuparsi della produzione di un pezzo l'addetto fa anche manutenzione relativa all'attività svolta e fornisce informazioni in merito, aumenta la produttività più che se incrementa i ritmi che comunque non possono andare oltre un limite; se creo dei team formalizzati e prevedo obiettivi di gruppo aumento la produttività perché chi è meno carico di lavoro in un momento aiuta chi è più carico e chi non sa imparare da chi ha più esperienza».

Un altro esempio pratico può essere fatto su un'impresa metalmeccanica che decide di introdurre un nuovo sistema gestionale che modifica la pianificazione operativa: «su questo progetto si possono innestare tre iniziative: dalla semplice informatizzazione si attiva anche un processo di pianificazione; c'è la formazione dei responsabili perché non solo devono saper usare il nuovo sistema ma anche gestirlo; coinvolgimento di tutti i collaboratori con campagne di formazione sulla pianificazione operativa. Questo schema produce un piano da poter controllare in corso di avanzamento e il controllo viene effettuato con una commissione paritetica azienda-lavoratori».

**La novità comporta un cambio a livello culturale ma anche il mercato spinge in questa direzione**

RADIO24

**DOVE VA IL LAVORO**

Il mercoledì a Radio24 ospiti, inchieste e focus con gli esperti sul lavoro che cambia. Dalle 11 alle 12, in «Due di denari», con Debora Rosciani e Mauro Meazza



Peso: 16%



## Le opere pubbliche mai così a rilento

di **Milena Gabanelli**  
e **Andrea Marinelli**

a pagina 23

### CRONACHE

# Ci vogliono 14 anni per un viadotto

di **Milena Gabanelli**  
e **Andrea Marinelli**

**Q**ualunque infrastruttura, grande o piccola, prima dei benefici porta disagio, e i cittadini lo sanno. Il problema è che non si sa mai quanto durerà questo disagio, e nemmeno quanto, alla fine, verrà a costare quel tratto di strada o cavalcavia. Intanto, nel nostro Paese, i tempi medi per ultimare un'opera pubblica sono di 4 anni e mezzo: 2 anni e 6 mesi se ne vanno in progettazione, 6 mesi per l'affidamento dei lavori e 1 anno e 4 mesi per realizzazione e collaudo. Naturalmente tutto poi dipende dalle dimensioni dell'opera. Per quelle che superano i 100 milioni di euro, come dighe, viadotti, ponti o lotti autostradali, si arriva fino a 14 anni e 6 mesi; per quelle fra 50 e 100 milioni ci vogliono 11 anni e 6 mesi; fra 20 e 50 milioni si scende a 10 anni e 2 mesi e così via, fino ai quasi 3 anni delle opere inferiori ai 100.000 euro. Le opere più piccole sono anche le più numerose, quindi alla fine abbassano la media. Secondo i conti di Uver — il Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, che nel 2014 ha analizzato i tempi relativi a 35.000 opere, equivalenti a un finanzia-

mento di 100 miliardi — le durate più lunghe, in media, sono quelle dei trasporti ferroviari, marittimi, aerei, e fluviali. Questo tipo di opere, rispetto al 2011, ha subito un allungamento dei tempi addirittura superiore al 30%.

#### Perché tanto tempo?

Ma perché ci vuole tutto questo tempo? Cominciamo dall'inizio: l'iter per una media o grande opera prevede che il ministero delle Infrastrutture, senza portafoglio, faccia la programmazione e che poi si chieda il finanziamento al ministero dell'Economia. Quindi il Cipe verifica il rapporto costi e benefici. Una fase che può durare anni, fino a quando il progetto non viene portato al Consiglio dei ministri per l'approvazione; a questo punto l'opera è coperta finanziariamente e si procede con la gara per l'affidamento dei lavori. E qui, non di rado, succede che l'impresa arrivata seconda contesti la gara, così si ferma tutto e il cantiere non parte. Ovviamente, più il bando è complesso o fatto male, più le ditte che non vincono hanno gioco facile con i cavilli. Quando poi finalmente il cantiere si apre, possono intervenire «imprevisti» che richiedono varianti in corso d'opera, e allora si ritorna al-

l'iter di approvazione.

#### Nuova Romea: soldi ok, ma è tutto fermo

Un caso esemplare è quello della Nuova Romea, la strada che dovrebbe unire Civitavecchia a Mestre passando per Orte e Cesena. La prima delibera del Cipe, nel 2001, indicava una data di fine lavori ipotetica (5 anni) sulla base di uno studio di fattibilità. Ma non c'era ancora il progetto, il rapporto costo-benefici, la valutazione di impatto ambientale e tantomeno la copertura finanziaria (allora stimata in 929 milioni di euro). Da quella prima delibera, si passa a quella del 2013: nel frattempo si modifica il progetto e i costi lievitano a 10 miliardi e 65 milioni. La totale copertura finanziaria arriva con la delibera del 2016. Ora i soldi ci sono, la fine dei lavori è prevista per il 2025, ma ancora non si è mossa una pietra.



Peso: 1-1%, 23-97%

### Tre anni per 5 delibere

Un caso analogo è quello del megalotto 3 della Strada Statale Jonica, che unisce Reggio Calabria e Taranto: ci sono voluti più di 3 anni soltanto per la pubblicazione delle cinque delibere di approvazioni dei progetti. Idem per il raddoppio della statale Maglie-Leuca, in Puglia, che doveva collegare il Salento. Sono passati circa 24 anni dalla prima ideazione e 14 anni dall'approvazione del progetto preliminare, ma è tutto fermo, nonostante sia stato inserito da anni fra le priorità. Gli enti locali hanno litigato sul tracciato e le imprese che non hanno vinto l'appalto hanno fatto ricorso al Tar, che ha annullato la gara. Intanto, su una strada peren-

nemente ingolfata, si viaggia su una sola corsia e si registra un tasso di mortalità elevatissimo.

### I tempi morti

A pesare sui tempi biblici ci sono quelli che Uver definisce «i tempi di attraversamento tra una fase e l'altra». Sono imputabili ad adempimenti amministrativi e allungano del 42% il tempo di realizzazione di un'opera pubblica. Un esempio, spiega Ance, riguarda Roma, dove non si riescono a riunire le commissioni di gara per aggiudicare i lavori di manutenzione stradale: in pratica, non si trovano i commissari di gara che scelgono chi dovrebbe aggiustare le buche. Secondo il rapporto Uver, i problemi attraversano tutte

le fasi, a partire dalle carenze nella progettazione, dalla complessità degli iter autorizzativi e dalle incertezze finanziarie (negli ultimi 10 anni le risorse per le infrastrutture sono calate del 36%). I governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno recuperato fondi con il decreto Sblocca Italia aggirando il patto di Stabilità, ma questi soldi sono stati bloccati, a loro volta, dai tempi morti e dal codice degli appalti. C'è poi la generale debolezza della governance del soggetto attuatore. Tutti fattori che «...hanno assunto un carattere sistemico», scrive Uver. In altre parole: non se ne esce.

### Corruzione e nuovo codice appalti

Nel nostro Paese la corruzione

si annida proprio negli appalti di opere pubbliche. La buona notizia è che, nel 2016, è entrato in vigore il nuovo Codice degli appalti, con lo scopo di rendere le procedure più selettive e trasparenti. La cattiva notizia è che il nuovo regolamento sta contribuendo a dilatare ulteriormente i tempi del 50%.

Parliamo delle procedure per il controllo delle offerte economicamente più vantaggiose, il controllo obbligatorio delle offerte anche nel caso di ribassi minimi, i limiti ai subappalti per lavori, servizi e forniture e l'obbligo di verifica dei costi della manodopera. Tutte norme sensate, che però si innestano, ancora una volta, su un corpo burocratico malato.

# Opere pubbliche sempre più lente, la burocrazia allunga i tempi del 42% E le risorse calano: -36% in 10 anni

## La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere» che di volta

## In Puglia

I ricorsi al Tar bloccano il raddoppio della statale Maglie-Leuca: si viaggia su una corsia

## Le buche a Roma

Non si trovano i commissari di gara per aggiudicare i lavori di manutenzione stradale

in volta affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema della realizzazione di opere pubbliche, dai tempi ai costi

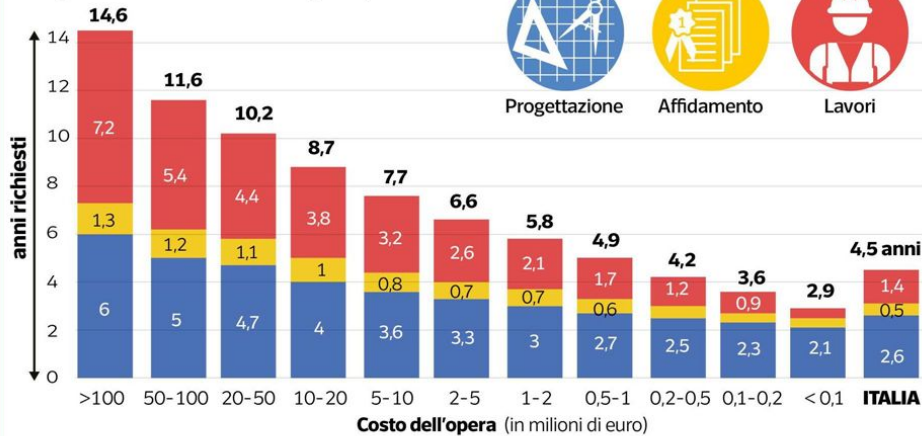


Peso:1-1%,23-97%

# DATAROOM

 di Milena Gabanelli**4,5 anni**  
i tempi medi di un'opera pubblica in Italia**14,6 anni**  
il tempo di realizzazione per le opere da oltre 100 milioni di euro**+42%**  
l'impatto dei «tempi morti» sui tempi di realizzazione

## I tempi di realizzazione delle opere pubbliche



## Alcuni esempi

### Nuova Romea

**2001** la prima delibera del Cipe  
**2025** la previsione della fine dei lavori

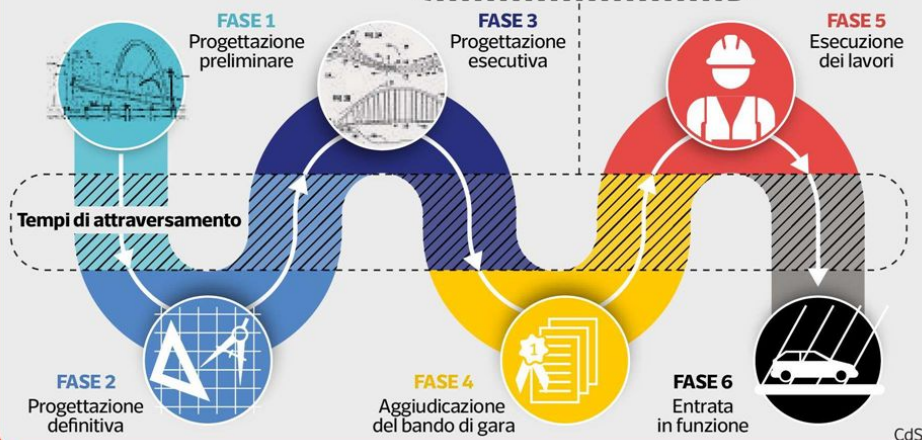
### Megalotto 3

**3 anni** per la pubblicazione delle cinque delibere di approvazione dei progetti

### Statale Maglie-Leuca

**24 anni** dalla prima ideazione  
**14 anni** dall'approvazione del progetto preliminare

## L'iter e i tempi di attraversamento

**in media allungano i lavori del 42%**

CdS



Peso:1-1%,23-97%

## PRIMO PIANO

## I NODI DELL'ECONOMIA

Il Movimento Cinque Stelle invece lo promuove. Castelli e Villarosa: "In linea con le nostre proposte" Ma il richiamo al rigore di bilancio rende difficile il reddito di cittadinanza. Il leghista Siri: la flat tax va fatta

# Salvini accusa: il ministro come Padoan non crede troppo nelle nostre riforme

## RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**S**ente odore di continuità, Matteo Salvini. Come se a parlare non fosse il ministro dell'Economia del cosiddetto «governo del cambiamento», ma ancora Pier Carlo Padoan. «Sembra quasi che non creda troppo al contratto» confida il vicepremier leghista dopo aver ascoltato le parole di Giovanni Tria in aula sul Documento di programmazione economica e finanziaria. Un sospetto che permea le dichiarazioni, più trattenute, del ministro dell'Interno rilasciate dopo le votazioni sul Def in Senato. «Vogliamo rispettare le regole non infrangerle, rimettendo però al centro la crescita. Siamo al governo da 15 giorni, l'importante sarà dire che non si aumenta l'Iva». Per ora. È una questione di tempo, per Salvini. Va bene bloccare le clausole di salvaguardia per l'autunno. Dopotutto il Def è stato ereditato e i margini di movimento non sono troppi. Ma dopo? «Il confronto sarà a settembre-ottobre quando ci sarà la prima manovra economica di questo governo. In quella sede parleremo di tutto quel che è previsto dal contratto». La ciccia vera sarà nella finanziaria, promette, o spera, il leader del Carroccio. Sarà quello il veicolo della rivoluzione economica che dovrà accontentare i due azionisti della maggioranza a partire dai primi mesi del 2019.

**Delusione leghista**

Intanto, suona un po' come una beffa che sia proprio il suo predecessore, Padoan, a plaudire al monito di Tria contro il debito. In fondo il ministro non ha obblighi di partito, e certo né la Lega né il M5S hanno avuto modo di approfondirne la conoscenza prima di sceglierlo come il ministro più importante del governo. Il suo nome è stato pescato in tutta fretta dall'università, come compromesso su Paolo Savona, declassato agli Affari europei. E forse i leghisti hanno cominciato a capire che non sarà facile controllarlo. «È giusto tenere d'occhio i conti pubblici ma è altrettanto indispensabile sapere che senza flessibilità è difficile poter mettere a segno le misure che vogliamo» risponde Armando Siri, il teorico della flat tax leghista e oggi sottosegretario alle Infrastrutture. «Meglio essere chiari con l'Europa. Dobbiamo aumentare il Pil stimolando i consumi, se aumenta il Pil diminuisce il rapporto con il debito e aumentano la base imponibile e le entrate tributarie. Dobbiamo avere fiducia di poter guarire rimettendo in moto il sistema dell'economia».

**Il sostegno tattico dei 5 Stelle** Diversa invece l'impressione avuta dai 5 Stelle, incoraggiati dai diversi riferimenti concessi da Tria ai capitoli più grillini del programma economico di governo. Per dire: il ministro non cita la flat tax ma parla genericamente della necessità di una riduzione e semplificazione fiscale. Una formula più anemica della tassa piatta sulla quale Salvini, spinto dal suo

teorico Siri, ha combattuto la campagna elettorale. Il reddito di cittadinanza lo cita, invece. Non solo: lo definisce «centrale per garantire la stabilità sociale». Musica per le orecchie dei grillini che incassano anche altri due spot per la loro parte di contratto: gli investimenti da calcolare fuori dal deficit e la rimozione degli ostacoli burocratici indotti dal Codice degli appalti. E infatti: «Il ministro ha fatto il discorso che doveva fare in questa occasione. E a noi va benissimo» spiega Alessio Villarosa, deputato grillino alla seconda legislatura e sottosegretario al Mef. «E' sulla nostra stessa linea» conferma Laura Castelli, l'altra sottosegretaria del M5S all'Economia. Quello dei 5 Stelle sembra però un ottimismo un po' di maniera perché le parole di Tria in un certo senso costringono anche loro a un bagno di realtà. E nella sostanza, l'avvertimento sul debito riduce a un songo anche il reddito di cittadinanza.

Per il momento, tatticamente sarà più semplice l'adesione del M5S al nuovo paradigma economico del ministro, un mix di flessibilità da strappare in sede Ue e prudenza sui conti. Un equilibrio da perseguire attraverso un cambio della «governance» europea. Sono gli stessi termini e gli stessi obiettivi del premier



Peso: 69%

Conte e del ministro Luigi Di Maio, più ponderati nelle ricette da offrire e sensibili al richiamo alle «adeguate coperture». È anche vero che sul breve termine, sul lato dell'impegno economico, in vista del reddito di cittadinanza, la riforma dei centri per l'impiego dovrebbe costare solo pochi miliardi. Decisamente di più servirà per la flat tax. E Tria questo lo sa chiaramente. Ma è una cautela che non convince Siri, per il quale era e resta fondamentale: «Credo che le cose più corpose saranno rinviate alla nota di aggiorna-

mento che ci sarà ad ottobre e poi ai provvedimenti molto attesi dai cittadini come la pace fiscale e la Flat Tax che seguiranno un loro percorso legislativo. Entrambi i provvedimenti vanno affrontati con coraggio, senza timidezze perché altrimenti è come prendere l'antibiotico per soli 3 giorni anziché 8. Se si sbaglia la posologia per guarire bisogna poi aumentare le dosi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il premier Giuseppe Conte (al centro) con i ministri Luigi Di Maio (sinistra) e Matteo Salvini

### LE TRE GRANDI PROMESSE ELETTORALI



#### LEGGE FORNERO

Fra le promesse elettorali sia della Lega (con maggiore determinazione) sia del M5S c'è l'abolizione della riforma delle pensioni varata dal governo Monti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



#### FLAT TAX

La Lega vorrebbe una tassa con un'unica aliquota del 15%. Si prospetta inizialmente l'introduzione di una flat tax per le imprese e poi per le persone fisiche.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



#### REDDITO DI CITTADINANZA

Questo invece è un cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle. Si tratta di garantire a tutti un reddito per sopravvivere. Però la misura è molto costosa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 69%

## Guai a chi tocca i nomadi

# Tutti gli italiani sono **CONTROLLATI** tranne gli zingari

*Banche, fisco, magistrati, Internet: chiunque è spiato e schedato  
Perché non è possibile catalogare i rom e cacciare gli irregolari?*

**Conte frena il segretario leghista. E Di Maio: censire i raccomandati Rai**

**MONTESANO - PANDINI - FACCI** alle pagine 2-3

## LE SFIDE DEL GOVERNO

### CAMPI MINATI

## Salvini tira dritto sull'anagrafe rom. Conte frena

*La sinistra insorge, Leu denuncia il ministro, che non molla. Però crescono le tensioni con i 5 Stelle. Il premier: niente liste*

#### ■■■ MATTEO PANDINI

La sinistra denuncia il ministro dell'Interno per «istigazione all'odio razziale» (idea di Roberto Speranza di LeU), ma Matteo Salvini replica: sui rom «non mollo e vado dritto!». Eppure la linea dura annunciata dal Viminale, che desidera «la ricognizione» degli accampamenti, crea qualche contraccolpo nel governo. Con Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte che ridimensionano il progetto leghista. Lo stesso Salvini, in serata, ammette che le priorità «sono altre».

Il capo politico dei 5 Stelle, a

Porta a Porta, ribadisce che «i censimenti etnici sono incostituzionali», e quindi ha fatto bene il ministro dell'Interno «a correggere il tiro» dopo essere stato accusato di voler fare delle «schede». Secondo Di Maio «ci sono altri censimenti da fare, magari quello di tutti i raccomandati che ci sono nella Pubblica amministrazione. Dobbiamo cominciare a controllare anche i raccomandati della Rai e ristabilire il principio della meritocrazia». Però Di Maio assicura che sui migranti c'è «compatezza con la

Leg».

Significativa la precisazione di Giuseppe Conte. «Qui nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti su base etnica, che sarebbero peraltro in-



Peso: 1-19%, 2-50%

costituzionali in quanto palesemente discriminatori» detta il premier. Che continua: «L'obiettivo è individuare e contrastare tutte le situazioni di illegalità e di degrado ovunque si verificano. Per quanto riguarda le comunità rom, ben vengano iniziative - peraltro già sperimentate negli anni in varie città - mirate a verificare l'accesso dei bambini ai servizi scolastici».

Eppure Salvini non cambia registro, tanto da tuonare sui social «prima gli italiani e la loro sicurezza». Quindi, posta l'immagine di una ruspa che abbatte una casa abusiva in «un campo sinti a Carmagnola», Torino, «dove amministra la Lega» perché l'importante è «passare dalle parole ai fatti». Il via libera alla demolizione è dello scorso maggio, ma ora cade a puntino. Risultato. Il Viminale alza i toni ed è assediato dalle polemiche. Con il centrosinistra e i sindacati che sparano a zero. Eppure, proprio il

Carroccio ricorda che alcune amministrazioni targate Pd avevano fatto controlli nei campi rom. Esempi. La Regione Emilia Romagna o il Comune di Milano.

«Era solo per mandare i bimbi a scuola» replica l'assessore alle Politiche sociali di Palazzo Marino, Pierfrancesco Majorino, ma lo scontro politico è tutto carburante per i serbatoi leghisti. Così, il Carroccio sgomma sui terreni che preferisce. Sicurezza, immigrazione, legalità. Da Bruxelles arrivano altri altolà per il Viminale. Per esempio quello del commissario Ue Pierre Moscovici, che dice di non voler commentare gli affari interni degli altri Stati «anche se scioccanti o raggelanti», però «ci sono regole in materia economica e finanziaria ma anche per quanto riguarda lo stato di diritto. Sono le nostre regole comuni e vanno rispettate».

Ancor più diretto il portavoce della Commissione europea Alexander Winterstein: «In generale, non si può espellere un cittadino comunitario sulla base della sua etnia».

È solo l'antipasto di quella che è una vera e propria scorpacciata di pietanze anti-Lega.

«Le scelte di Salvini fanno paura» attacca il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. La Cgil parla di proposta «inquietante e vergognosa» del ministro, mentre la senatrice Monica Cirinnà dice che il leader leghista «è un istigatore di violenza». I dem citano il caso degli spari esplosi ieri pomeriggio nei confronti di alcuni migranti a Caserta, con le persone che hanno fatto fuoco che - stando al racconto delle vittime - avrebbero gridato «Salvini, Salvini».

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris paragona il segreta-

rio del Carroccio a Mussolini e Hitler, Matteo Renzi gli dà del «bullo», il reggente del Pd Maurizio Martina accusa: «Sembra un brutto film, eppure è la realtà». Salvini prova ad allentare la tensione. Il censimento dei rom? «Non è una priorità, le priorità che abbiamo sono altre. La sicurezza, l'immigrazione, il terrorismo e la lotta alla mafia». Ieri, il ministro dell'Interno ha incontrato il suo omologo olandese. E oggi vedrà il collega austriaco.



## VECCHIO PROBLEMA

**Matteo Salvini durante una delle tante visite a un campo rom (a destra, un insediamento a Roma).**

**La Lega aveva posto il superamento dei campi nomadi come uno dei punti fondamentali del suo programma elettorale**

[Fotogramma]



Peso: 1-19%, 2-50%

Disciplinare la materia scandalizza

## Tanti vanno a puttane guai però a parlarne

di **AZZURRA NOEMI BARBUTO**

Gli italiani sono dei gran puttanieri. E anche le donne non scherzano, in quanto disdegnano sempre meno di pagare in cambio di prestazioni sessuali. Sono circa 10 milioni i clienti delle prostitute all'interno dei nostri confini per un giro d'affari tra i 20 ed i 25 miliardi, (...)

segue a pagina 16

Disciplinare la materia scandalizza

# Tutti, anche in Italia, vanno a puttane Ma guai a parlarne

*Maschi e femmine fanno i puritani per salvare la faccia  
E che tristezza deridere al Lega che vuole riaprire le «case»*

**AZZURRA NOEMI BARBUTO**

(...) ovviamente esentasse. Gli abitanti del Bel Paese vantano addirittura un primato tutt'altro che virtuoso: la nostra penisola ha il più alto numero di turisti sessuali, seguono Germania, Giappone, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Cina, secondo le stime di numerose associazioni, tra cui l'organizzazione no profit Ecpat (End Child Prostitution in Asia Tourism). Tali viaggiatori del sesso, che in patria fingono di essere persone perbene, consumano spesso e volentieri rapporti con adolescenti e bambini. Insomma, quando si tratta di fare la morale, saremmo gli ultimi a potere aprire bocca, noi che andiamo a puttane

persino all'estero. Eppure non resistiamo alla tentazione di ergerci sul pulpito e fare la predica, dettando regole che noi stessi calpestiamo nella vita di tutti i giorni.

Mi è capitato di leggere in questi giorni sui social commenti ingiuriosi e di aspra critica nei confronti del nostro ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il quale da anni sostiene con forza la necessità che la prostituzione in Italia venga regolarizzata. Usare il termine "legalizzazione" sarebbe improprio, dato che prostituirsi è già legale nel nostro Paese, che consente eppure non regolamenta. Ciò che non è lecito è lo sfruttamento di questa pratica che, per quanto possa più o meno fintamente scandalizzarci, esi-

ste dalla notte dei tempi e rappresenta una realtà nonché una fattispecie che la legge ha il dovere di regolare.

### COMMENTI VELENOSI

«Salvini ama le puttane», «Il ministro vuole sfruttare le donne», «Il leader della Lega dice che le prostitute non fanno male»: sono stati questi i commenti più delicati ad un video di Repubblica.it risalente al 15 luglio del 2015 e tornato in auge ultimamente. Tale contenuto, dal titolo strumen-



Peso: 1-3%, 16-33%



tale e malizioso «Cannabis, Salvini: "Legalizzare? Meglio le prostitute, non fanno male"», riprende una breve dichiarazione del ministro, che sostiene di essere favorevole alla regolarizzazione della prostituzione e non alla legalizzazione della cannabis in quanto quest'ultima «nuoce alla salute, il sesso invece no».

Del resto, si tratta di una affermazione inattaccabile: la comunità scientifica sostiene che le droghe considerate impropriamente leggere provocano danni piuttosto gravi, soprattutto nel lungo periodo; di attività sessuale, di contro, non si muore, soprattutto se questa non si svolge sulle strade, in condizioni che mettono in pericolo la salute individuale e pubblica e che com-

portano la tratta e lo sfruttamento delle donne, considerate alla stregua di schiave dalle mafie che realizzano i capitali gettando sul marciapiede ragazze sovente minori.

### MONDO IPOCRITA

Invece, molti italiani si indignano e borbottano. Forse gli stessi che hanno già prenotato la vacanza nella meta esotica dove abuseranno di bambini innocenti e disperati al costo di pochi spiccioli. E magari l'atto del pagare pulirà loro la coscienza, ammesso che ne siano dotati. E poi torneranno in Italia per vestire i panni puliti (quelli sporchi li hanno lavati oltreconfine) dei cittadini, dei padri, dei mariti, dei professionisti irrepren-

sibili, al di sopra di ogni ragionevole sospetto.

Viviamo in una società ipocrita, dominata da una mentalità cattolica che imprigiona i nostri pensieri rendendoci ottusi: le cosiddette "case chiuse" sono inammissibili, certo, però seguitiamo ad essere clienti assidui delle lucciole. Ecco che, secondo i benpensanti, tutelare le donne significa non regolarizzare la prostituzione, come se le regole fossero un danno, intanto altre fanciulle ogni giorno ed ogni notte continuano a rischiare la pelle sul marciapiede alla mercé di chiunque e soprattutto dei propri aguzzini. Perché? Perché andare a puttane è lecito ovunque sul nostro territorio, purché non si sappia. Oltretutto, qualora

avvenisse, la regolarizzazione avrebbe un impatto positivo sui nostri conti pubblici, portando alle casse dello Stato diversi miliardi di euro, che per ora continuano ad ingrossare quelle delle organizzazioni criminali, di cui la prostituzione costituisce uno dei business più redditizi insieme allo spaccio di stupefacenti. Legiferare e stabilire regole per disciplinare una materia tanto delicata, in cui è in gioco la salute pubblica, non deve indignarci. È semmai opera di civiltà.



## CRONACHE

# Scontro sul Bonus cultura ai 18enni Il ministro: «Resta, ma va corretto»

## Bonisoli: lo hanno speso anche per feste a base di alcol. Il Pd attacca: è in confusione

di **Paolo Conti**

Il ministro per i Beni culturali, Alberto Bonisoli, fa chiarezza sul futuro della 18App, ovvero il Bonus Cultura da 500 euro per i giovani (200 milioni di euro l'anno), strumento da lui aspramente criticato nella recente intervista al *Corriere della Sera*. Il Bonus resta ma una commissione individuerà quei punti che, per il neoministro, sono molto deboli. Ha spiegato ieri Bonisoli: «I fondi per il 2018 e per il 2019 ci sono, verranno riattivati e verranno erogati ai nati nel 2000 e nel 2001. Nel farlo, abbiamo pensato di introdurre in modo graduale alcuni correttivi, per rimediare agli errori fatti in passato e preparare un programma strutturale per la promozione del consumo culturale, che assocerà progetti di

diffusione culturale nelle scuole con incentivi agli acquisti di prodotti e servizi culturali, a partire dal 2020». Quali correttivi e quando? «Lo chiederemo a una commissione di esperti che si metterà subito al lavoro, per individuare i punti deboli del sistema partendo dall'analisi di come i fondi sono stati utilizzati».

### La polemica politica

Il ministro non ha risparmiato toni polemici: «Oggi il Bonus non ha nulla di strutturale che possa dare il segnale di inversione di tendenza ed essere la radice sulla quale far crescere l'interesse dei nostri ragazzi verso letteratura, teatro, cinema, musica, danza, arte, storia e archeologia. Non è un caso se in diverse situazioni i soldi del bonus siano stati spesi per feste a base di alcol o usi simili».

Il Bonus Cultura è comunque diventato un caso politico. L'ex premier Matteo Renzi

ha lanciato un appello per «firmare la petizione su Change.org che chiede di non tagliare la App18. La prima proposta di questo governo è stata tagliare sulla cultura». Dopo il chiarimento di Bonisoli, Filippo Sensi del Pd ha commentato: «Nonostante le argomentazioni confuse alla fine il ministro fa dietrofront e si impegna a mantenere il bonus cultura 18app: una vittoria per la mobilitazione dei 18enni e del Pd». Controreplica del sottosegretario ai Beni culturali Gianluca Vacca: «Gli unici confusi sembrano gli esponenti pd che, dopo aver rischiato di compromettere il bonus 18app per quest'anno, a causa di grossolani errori del precedente governo, cercano di nascondere la loro incompetenza con accuse insensate». Il riferimento è al Consiglio di Stato che lunedì ha chiesto «una norma legittimante di rango primario», una legge, per estendere il Bo-

nus a chi compirà 18 anni nel 2018 e 2019.

### Federculture

Significativa la posizione di Andrea Cancellato, presidente di Federculture: «Siamo stati, fin dall'inizio, fra i pochi sostenitori del Bonus cultura, contestato dalla maggioranza degli osservatori e del mondo della cultura, e anche oggi ribadiamo la necessità di forme di incentivo del consumo culturale, soprattutto dei giovani. Si tratta di valutare se l'App 18, e l'investimento pari a oltre 200 milioni di euro, abbia raggiunto l'obiettivo e, insieme, se altre operazioni, con pari impegno economico, non possano raggiungere risultati migliori e più incisivi».



Peso:46%

## La vicenda

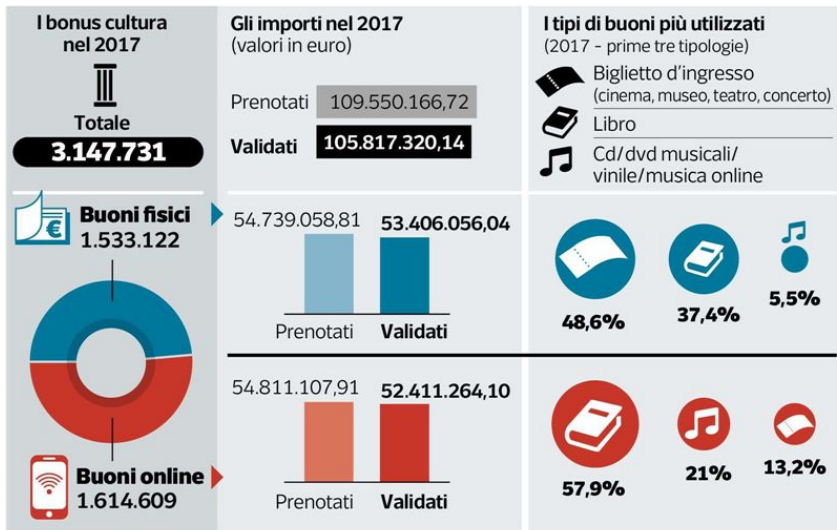


● Sabato scorso, in un'intervista al «Corriere della Sera», Alberto Bonisoli (foto), ministro dei Beni Culturali aveva criticato il bonus di 500 euro ai 18enni: «Meglio far venire la fame di cultura ai giovani, facendoli rinunciare a un paio di scarpe»

● Le parole di Bonisoli hanno aperto un caso politico e sollevato proteste da più parti

● Ieri Bonisoli ha precisato che nel biennio 2018-2019 la misura verrà rifinanziata ma sarà oggetto di correttivi da parte di una commissione di esperti

## Il bilancio



Fonte: ministero dei Beni culturali

Corriere della Sera



**Il colloquio** L'intervista al ministro Alberto Bonisoli sul Corriere di sabato 16 giugno. Sui 500 euro in buoni per i 18enni ha detto: «Meglio far venire la fame di cultura ai giovani, facendoli rinunciare a un paio di scarpe»



Peso:46%

## CRONACHE

**L'intervento****I cugini Laterza**

### «È stato usato da 600 mila giovani Serve a far venire la fame di sapere»

**C**aro Ministro dei Beni culturali, gli ultimi dati Eurostat confermano il triste primato del nostro Paese nella quota dei Neet: un giovane italiano su quattro (cioè il 25%) non studia e non lavora. In Olanda la quota è del 3%, in Germania del 5% in Francia dell'8%, la media europea è del 14%. Se mettiamo a confronto questi dati con i consumi culturali e in particolare con i dati sulla lettura dei libri, troviamo una impressionante corrispondenza. Nei Paesi in cui si legge di più i giovani lavorano di più, l'Italia ha anche la maglia nera europea della lettura. E non è un problema solo dei libri, che anzi sono uno dei più diffusi consumi culturali degli italiani: nel nostro Paese ci sono più lettori di libri che appassionati di calcio. E neanche un problema solo dei giovani: secondo i dati Istat i giovani dai 15 ai 35 anni leggono molto di più dei genitori e dei nonni. Il problema è di sistema: da molti anni in Italia si investe poco in cultura, nonostante tutti i dati mostrino che la conoscenza è il principale lievito dello sviluppo economico e della mobilità sociale. Quel poco che si fa, viene poi puntualmente disfatto. Il problema è dunque la miopia della nostra classe dirigente congiunta all'instabilità politica, per cui ogni nuovo governo ha l'irresistibile tentazione di disfare anche le cose buone che ha fatto il precedente. Due anni fa fu varata la cosiddetta «App 18», che consentiva ai diciottenni di spendere fino a 500 euro in teatro, musica, musei e libri. Il risultato è stato particolarmente rilevante per i libri, aiutando anche le famiglie più disagiate a sostenere gli studi dei figli. Quasi 600.000 diciottenni hanno utilizzato questa occasione di arricchimento culturale per una spesa complessiva di 163 milioni di euro nel solo 2017, per l'80% in libri. Un sostegno

importante per il nostro settore, attraverso la domanda e senza provvidenze agli operatori. Qualche giorno fa avevamo letto nella sua intervista al *Corriere della Sera* della sua perplessità sull'App 18, perché «è meglio far venire la fame di cultura ai giovani, rinunciando a un paio di scarpe».

Apprendiamo ora che lei intende confermare il provvedimento, seppur con qualche correttivo, esprimendo la volontà di investire fortemente nella promozione della lettura dei giovani. Ne siamo assai contenti. Non solo perché la misura è stata apprezzata da molte persone che lavorano nell'editoria e nelle librerie italiane, come pure da bibliotecari, insegnanti, genitori. Pensiamo proprio a quei giovani a cui l'App 18 è destinata e a cui lei vuol far venire «fame di cultura». Idea giusta, perché la cultura consente di fare nella vita scelte più consapevoli e se questo vale per tutti, a maggior ragione vale a diciotto anni, quando un giovane si trova a fare scelte fondamentali per il suo futuro. La fame di cultura però non si crea dal nulla. Chi non ha a casa libri — ad esempio — più difficilmente ne sentirà il bisogno. È anche per questo che da molti anni gli scrittori più attenti e impegnati vanno a presentare i loro libri nelle periferie e nelle città sprovviste di librerie o biblioteche. La fame di libri si crea portando i libri dove non ci sono, creando occasioni di incontro e di scambio. Siamo certi che questo lei lo sa, perché vale anche per l'arte, il design, lo spettacolo, settori su cui nella sua intervista dichiara di voler puntare. Stimolare la domanda può far scoccare quella curiosità a 360 gradi che è alla base della buona cultura. E, come si dice, l'appetito vien mangiando...

**Alessandro Laterza  
Giuseppe Laterza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Insieme**

I due cugini Giuseppe (a sinistra), 61 anni, e Alessandro Laterza, 60. Giuseppe è il presidente della casa editrice omonima, Alessandro è amministratore delegato



Peso: 24%

# Accordo Merkel-Macron su riforma dell'Eurozona

## FONDO SALVA STATI

Germania e Francia sono d'accordo su una parziale riforma della zona euro centrata sulla creazione di un bilancio comune anti-crisi per l'area monetaria. Lo ha annunciato la cancelliera Angela Merkel al termine dell'incontro con il presidente francese Emmanuel Macron a Ber-

lino. «Ci impegniamo per un bilancio dell'Eurozona», ha detto la cancelliera. Il bilancio potrà essere operativo nel 2021. Al centro della miniriforma dell'unione monetaria, il ruolo del fondo salva-stati Esm, che avrà una dimensione che permetterà di reagire a rischi diversi.

**Isabella Bufacchi** a pag.19

## Mondo

# Riforma Eurozona, Merkel e Macron trovano l'accordo

**Isabella Bufacchi**

Germania e Francia hanno raggiunto ieri a Meseberg un primo importante compromesso per presentarsi al Summit europeo della prossima settimana con una proposta congiunta per rafforzare l'Eurozona tramite la riforma e il potenziamento dell'Esm (accennando a formule di ristrutturazione del debito sovrano) e nuove risorse ora dedicate a investimenti per la crescita (trasferimenti in budget europeo) ora dirottate (con prestiti che vanno restituiti) verso meccanismi di stabilizzazione contro i picchi della disoccupazione.

Angela Merkel, molto indebolita in casa e dunque senza grandi margini di manovra per fare concessioni all'ambizioso piano di Emmanuel Macron, ha spuntato un accordo preliminare che mantiene fissi molti paletti cari alla Germania. L'Esm pur potenziato continuerà ad aver bisogno del voto nei Parlamenti nazionali prima di poter erogare aiuti; qualsiasi forma di assistenza finanziaria esterna continuerà ad essere accompagnata da condizionali-

tà, più o meno leggera a seconda dei casi, concessa in forma di prestiti che vanno restituiti. Sul fronte dell'Unione bancaria, Francia e Germania hanno trovato l'accordo sul backstop (paracadute) fino a 55 miliardi di euro che sarà dato dall'Esm al Fondo di risoluzione unico europeo; in quanto alla garanzia unica sui depositi bancari, resta solo come traguardo di una lunga road map che si snoderà su una sequenza che vede prima la riduzione dei rischi e in seguito la loro condivisione, un punto fermo che appare irrinunciabile in un momento in cui la Csu e la Cdu vanno a caccia dell'elettorato più intransigente di destra.

La grande novità dell'accordo riguarda la proposta di rafforzamento dell'Esm, non tanto nella potenza di fuoco (non c'è menzione di aumento dell'importo massimo erogabile) ma piuttosto nel suo ruolo e negli strumenti a sua disposizione. Decaduto il nome "Fondo monetario europeo" perché il termine monetario è improprio, l'Esm non si finanzia a breve termine come l'Fmi. L'accordo Macron-Merkel prevede una prima

modifica allo statuto dell'Esm, che resta un ente intergovernativo, per consentire la concessione del backstop al SRF. In un secondo tempo è previsto che l'Esm finisca sotto il cappello dei Trattati e delle leggi europee, ma questo non modificherà l'impostazione attuale che subordina l'Esm all'approvazione finale dei Parlamenti nazionali. In altre parole, su qualsiasi erogazione di nuovi prestiti e in qualunque forma di aumento del rischio nei confronti di un Paese, l'ultima parola resterà ai Parlamenti nazionali che reclamano questo diritto, come quelli in Germania, Olanda e Finlandia. In Germania, se l'Esm fosse indipen-



Peso:1-3%,19-23%

dente, il suo operato andrebbe contro la Costituzione tedesca.

La riforma dell'Esm non prevede l'aggiunta di una nuova linea di credito a 5 anni per aiutare i Paesi colpiti da shock esterni, come proposto da Angela Merkel, ma piuttosto il potenziamento di una linea precauzionale già esistente che è la PCCL (non la Enhanced ECCL che può essere richiesta per attivare le OMT della Bce): la riforma propone un nuovo aiuto di breve durata con condizionalità soft per evitare che i Paesi perdano accesso al mercato, anche se solo gradualmente. La riforma Esm recepisce una richiesta avanzata dal mercato stesso prevedendo l'intro-

duzione di Euro-Cacs (le clausole europee di class action per agevolare la ristrutturazione del debito) con un "single limb" ovvero non più il doppio limb che attualmente rischia di dare troppopotere a posizioni di minoranza nell'assemblea degli azionisti. L'accordo non entra esplicitamente nello spinoso tema della ristrutturazione dei debiti sovrani, ma vede per l'Esm un ruolo simile all'Fmi per agevolare il dialogo tra i membri del fondo e gli investitori privati, e dunque per valutare assieme come ristrutturare un debito sovrano senza far scattare automatismi e procedendo caso per caso sen-

za una taglia unica per tutti. Per l'Esm è previsto un ruolo più ampio nella valutazione della sostenibilità dei conti pubblici degli Stati membri, al fianco della Commissione

## I PUNTI CHIAVE

Potenziato il ruolo dell'Esm come strumento anti-crisi e controllore dei bilanci

Ci sarà un budget ad hoc per investimenti e fondo unico anti-disoccupazione



Meseberg. Emmanuel Macron ed Angela Merkel durante la conferenza stampa al termine del consiglio franco-tedesco



Peso:1-3%,19-23%

# Migranti, verso vertice Ue a 5 domenica

Diplomazie al lavoro per un'intesa in materia di immigrazione da portare al summit Ue del 28-29 giugno. Un vertice informale si dovrebbe tenere domenica a Bruxelles fra Italia, Germania, Francia, Spagna e il presidente del Consiglio Ue Tusk (allargato ai presidenti di turno bulgaro e austriaco). Si lavora a un'ipotesi che preveda «piattaforme regionali di sbarco». Sul fronte nazio-

nale, il ministro degli Interni Salvini prepara una direttiva sui rifugiati e un decreto per aumentare le navi italiane a sostegno della Libia.

**Ludovico e Pelosi** pag. 21

## POLITICA

Salvini prepara direttiva sui rifugiati e decreto per aumentare le navi in Libia

## Politica

# Rifugiati, arriva la direttiva Salvini Più navi in Libia con un decreto

**Marco Ludovico**

ROMA

Rifugiati, Libia, Rom: Matteo Salvini va avanti inarrestabile. Se deve fare marcia indietro, comunque non si ferma. Parla nel pomeriggio con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Poi dichiara: «Nessuna crepa nel governo, l'intesa è granitica. Il censimento nei campi Rom non è una priorità. Ma lavoreremo con i sindaci, i controlli ci sono da anni con amministrazioni di tutti i colori». A scampo di equivoci, è lo stesso Conte a chiarire: «Nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti su base etnica, discriminatori e incostituzionali. Vogliamo individuare e contrastare l'illegalità, tutelare la sicurezza dei cittadini e per le comunità Rom verificare l'accesso dei bambini ai servizi scolastici». Si affianca il vicepremier Luigi Di Maio: «Censimenti su base razziale non si possono fare. Mi fa piacere che Salvini abbia corretto il tiro, sull'immigrazione siamo compat-tissimi». Gli attacchi al vicepresidente del Consiglio ormai non si contano. «Raggelante» per il commissario Ue Pierre Moscovici. «No al modello Usa in Italia» protesta Matteo Renzi. «Stop a provvedimenti speciali» avverte Ruth Dureghello, presidente Comunità ebraica. «Affermazioni contrarie alla fede» sottolinea la Cari-

tas. «Un censimento etnico viola i diritti umani» ricorda il Consiglio d'Europa. Precisa in serata il ministro dell'Interno: «A me basta vedere chi ci sta in quei campi, se i bambini vanno a scuola e come sono spesi i soldi». In mattinata esultava per l'abbattimento a Carmagnola (Torino) di una casa abusiva in un campo di Sintì: «Dalle parole ai fatti, prima gli italiani».

Il capitolo Rom sembra per ora accantonato. Ma non è detto. Di certo, il Salvini segretario della Lega lancia in resta cambia musica quando mette i panni di ministro dell'Interno: dall'*allegro con fuoco* passa all'*andante con moto*. Si è visto ieri alla Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno dove il ministro ha salutato i 250 nuovi funzionari delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Chi attendeva un intervento severo sul rilascio dei permessi ai rifugiati è rimasto deluso se non sorpreso. Ha chiesto semmai tempi più rapidi nei giudizi «a tutela di coloro che hanno veramente diritto all'asilo» come recita un comunicato del Viminale. I suoi uffici, in realtà, stanno per ultimare una direttiva/circolare alle commissioni incentrata soprattutto sulla protezione umanitaria: oggi rappresenta il 28% dei permessi rilasciati (dati maggio 2018) contro il 7% di rifugiati in senso stretto e il 4% di

protezione sussidiaria.

Numeri troppo grandi sull'umanitaria, dice Salvini con toni pacati. La direttiva/circolare farà riferimento a una recente sentenza della Cassazione (n. 4455/2018): la protezione umanitaria non può essere data se lo Stato d'origine non è un Paese insicuro per il migrante o non ci sono rischi di pregiudizi per i suoi diritti. La quota del 28% di quei permessi potrebbe scendere parecchio.

All'Interno, poi, viaggia spedito il programma per l'incontro di Salvini con Serraj la prossima settimana in Libia. Si confrontano e si valutano i possibili contributi di unità navali, a sostegno per i libici, ipotizzati da Marina Militare, Guardia Costiera, Guardia di Finanza, Dipartimento Ps e Arma dei Carabinieri. La Marina, in particolare, potrebbe dare fino a quattro corvette classe Minerva oggi non operative. Mentre con i fondi europei è



Peso:1-3%,21-26%

prevista una consegna a breve di 20 gommoni da undici metri. Agli inizi di luglio, dopo l'incontro Salvini-Serraj, si riunirà il comitato tecnico italo-libico per dare seguito alle prime indicazioni politiche del vertice di Tripoli. Oltre le imbarcazioni finanziate con i fondi Ue, se l'Italia deciderà di cedere, con una donazione, propri mezzi, sarà necessario un decreto legge. Ieri

Salvini ha visto il collega olandese Mark Harbers, oggi incontra quello austriaco Herbet Kickl.

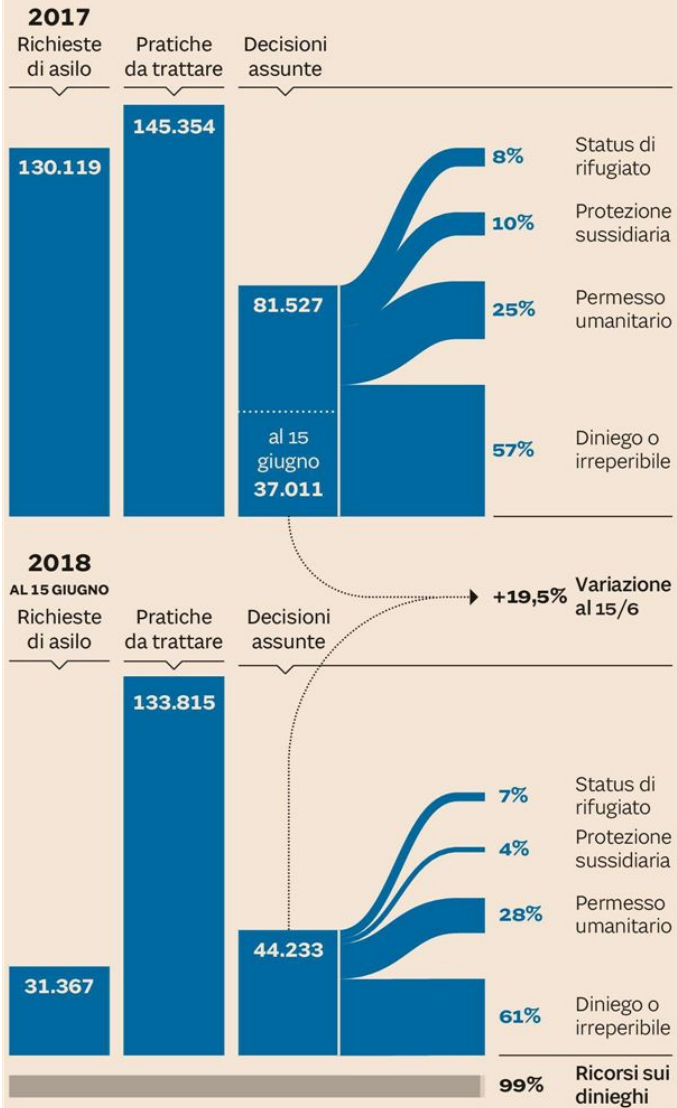
## EMERGENZA MIGRANTI

Sui rom scontro Ue-ministro Conte frena: «Le schedature sono incostituzionali»

Oggi il responsabile del Viminale vede il ministro dell'Interno austriaco

## Il trend delle richieste di asilo

Domande presentate e esito delle decisioni



Fonte: ministero dell'Interno - Commissione nazionale per il diritto d'asilo



Peso:1-3%,21-26%

E IN SICILIA NE SBARCANO ALTRI 500

# Macron riprova a inguaiare l'Italia: «Migranti rispediti nei Paesi di arrivo»

Gaia Cesare

■ E sui profughi l'allievo Emmanuel Macron andò in soccorso della maestra Angela Merkel. La coalizione della Cancelliera è a rischio crisi dopo l'ultimatum del ministro bavarese Seehofer («Via ai respingimenti alle frontiere di tutti i profughi che hanno già avanzato domanda di asi-

lo politico in un altro Paese dell'Unione europea», è la minaccia). E così il presidente francese ribadisce la sua intransigenza nei confronti dell'Italia a guida Lega-M5S: «Lavoreremo affinché chi si è registrato nel primo Paese della zona Schengen possa essere ripreso il più presto possibile nel Paese in cui si è registrato». Quindi l'Italia. a pagina 8

## IL FATTO

# Budget Ue e migranti Macron soccorre Merkel ma inguaia l'Italia

*Il leader francese strappa un fondo anti-crisi  
Sui profughi: «Rispediti nei Paesi di arrivo»*

di Gaia Cesare

«Vogliamo evitare che l'Europa si divida» dice Angela Merkel, facendo un esplicito riferimento al nostro Paese. Nella questione migratoria «dobbiamo tenere in considerazione le posizioni italiane». Ma a mostrare di nuovo la sua intransigenza nei confronti dell'Italia a guida Lega-M5S pensa di nuovo Emmanuel Macron: «Come già detto con il premier Conte, lavoreremo insieme e coopereremo per la gestione dei migranti ma non risponderemo mai in modo positivo a strategie chiaramente non cooperative». Sul caso Aquarius: «Il problema inizia quando la Guardia costiera (italiana, ndr) carica migranti su una nave».

Dal castello di Meseberg, alle porte di Berlino, dove si sono tro-

vati per un bilaterale «in un momento cruciale per la storia della Ue» (Macron), il presidente francese e la cancelliera tedesca invocano «solidarietà» e «cooperazione» come elisir di lunga vita dell'Unione europea. Ma più lo fanno più è evidente come mai prima d'ora proprio la concertazione sia il tallone d'Achille in grado di far esplodere il progetto unitario, con i singoli Stati intenti a portare acqua al proprio mulino e a ridisegnare nuove alleanze.

Accerchiata all'esterno dagli attacchi politici e commerciali della Casa Bianca di Donald Trump, pressata in Europa da due ministri dell'Interno (l'italiano Salvini e il tedesco Seehofer) capaci di far saltare il banco sul tema della protezione delle fron-

tiere, la coppia di ferro Merkel-Marcon che fino a qualche mese fa (prima delle elezioni in Italia e dei dazi Usa) dominava la politica europea, si mostra unita e in sintonia ma è più fragile che mai di fronte all'ostilità americana e agli scossoni sulle politiche migratorie.

I due leader si impegnano a «migliorare la protezione delle frontiere europee», rafforzando



Peso:1-8%,8-45%

Frontex (l'Agenzia per la gestione dei confini esterni), per poter dare «una risposta comune» basata su «più sovranità e unità». Si impegnano a una revisione del regolamento di Dublino, «a prevenire i movimenti» attraverso una «maggiore collaborazione con la Libia», a lavorare contro l'immigrazione secondaria (i migranti che prima chiedono asilo in Italia e poi si spostano verso il nord Europa) e ad armonizzare le norme sul diritto d'asilo. Ma poi devono entrambi fare i conti con l'aut-aut posto dai duri della linea anti-migranti, in vista del vertice europeo del 28 e 29 giugno. Così l'allievo Macron va in soccorso della maestra Merkel, la cui coalizione di governo a Berlino è a rischio crisi dopo l'ultimatum del ministro bavarese

Seehofer, che «al più tardi a partire dal primo luglio» vuole dare il via ai respingimenti alle frontiere «di tutti i profughi che hanno già avanzato domanda di asilo politico in un altro Paese dell'Unione europea». Il leader francese promette che lavorerà al fianco della cancelliera affinché «quelli che sono registrati nel primo Paese della zona Schengen possano essere ripresi il più presto possibile nel Paese in cui sono stati registrati». «Frau Kanzlerin» ha due settimane per strappare un accordo o sperare che l'ex presidente della Baviera (in grado di minacciare la sua leadership) si ammorbida. Ma la dichiarazione di intenti di Macron potrebbe acuire invece che sopire le tensioni con il governo italiano a traino leghista.

Nel momento più buio per

l'Unione europea rischia così di passare in secondo piano l'accordo su un budget per l'eurozona, un bilancio comune anti-crisi che Macron definisce «una svolta storica» ma che suona più come uno scambio Parigi-Berlino: la Germania appoggia il piano francese sull'area monetaria mentre la Francia va in soccorso della Merkel sui migranti. E anche su questo dossier, il capo dell'Eliseo non offre dettagli perché si tratta di misure che vanno negoziate ed entrare nei particolari «potrebbe essere controproducente». Alla fine valgono le parole con cui Frau Merkel ha aperto la conferenza stampa: «Una buona giornata per la collaborazione franco-tedesca». Quanto

sarà buona per le sorti dell'Unione europea lo si capirà nei prossimi giorni, due settimane di calvario per il futuro dell'Europa.

#### L'IPOCRISIA DI BERLINO

«Vogliamo evitare che l'Europa si divida, Roma va ascoltata»

#### LA CHIUSURA DI PARIGI

«Non risponderemo mai in modo positivo a strategie non cooperative»



**SINTONIA** Angela Merkel con il presidente francese, Emmanuel Macron, al castello di Messemburg



Peso:1-8%,8-45%



## Risorse umane: il candidato si seleziona con il rating digitale

a pagina 29



# .lavoro



Peso: 1-2%, 29-54%

**Profili.** Studio dell'Osservatorio delle competenze digitali 2018 su 544mila ricerche: cresce la domanda di e-skill

# Il candidato si seleziona con il rating digitale

Pagina a cura di  
**Giampaolo Colletti**

**A**iuta a leggere i profili dei candidati, migliora le selezioni dei talenti, agevola i processi finora standardizzati, rende più efficaci le valutazioni sulle performance.

Il digitale irrompe oggi come alleato nella gestione delle risorse umane. Un valore aggiunto per l'azienda contemporanea che punta all'eccellenza. Perché di fatto "traduce" i dati abbattendo i tempi di analisi. E consente di competere in un ecosistema dinamico e connesso.

L'impatto si registra su competenze, processi, linguaggi. E di riflesso su profili e organigrammi. Gli effetti vanno ben oltre la creazione di nuove professioni coerenti col mercato ed efficaci nel business. Lo certifica la quarta edizione dell'Osservatorio delle Competenze Digitali 2018 condotto da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, realizzato in collaborazione con MIUR e AGID. Si tratta di una fotografia scattata nel corso del 2017 e che coinvolge tutte le funzioni delle organizzazioni, realizzata con l'analisi di big data presenti

in 544mila ricerche di personale online per 239 figure professionali. Ad essere messi sotto analisi i settori dell'industria, del commercio, dei servizi, con un focus sulla manifattura della meccanica e del fashion.

«Oggi si parla molto di digitale per le professioni del futuro, ma non è sempre chiaro come questo possa entrare in contatto. Così abbiamo deciso di mappare gli ambiti dove è maggiormente richiesto. E lo abbiamo fatto con tecniche di intelligenza artificiale, riuscendo a cogliere i differenti elementi», afferma Mario Mezzananza, docente dei sistemi informativi dell'Università di Milano-Bicocca e curatore della ricerca.

## Il digitale per le funzioni hr

La ricerca evidenzia il Digital Skill Rate, ossia la percentuale di competenze digitali rispetto a quelle che sono richieste nei diversi lavori: si parte dal 20% per le professioni di supporto e management, con punte più elevate nella produzione, progettazione, ricerca e sviluppo, marketing e gestione delle risorse umane. Di fatto la componente digitale cresce in tutti gli ambiti con un'incidenza media del 13,8%. Le risorse umane sono tra le funzioni più coinvolte. «Oggi ogni elemento del lavoro hr viene declinato col digitale: dal recruiting ai percorsi di formazione tagliati su misura e disegnati in una logica di apprendimento conti-

nuo nelle varie fasi del percorso di crescita del dipendente», precisa Mezzananza. Secondo gli analisti dell'Università Bicocca lo spettro del digitale si declina in competenze di base, che sono di fatto quelle imprescindibili. Ci sono poi quelle applicative con programmi specifici. E ancora quelle di brokeraggio, che afferiscono alla sfera relazionale dei social media. E infine quelle tecniche, con l'uso del linguaggio di programmazione.

È un tema che riguarda l'indirizzo dell'impresa e coinvolge le decisioni del top-management. «Peraltro è una partita che si giocano tutti, dalle multinazionali alle realtà più piccole». Ecco allora che anche il tessuto produttivo delle Pmi viene coinvolto in questa trasformazione. Una riscossa per i cosiddetti global micro-brand, secondo la definizione coniata da Hugh MacLeod. «Le aziende dovranno ripensare il modo di lavo-



Peso: 1-2%, 29-54%



rare e di trasformarsi e puntare alle competenze che passano dal digitale», ha dichiarato poche settimane fa al Financial Times Matthew Meacham di Bain & Company.

#### L'umanizzazione del digitale

«Per le funzioni di risorse umane sono evidenti due classi di competenze: quelle di base e quelle legate al brokeraggio. Nello specifico gli skill di brokeraggio rivestono una particolare importanza per il recruiting e la gestione delle persone», afferma Mezzanzanica. Di fatto si tratta di acquisire dati, analizzarli e prendere decisioni. Ma attenzione. Non si tratta di operazioni meramente meccaniche. «La componente scientifica è

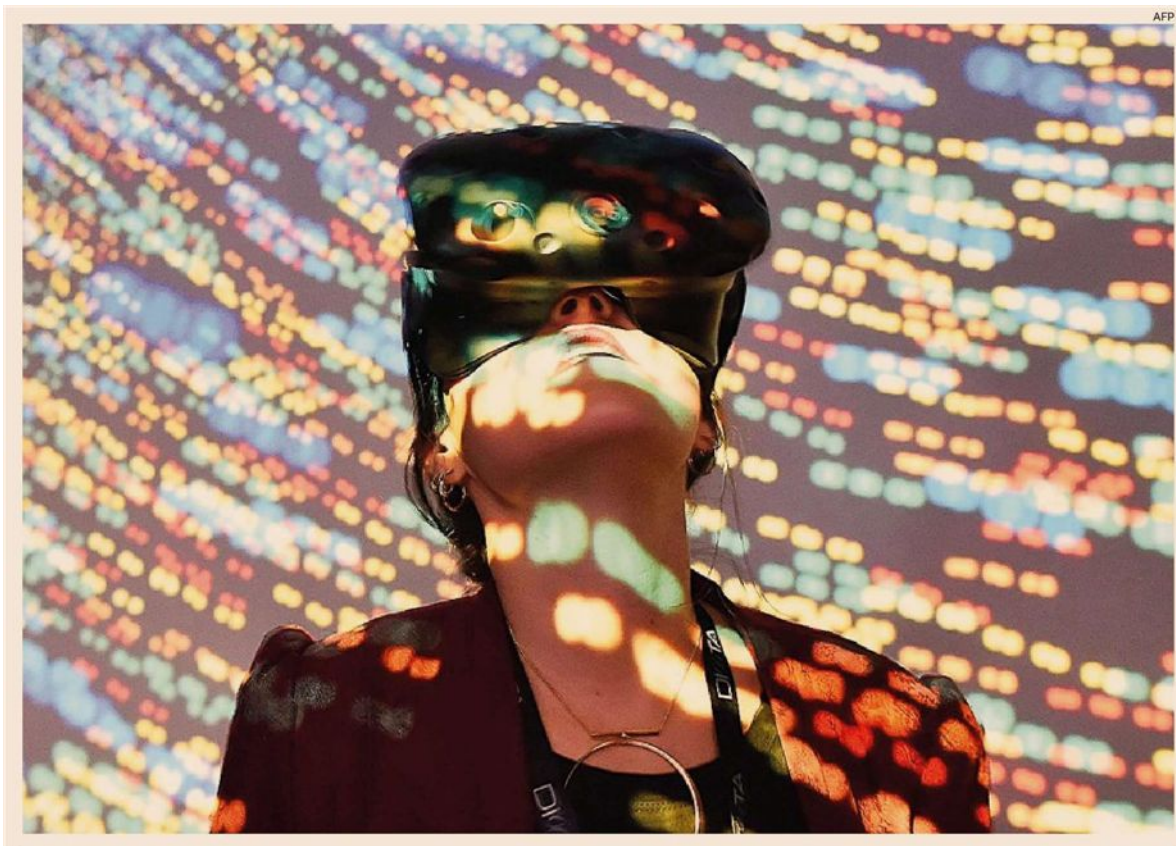
connessa a quella relazionale. E quindi entrano in campo le soft skill». Le risorse umane si ripensano così col digitale. «Oggi stiamo rinascendo grazie alle nuove tecnologie», dice Paolo Tolle, vice-presidente HR per Costa Crociere. In Eataly poi si scelgono i social per intercettare talenti. E addirittura ci si spinge fino all'intelligenza artificiale. Accade in Microsoft: «Ma non c'è solo l'algoritmo, l'integrazione col recruiter è imprescindibile», precisa Pino Mercuri, direttore HR di Microsoft Italia.

D'altronde poche settimane fa persino il Guardian ha suggerito di scommettere sulla componente umana, inserendo filosofi negli organici e met-

tendoli a confronto con top manager e dipendenti per migliorare le relazioni e il business. C'è di più. Per il Guardian le aziende dovrebbero dotarsi di una nuova figura professionale, il Chief Philosopher Officer. Anche così il digitale si innesta in un nuovo umanesimo dell'impresa.

## Oggi le pratiche HR sono declinate con i nuovi canali: dal recruiting alla formazione

MARIO MEZZANZANICA  
professore della Bicocca



AFP

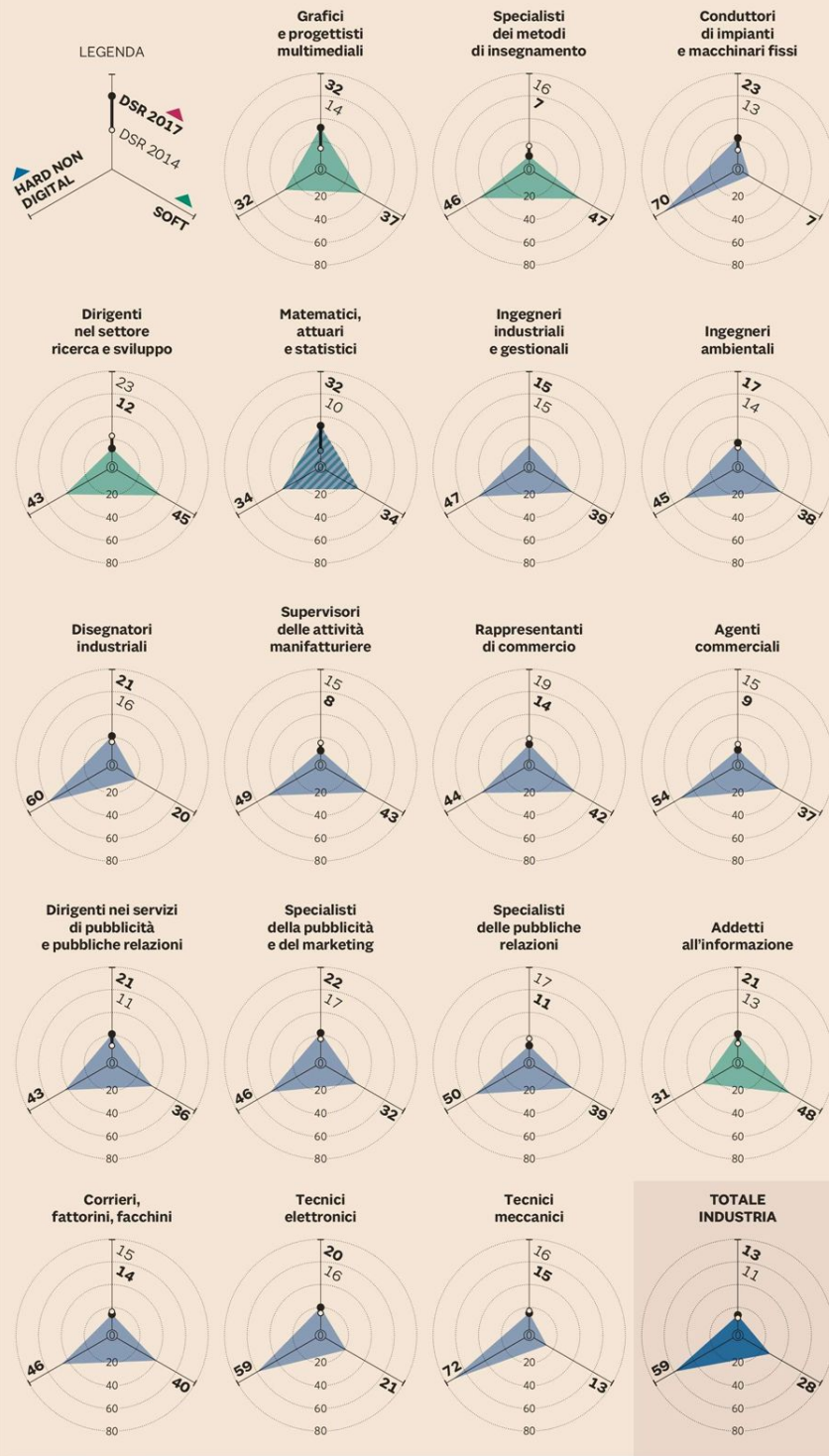


Peso: 1-2%, 29-54%



### La crescita del rating digitale nelle ricerche

Distribuzione degli skill rate e variazione DSR 2014 vs 2017 per le professioni dei processi di core business nell'industria



Peso: 1-2%, 29-54%

## Premi di risultato, se la decontribuzione resta solo sulla carta

a pagina 30

# lavoro

**Paradossi.** Lo sgravio per le imprese sui primi 800 euro di premio di risultato legato a forme di partecipazione resta di difficile fruizione: la circolare delle Entrate n.5/2018 ha creato vincoli risultati insormontabili soprattutto per le Pmi

# Decontribuzione solo sulla carta

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

**D**oveva rappresentare un primo segnale di attenzione a favore delle imprese, specie le Pmi, per spingerle ad un incremento della produttività e ad una maggiore innovazione. Ma ad oltre un anno dall'introduzione della decontribuzione sui primi 800 euro di premio di risultato erogato ai propri dipendenti attraverso forme di partecipazione, la norma e i relativi fondi, sono rimasti nel cassetto; solo pochissime aziende si sono avventurate nell'applicare le nuove disposizioni per fruire dello sgravio.

Il perché è presto detto: a fine marzo una circolare dell'Agenzia delle Entrate, la n. 5/2018, nel fornire indicazioni operative per beneficiare dell'agevolazione, ha puntualizzato in cosa debba consistere il coinvolgimento paritetico dei lavoratori, finendo, a detta dei capi del personale e responsabili datoriali, per "burocratizzare" le disposizioni e rendendo, di fatto, quasi impossibile azionare l'incentivo. «La nota del Fisco crea solo incertezza - evidenzia Roberto Valente, direttore Risorse umane di Acciaierie Beltrame, azienda con oltre 2 mila addetti, leader in Europa nel settore siderurgico (produce laminati destinati alle costruzioni edili, alla cantieristica navale e alla macchine movimentazione terra) -. Gli imprenditori preferiscono non rischiare, pur facendo contrattazione e, a modo nostro, anche coinvolgimento paritetico dei lavoratori, puntiamo lo stesso su competitività e riconoscimenti ai dipendenti senza fruire della decontribuzione».

Entrando nel dettaglio, la circolare

delle Entrate formalizza il concetto di coinvolgimento paritetico prevedendo l'istituzione a livello aziendale di un apposito Piano di Innovazione «elaborato mediante comitati paritetici aziendali», e dettagliandone anche con esempi internazionali, i contenuti principali: contesto di partenza, obiettivi e schemi di partecipazione da attuare con relativi indicatori, aspettative di miglioramento e innovazione, ruolo dei lavoratori. «Un forte appesantimento - spiega Stefano Passerini, responsabile dell'Area sindacale di Assolombarda -. La circolare dice che il Piano potrebbe indicare tra le azioni da intraprendere per il coinvolgimento dei lavoratori, gli schemi organizzativi di innovazione partecipata (Sop) o i programmi di gestione partecipata (Pgp), modelli ben adattabili alle grandi imprese strutturate, ma molto difficilmente realizzabili in aziende di piccole dimensioni». La richiesta al governo Conte e al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è quella di «alleggerire le norme - aggiunge Passerini -. Nelle Pmi sarebbe auspicabile un processo di certificazione della partecipazione più snello, per esempio attraverso verbali in cui l'imprenditore attesti le decisioni volte al miglioramento dei processi aziendali prese congiuntamente ai propri collaboratori, oppure mediante redazione di documenti in cui si stabiliscono azioni di miglioramento da intraprendere su suggerimento dei lavoratori, al termine del quale si potranno consuntivare i risultati ottenuti».

Dell'impatto negativo della circolare del 29 marzo parla anche Valentina Tecchi, Hr manager di Basaltina Srl (Vt) società con 70 dipendenti, tra le più importanti realtà nel settore lapideo, che estrae e commercializza una pietra naturale con il marchio Basaltina®. L'azienda, con il coinvolgimento della Rsu aziendale, ha puntato su una maggiore partecipazione dei lavoratori, at-

traverso incontri di informazione e formazione con il supporto di Unindustria di Roma e Lazio: «Nel 2017 abbiamo siglato il contratto di secondo livello con parametri sfidanti - spiega Tecchi - organizzando incontri con docenti e vertici aziendali, per accrescere il coinvolgimento e la motivazione del personale. Questa apertura volta alla partecipazione dei lavoratori ha prodotto miglioramenti nei reparti di produzione, favorendo un clima positivo, è cresciuto il senso di appartenenza dei dipendenti. Dopo un iniziale scetticismo, attraverso l'informazione sui vantaggi fiscali, c'è stata un'adesione convinta alle misure di welfare aziendale».

Il premio di risultato è convertibile in benefit e prestazioni come i rimborsi delle spese di trasporto, per asili nido, viaggi, assistenza alle famiglie. «Avevamo avviato il processo partecipativo con la precedente normativa di riferimento che prevedeva una più semplice articolazione della disciplina - aggiunge la Hr manager -. Ma la circolare dell'Agenzia delle entrate di marzo fa riferimento ad un quadro eccessivamente articolato, ispirato a modelli europei lontani dalle tematiche produttive delle aziende ed in particolare delle Pmi. È diventato tutto più complicato sul versante degli adempimenti burocratici». Di qui l'appello a «sburocratizzare e semplificare» le procedure, con un'attenzione maggiore al capitolo costi-benefici.



Peso: 1-1%, 30-30%



Appello condiviso dall'amministratore unico di Duracell Italy Srl, Andrea Lazzarini Viti, start-up con sede a Roma che si occupa della commercializzazione e distribuzione delle batterie prodotte dalla casa madre, che ha puntato sul coinvolgimento dei dipendenti. «Con il supporto di Unindustria abbiamo realizzato un premio di partecipazione motivante, la cui erogazione è legata al miglioramento del rapporto tra costi e fatturato, un incentivo a spendere meglio, nella gestione degli uffici, come nella catena logistica. Abbiamo centrato l'obiettivo superando la soglia dei 3mila euro del premio totalmente variabile, nonostante nel frattempo il personale sia cresciuto da 27 a 29 uni-

tà». Anche in questo caso la circolare è di difficile applicazione: «Prevede adempimenti che ingessano e producono un aumento dei costi - aggiunge Lazzarini Viti - specie per una Pmi, mentre servono norme agili per le aziende che puntano ad un coinvolgimento diretto dei dipendenti».

**La circolare dell'Agenda delle Entrate puntualizza in cosa consiste la partecipazione paritetica dei lavoratori**



Peso: 1-1%, 30-30%

In un volumone  
di 832 pagine  
la storia  
della massoneria

Maffi a pag. 13

La descrive lo storico Aldo A. Mola dopo aver analizzato un sacco di archivi pubblici e privati

# La massoneria tra realtà e miti

## Anche Carlo De Benedetti ne fece parte. Ma poi ne uscì

DI CESARE MAFFI

**D**a decenni chi affronti un tema storico sulla massoneria fa i conti con gli studi di Aldo Alessandro Mola. Esce in questi giorni la sua *Storia della massoneria in Italia dal 1717 al 2018* (Bompiani, pp. 832). La sua *Storia* ridimensiona il ruolo dei massoni italiani. Narra i fatti, documenti alla mano, e libera l'argomento da leggende, apologia e denigrazioni. Il '700 in Italia la massoneria è episodica. Nacque per impollinazione dall'estero e fu policentrica. Purtroppo l'immagine della massoneria italiana del '700 rimane legata a due figure, curiose ma non rappresentative: **Giuseppe Balsamo**, sedicente conte di Cagliostro, e **Giacomo Casanova**. **Clemente XII** lancia la scomunica. Lo fece perché i massoni si radunavano in loggia senza autorizzazione o controllo ecclesiastico. All'estero, il potere politico ignorò la scomunica e la massoneria fiorì liberamente. Il decennio napoleonico è l'unico periodo di libertà per i massoni. Il 16 marzo 1805 i vertici del Supremo Consiglio del Rito scozzese di Francia e alcuni massoni italiani costituirono il Supremo Consiglio «per l'Italia», a sostegno del Regno d'Italia con viceré il figlio adottivo di **Napoleone**, **Eugenio di Beauharnais**. Il 20 giugno il Supremo dette vita in Milano al Grande

Oriente d'Italia, che negli anni seguenti ampliò la sua rete.

**Domanda. Massoneria italiana o massoni italiani guidati dalla Francia?**

**Risposta.** Sotto Napoleone la dirigenza italiana cominciò a pensare in italiano, anche nelle regioni annesse all'Impero. Un massone toscano ottenne che nel regno di Etruria la lingua ufficiale non fosse il francese (come a Torino e a Genova) ma l'italiano.

**D. Poi i massoni italiani tacciono per decenni.**

**R.** Prima della Restaurazione, le logge contavano non meno di 20mila affiliati. Secondo **Metternich**, i carbonari erano da 600 a 800 mila. La massoneria non si manifestò tra il 1814 e il '59, a parte sparuti nuclei di cospiratori politici. Furono i clericali ad attribuirle la veste di regista del Risorgimento e dell'unificazione nazionale. I massoni la indossarono volentieri, ma né **Mazzini** né **Cavour** furono mai iniziati in loggia

**D. Quando la massoneria italiana sorge, negli anni Sessanta del 1800, è già divisa.**

**R.** In dieci anni si susseguono grandi maestri provvisori, ad interim o dimissionari prima o subito dopo l'elezione. **Giuseppe Ga-**

**ribaldi**, eletto gran maestro, fu subito dimissionario «per motivi di salute»! Intere regioni non avevano neppure una loggia.

**D. Quando arriva il momento d'oro**

**della massoneria?**

**R.** Quando arrivò al governo con **Depretis**, **Nicotera**, **Coppino** (tutti massoni), la sinistra storica dovette scegliere tra lealtà alla monarchia e rivoluzione. **Crispi**, massone, aveva spiegato che la monarchia univa, la repubblica avrebbe diviso. Per il massone **Carducci**, il federalismo era la malattia infantile di uno Stato che aveva alle spalle secoli di particolarismi finiti con l'asservimento agli stranieri. Il gran maestro **Adriano Lemmi** divenne terzo vertice di un triangolo che in pochi anni modernizzò l'Italia: istruzione elementare obbligatoria e gratuita, pena di morte abolita. sindaci elet-



ti, opere pie laicizzate, politica estera ferma e audace. Crispi fu spazzato via dalla sconfitta di Adua. Crispi, Lemmi e Carducci furono investiti da una polemica scandalistica feroce. Contro Lemmi si schierarono i fratelli **Nathan** e **Ferrari**, suoi successori. Con il 1895 il sogno di fare della massoneria il partito dello Stato s'infranse.

**D. Poi decenni di sfilaciamenti.**

**R.** Nathan offrì i voti dei massoni a **Giolitti**, che li respinse. Erano 4-5.000. Ferrari lasciò briglie sciolte a logge i cui membri giuravano guerra contro religione, monarchia ed esercito di leva. Sorse lo

scisma tra Grande Oriente e Gran Loggia d'Italia, capitanata da **Saverio Fera**, pastore protestante.

**D. La massoneria, nell'ombra, domina la politica in età liberale?**

**R.** È una leggenda diffusa da papi e clericali. Naturalmente la massoneria stette al gioco e lasciò credere di essere davvero onnipotente. Visse sopra la sua realtà.

**D. Lei indica il voto sull'insegnamento religioso come la prova dell'ininfluenza massonica.**

**R.** La mozione del deputato socialista **Bissolati** (non è provato che fosse massone) contro l'insegnamento del catechismo nella scuola dell'obbligo fu sostenuta da una ventina di deputati massoni, da radicali e socialisti: 65 su 510. I massoni fecero lo sbaglio di farsi contare. Erano pochi e divisi, malgrado la leggenda messa in giro da **Cavallotti**, secondo il quale vi erano 300 deputati massoni e il governo era un «conclave di 33».

**D. La massoneria non è il partito dello Stato.**

**R.** Aveva sperato di divenirlo con **Depretis** e **Crispi**, ma già **Zanardelli** rinunciò

a introdurre il divorzio per l'opposizione dei cattolici.

**D. La massoneria si separa dalle istituzioni.**

**R.** I massoni furono esclusi dai funerali di **Umberto I** e dalle feste per il cinquantenario del regno. Fu una sconfitta storico-politica bruciante per chi si proponeva quale artefice della Terza Italia.

**D. Per individuare i massoni, su quali strumenti lei si fonda?**

**R.** I grandi maestri **Giordano Gamberini** e **Lino Salvini** mi aprirono l'archivio del Grande Oriente, coi verbali di consiglio e giunta dell'Ordine e di logge influenti. Ho lavorato all'Archivio centrale dello Stato e nelle sue sezioni. Ho compiuto decennali ricerche negli archivi di Grande Oriente e Gran Loggia di Francia, nell'Archivio della guerra civile a Salamanca e via via in vari Paesi anche oltre Atlantico. Ho esplorato la matricola generale del Grande Oriente e i registri degli affiliati alla Gran Loggia, apertami dai grandi maestri **Luigi Pruneti** e **Antonio Binni**. Ho contato su innumerevoli archivi di famiglia.

**D. I nomi dei massoni noti vanno da Totò a Fermi a Badoglio...**

**R.** Possono esser ricordati i Nobel **Carducci** e **Quasimodo**. Un elenco di famosi politici, militari, diplomatici, scrittori, artisti, scienziati, filantropi ed ecclesiastici passati in loggia richiederebbe pagine. Non esiste prova dell'iniziazione di **Badoglio**. La documentazione è incompleta, ma conosciamo gli affiliati alla famosa loggia «Propaganda massonica» e alla «Universo» che raccolse il meglio

della dirigenza politica.

**D. I rapporti tra fascismo e massoni?**

**R.** Non sono quelli sinora narrati. **Mussolini** chiamò, come ministri e collaboratori di spicco, massoni notori o coperti: **Giacomo Acerbo**, **Edmondo Rossoni**, **Italo Balbo**, sino a **Curzio Malaparte** e **Alberto Beneduce**, che, da presidente dell'Iri, operò in convergenza con la Fiat di **Vittorio Valletta**.

**D. Giunge inattesa la citazione di Carlo De Benedetti.**

**R.** Certo è significativo che, quando fu al vertice della **Confindustria** torinese, **De Benedetti** accettasse la proposta d'iniziazione in una loggia di Torino, proprio quando il Grande Oriente annunciò di aver assorbito la Gran Loggia d'Italia. Erano anche gli anni del referendum sul divorzio. Quando si congedò dalla loggia, **De Benedetti** confermò la sua fedeltà a ogni manifestazione civile di laicità.

**D. E Gianni Agnelli?**

**R.** La Fiat, bastione dell'Occidente in un Paese i cui partiti prevalenti erano attardati nel misticismo arcaico, aiutava l'area demorepubblicana e socialdemocratica, i cui legami con la massoneria internazionale erano noti.

**D. Torniamo alla storia.**

**R.** Dal 1911 la massoneria divenne bersaglio di socialisti, clericali, nazionalisti e di Croce, che ne disprezzava l'umanitarismo pacifista. Il **Goi** assunse la guida dell'in-



terventismo nell'illusione di dominarlo. Questo, invece, finì sotto controllo dei nazionalisti e di Mussolini.

**D. E l'impresa di Fiume?**

**R.** Dai massoni fu ritenuta coronamento della Grande Guerra. **D'Annunzio** accettò aiuti e grembiulini da tutti, ma fece di testa propria. Quando crollò, travolse con sé la credibilità politica di sostenitori privi di strategia. L'Italia non poteva avere due partiti nazionali: la massoneria e il fascismo, che fu il più capace di farsi Stato.

**D. Nel Ventennio?**

**R.** Una pattuglia di massoni in esilio o all'estero promosse un Grande Oriente, non riconosciuto da alcuno. In Italia la maggior parte dei massoni rimase com'era, ma anche dov'era: nello Stato o in posizioni socialmente significative.

**D. Nel dopoguerra?**

**R.** La massoneria faticò a riorganizzarsi. Risorsero le due comunità d'anteguerra, nettamente contrapposte e in cerca di riconoscimenti all'estero. Contarono poche migliaia di aderenti.

**D. Si tenta di tornare a palazzo Giustiniani.**

**R.** Contrariamente a quanto si dice, il governo esercitò la prelazione sull'acquisto di palazzo Giustiniani e versò al comitato di ordinamento del Goi oltre tre milioni, investiti con esiti disastrosi e in parte utilizzati per beneficenza. La vedova del gran maestro aggiunto, **Giuseppe Meoni**, che aveva avuto la gestione del fondo, si dichiarò disposta a presentare la contabilità a Mussolini, affinché verificasse se ne avessero beneficiato gerarchi fascisti.

**D. Dal '45 c'è influenza, oltre il mito del potere forte e segreto?**

**R.** Quasi irrilevante.

**D. I partiti nei quali agivano massoni?**

**R.** Pri e Pli, socialdemocratici e la frangia socialista che tardi comprese quanto fosse stata rovinosa la

convergenza col Pci del massonofago **Togliatti**, interessato al *modus vivendi* con **De Gasperi**, tenuto al guinzaglio da **Pio XII**, per il quale logge e Rotary erano al servizio di Satana.

**D. E nella Dc?**

**R.** Tardò a capire i valori intrinseci dell'Occidente.

**D. Se la massoneria non conta nulla, come si spiega la P2?**

**R.** La P2 volle creare un centro di unione della dirigenza politica, militare ed economica, con molta attenzione per l'informazione, e puntò a ottenere il riconoscimento della massoneria da parte dell'Onu come organizzazione non governativa.

**D. Fu una loggia regolare?**

**R.** Sì, anche se con regolamento speciale. Rimase incardinata sul suo venerabile: prima il gran maestro, poi **Licio Gelli**, su regolare nomina da parte del gran maestro.

**D. Perché i vertici del Goi l'abbandonarono?**

**R.** Al supplizio totale preferirono amputare un arto. Il gran maestro **Armando Corona** salvò il Goi dall'abisso, anche grazie al cattolico liberale **Francesco Cossiga**.

**D. Dalla commissione Anselmi in poi la massoneria è identificata in una sentina di malaffare e mafia.**

**R.** Era la convinzione dei comunisti, dell'estrema destra e di molti che non ne sapevano nulla, inclusi tanti politici e parlamentari.

**D. La relazione Bindi?**

**R.** È l'espressione tardiva del progetto affidato da **Leopoldo Elia** a **Tina Anselmi**: annientare «per via giudiziaria» (anziché politica ed elettorale) il «partito massonico» (inclusi i democristia-



ni «occidentali»). Sconcertata costatare che, mentre la Commissione Anselmi si concluse con sei relazioni, la Commissione antimafia presieduta dalla sig.a **Bindi** ne ha prodotta una sola, culturalmente sgangherata, approvata all'unanimità.

**D. Il «con-**

*Prima della Restaurazione, le logge contavano non meno di 20 mila affiliati. Secondo Metternich, i carbonari erano da 600 a 800 mila. La massoneria non si manifestò tra il 1814 e il '59, a parte sparuti nuclei di cospiratori politici. Furono i clericali ad attribuirle la veste di regista del Risorgimento e dell'unificazione nazionale. I massoni la indossarono volentieri, ma né Mazzini né Cavour furono mai iniziati in loggia*

*Giunge inattesa la citazione di Carlo De Benedetti. Quando fu al vertice della **Confindustria** torinese, De Benedetti accettò la proposta d'iniziazione in una loggia di Torino, proprio quando il Grande Oriente annunciò di aver assorbito la Gran Loggia d'Italia. Erano anche gli anni del referendum sul divorzio. Quando si congedò dalla loggia, De Benedetti confermò la sua fedeltà a ogni manifestazione civile di laicità*

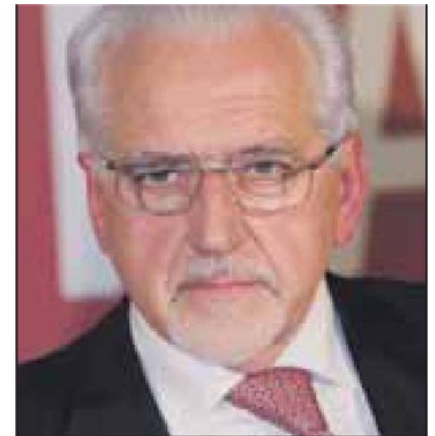
*Il momento d'oro della massoneria arrivò al governo con Depretis, Nicotera, Coppino (tutti massoni), la sinistra storica dovette scegliere tra lealtà alla monarchia e rivoluzione. Crispi, massone, aveva spiegato che la monarchia univa, la repubblica avrebbe diviso. Per il massone Carducci, il federalismo era la malattia infantile di uno Stato che aveva alle spalle secoli di particolarismi finiti con l'asservimento agli stranieri*

*La P2 volle creare un centro di unione della dirigenza politica, militare ed economica, con molta attenzione per l'informazione. Fu una loggia regolare. Rimase incardinata sul suo venerabile: prima il gran maestro, poi Licio Gelli. I vertici del Goi l'abbandonarono perché al supplizio totale preferirono amputare un arto. Armando Corona salvò il Goi dall'abisso, anche grazie al cattolico liberale Francesco Cossiga*

**tratto» M5s e Lega che escludono i massoni?**

**R.** Ha un passaggio assolutamente inaccettabile. Nessun partito può pretendere di escludere dal governo un iscritto a un'associazione, quale la massoneria, non vietata dalla legge penale. Trovo sorprendente che perduri il silenzio su questa enormità.

— © Riproduzione riservata —



Aldo Alessandro Mola





## Assegno di ricollocazione con le ore contate

L'assegno di ricollocazione «sarà attuato», avendo «già una emanazione», tuttavia si punta a «sostituire questa opportunità» con gli interventi che il ministro del lavoro Luigi Di Maio «vuole mettere in campo per la stabilizzazione e per un assegno dignitoso di vita lavorativa». E, ancora, i Centri per l'impiego pubblici sono da rinnovare nel segno della «qualità» (giacché occorrono «formazione adeguata» del personale che vi opera, «giuste risorse e tecnologie all'avanguardia») e devono esser protagonisti di una «sinergia» con le agenzie per il lavoro private, per incrementare l'incontro fra domanda ed offerta di occupazione. Parola del neosottosegretario al lavoro Claudio Durigon che, a proposito della misura per il reinserimento dei disoccupati percettori dell'indennità Naspi da almeno quattro mesi (contenuta nel «Jobs act», legge 183/2014) ha sostenuto ieri a Roma, a margine dell'assemblea di Assolavoro, che ha «dei ritardi enormi» ed è uno strumento incompleto. A stretto giro la replica del presidente dell'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) Maurizio Del Conte: «L'assegno va fatto funzionare al meglio, è partito ufficialmente poco più di un mese fa (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio 2018), sta avendo la sua diffusione e stiamo verificando il tasso di risposta» all'iniziativa, mentre «stiamo sollecitando la platea dei potenziali beneficiari (con email ed sms spediti dall'Agenzia a migliaia di persone che ricevono la Naspi in questi giorni, ndr), spiegando loro che si tratta di cogliere un servizio in più», rispetto all'ammortizzatore sociale percepito dopo la perdita del posto.

Nelle intenzioni del governo, ha detto Durigon, c'è la volontà di rivisitare il «Jobs act», che «in qualche modo ha fallito», così come, ha proseguito, anche il piano di matrice europea di formazione e inserimento nel mercato dei «Neet» (gli under29 che non studiano, né lavorano) Garanzia giovani «ha creato solo precarietà». Nel 2017, ha fatto sapere Assolavoro, le persone che hanno avuto accesso, attraverso le agenzie private, ad almeno un contratto di lavoro dipendente (con la retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale, e tutte le tutele previste dalla legge) «risultano 702.000», mentre «erano 624.559 nel 2016».

*Simona D'Alessio*



Peso: 17%

**PROVA COSTUME**

I film d'estate  
non salvano  
l'annata nera

◉ PONTIGGIA A PAG. 22

**CINEMA** Dopo un pessimo autunno, l'estate rischia la siccità

# Il botteghino alla prova costume: troppo magro

» FEDERICO PONTIGGIA

» FEDERICO PONTIGGIA

**A**gosto sala mia non ti conosco. Senza assonanza, vale per giugno e luglio. L'estate non fa bene al cinema, ma solo da Trieste in giù: habitat naturale dei blockbuster Oltreoceano, solido terreno d'incasso Oltralpe, al contrario, in Italia sventola bandiera bianca. Una resa incondizionata: la siccità interessa domanda e offerta - come l'uovo e la gallina, chi s'è decimata prima? - e la fruizione in sala appare sempre più un'occupazione stagionale per gli addetti e un consumo autunno-inverno per gli spettatori. Problema ulteriore, quest'estate arriva dopo un 1° gennaio-31 maggio da brividi, capace di far rimpiangere il pur pietoso periodo del 2017: gli incassi (272 milioni di euro) registrano un

-6,78%, le presenze (42 milioni) addirittura un -11,92%, l'unico segno positivo viene dal cinema italiano che con il 30,7% nel primo semestre registra un lusinghiero +34,7% sul 2017. Al più, dunque, è guerra tra poveri.

**I DATI DIFFUSI** dalla Fice (Federazione cinema d'essai), che prova a contrastare il deserto con una "Estate d'autore" di prime visioni, inibiscono persino l'ottimismo della volontà: tutti al mare, al parco, davanti ai Mondiali orfani d'Italia, sicché *A casa tutti bene*, per citare



Peso: 1-1%, 22-36%

il primo incasso tricolore del semestre (regia di Gabriele Muccino, 1.423.193 biglietti staccati), al cinema chi li ha visti. E va sempre peggio: presenze a giugno 2017 giù del 19,6% sul 2016, ad agosto del 23,8%. Se i francesi con 45,7 milioni di presenze nel trimestre più caldo hanno staccato il 21,8% dei biglietti dell'intero 2017, noi ci fermiamo a 10,6 milioni per un miserevole 11,5%: non meravigliamoci poi se al botteghino - 209 milioni di ticket nel 2017 contro i nostri 92,3 - ci doppiamo. Già gravato dall'esser pari, il 2018 può affondare: l'estate peggiore del 2012 potrà essere peggiorata? Lo dicono in tanti, e *Jurassic World - Il regno distrutto* che senza fasti se la comanda al box office rischia di essere la mosca bianca su un giugno-agosto di..., e avete capito. "Speriamo di cambiare rotta, mal'orizzonte è buio", osserva Carlo Bernaschi, capitano dell'esercizio di lungo corso, oggi presidente dell'Anem che rappresenta i multiplex.

Se d'abitudine il comparto guarda Oltralpe, Bernaschi scavalca i Pirenei: "Dobbiamo fare pressing, affinché blockbuster, animazioni e grossi titoli escano anche da noi come in Spagna. Al contrario, *Jurassic World* è l'unico: ce ne fosse uno ogni 15 giorni, il problema

sarebbe risolto". Per capirci, il cartoon *Hotel Transylvania 3* in Italia esce con Warner Bros. il 23 agosto, in Spagna il 13 lu-

glio; *Mission: Impossible 6* da noi il 29 agosto con Fox, daloro il 27 luglio; *Ant-Man and the Wasp* con Disney il 14 agosto a Roma, a Madrid il 20 luglio. Insomma, l'estate ha delle ragioni cinematografiche che la ragione italiana fatica a comprendere: ritardo cognitivo o realpolitik? Società quali Medusa, Bim, VideA e Vision vanno in bianco per tre mesi, Lucky Red ad agosto ha un solo titolo, *I Feel Pretty*, che per giunta esce con Universal, ma il patron Andrea Occhipinti, acapo dei distributori dell'Anica, rettifica il quadro di Bernaschi: "La situazione è complessa, bastasse metterci i film sarebbe fantastico, ma non è così. È un problema culturale: se faccio uscire un film a giugno, chi non è dell'ambiente mi dice 'Non ci credi, vero?'. Tradizionalmente l'estate è degli americani, le major raddoppiano le loro quote di mercato, e la Spagna che ha meno abitanti ma più multiplex ha capitalizzato quest'offerta e ritrovato una domanda importante: è la strada giusta".

Bisogna fare presto, esorta Bernaschi, perché "con quattro spettatori in una sala da

300 posti non copri nemmeno le spese ordinarie. E se il personale per quattro mesi l'anno deve starsene a casa come i balneari, che si fa?". Mario Lorini, da poco alla guida dell'Anec (Associazione nazionale esercenti), pensa positivo, promette che "un'estate così non si vedrà più" ed elogia la ritrovata unità dell'esercizio: "Noi e i distributori, insieme possiamo farcela". Linea comune, "cambiare le abitudini, non individuali ma collettive, perché con un mercato che dura solo otto mesi abbiamo tutti da perderci: sarà difficile all'inizio, ma alla penuria estiva oggi - rileva Occhipinti - fa seguito il sovrappioppamento, e la conseguente cannibalizzazione, delle uscite. Abbiamo la tenitura più bassa d'Europa, vogliamo voltare pagina?". Il presidente dell'Anica, Francesco Rutelli sottoscrive, rimanda all'*exemplum* spagnolo, loda la sinergia del comparto e insieme stigmatizza il rischio della parcellizzazione: "L'estate va sanata, e lo faremo. Ma si stagliano altri pericoli: incombe la colonizzazione da parte della Silicon Valley, dovremo stringere alleanze, e solo se compatti non verremo travolti".

@fpontiggial

## Uscite ritardate Carlo Bernaschi, di Anem: "Blockbuster, animazioni e grossi titoli escano come in Spagna"



Pillola



■ UN DOC SULLE LEGGI RAZZIALI  
In occasione dell'80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia, Giorgio Treves firma "1938, diversi", un doc che andrà in onda in autunno su Sky Arte e che conterrà documenti inediti, racconti di storici, testimonianze di vittime e gli interventi di Liliana Segre, Rosetta Loy, Luciana Castellina, Roberto Herlitzka



## Mosche bianche

"Jurassic World" al primo posto del box office. "A casa tutti bene" è il primo incasso tricolore del semestre con 1,5 milioni di biglietti Ansa



Peso: 1-1%, 22-36%

# Nuovo Codice della strada e incentivi fiscali

## Le proposte Aniasa al nuovo governo per favorire lo sviluppo del settore

**G**li orientamenti del nuovo governo sui temi della mobilità condivisa e della sostenibilità ambientale piacciono ai noleggiatori. Il dialogo con l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte potrebbe partire dunque da buone basi, almeno a leggere le dichiarazioni rilasciate dal presidente di Aniasa, Massimiliano Archiapatti. «Abbiamo percepito da parte del nuovo governo, e soprattutto del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, del Ministro dello Sviluppo Economico, del Lavoro e delle Politiche Sociali Luigi Di Maio e dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli un nuovo approccio e una nuova sensibilità nei confronti dei temi della sharing mobility e della necessità di rendere finalmente meno inquinante e più sicuro il nostro parco circolante», ha sottolineato Archiapatti. «Come protagonisti della mobilità condivisa e sostenibile e della sicurezza sulle nostre strade, grazie a un parco composto esclusivamente da veicoli di ultima generazione, siamo pronti a fornire tutto il nostro supporto su questi e su altri temi strategici per ridisegnare la mobilità cittadina, aziendale e turistica del nostro Paese». Il numero uno delle aziende di noleggio ripropone due temi cari all'associazione: l'adeguamento del Codice della strada e gli incentivi fiscali. «A fronte del cambiamento epocale

in corso negli scenari di mobilità, riteniamo prioritario imprimere un'accelerazione alla revisione del Codice della strada, ancorato alla circolazione degli anni 80 che, non contemplando la sharing mobility, rischia di frenarne la diffusione. È davvero fondamentale un cambio di marcia, anche promuovendo motorizzazioni più ecologiche e reti infrastrutturali di connessione, che facilitino spostamenti e trasporti a beneficio del sistema Paese». «Infine», conclude il presidente Aniasa, «invitiamo l'Esecutivo a valutare eventuali strumenti di leva fiscale per la mobilità aziendale, oggi penalizzata da una normativa che genera un evidente gap tra le imprese italiane e quelle del resto d'Europa. Come dimostrato nel recente passato dal super-ammortamento, specifiche misure possono generare positive ricadute non solo per la mobilità delle aziende clienti, ma anche per le casse erariali che, come accaduto nel 2016-2017, beneficerebbero di maggiori entrate, contribuendo contemporaneamente alla sicurezza e alla sostenibilità dei trasporti». (riproduzione riservata)



Peso: 18%

Nel 2017 le nuove immatricolazioni con diverse forme di renting e sharing fanno segnare +22%

# IL NOLEGGIO TRAINA L'AUTO

## Il settore apre a turismo, Pmi e contratti mid-term

TESTI DI  
ENRICO SBANDI

Oltre 6 miliardi di fatturato, in aumento del 7,7%, una dinamica di crescita che non conosce rallentamenti e che in un subcomparto strategico come quello del «lungo termine» tocca incrementi del 18%, quasi 1 milione di veicoli in flotta e la tendenza a conquistare stabilmente una quota pari a un quarto del totale delle immatricolazioni di nuove vetture. È l'identikit del noleggio in Italia, trainante nella ripresa dell'intero settore nel nostro Paese. Il quadro emerge dal Rapporto Aniasa, l'Associazione di **Confindustria** che rappresenta il settore dei servizi di mobilità (noleggio veicoli a lungo termine, rent-a-car, car sharing, fleet management e servizi di infomobilità e assistenza nell'automotive), presentato recentemente a Milano.

### SEGNO PIÙ PER IL TERZO ANNO

In Italia il comparto dell'automotive nel suo complesso ha fatturato nel 2017 circa 189 miliardi di euro (pari a quasi l'11% del pil), garantendo, nel suo insieme, alle casse erariali ben 73 miliardi di entrate (16% del gettito fiscale complessivo) e dando lavoro a 1,2 milioni di persone. Il 2017, terzo anno consecutivo di recupero dei volumi, ha visto ben consolidarsi la ripresa del mercato automobilistico, con 1.988.000 immatricolazioni (+7,9% rispetto al 2016) e il ritorno sui livelli del 2010. In questo contesto di mercato il noleggio ha conquistato un ruolo stabile da protagonista. Le iniziali previsioni di crescita sono state superate e il consuntivo 2017 ha registrato un fatturato in aumento del 7,7% (oltrepasati di slancio i 6 miliardi di euro), il volume di immatricolazioni ha raggiunto il 22% del mercato nazionale. Il trend in ascesa dello scorso anno ha confermato la gradua-

le affermazione del concetto di utilizzo su quello di proprietà. Un settore che funziona anche grazie a una rete di assistenza di 30 mila officine e oltre 1.100 punti di noleggio. Dopo i dati da primato del 2017, anche i risultati relativi al primo trimestre del 2018 hanno confermato la forte crescita del settore, con un aumento del 16% del giro d'affari, una flotta salita a 936 mila unità e il nuovo boom delle immatricolazioni, balzate da 154 mila a 172 mila unità. Nel cumulo trimestrale per la prima volta il settore è arrivato al 27,5% dell'intero mercato nazionale: oltre un'auto su quattro è immatricolata a noleggio.

### LUNGO TERMINE LA FORMULA PREFERITA

In particolare, il noleggio a lungo termine ha fatto registrare a fine 2017 ben 120 mila veicoli in flotta in più rispetto al 2016, con un incremento del 18%. Si è registrata un'accelerazione notevole, che ha prodotto nel biennio 2015/2017 un aumento di oltre 200 mila unità, ampliamento che nel biennio precedente 2013/2015 si era fermato a circa 50 mila unità. La dinamica è confermata nel primo trimestre dell'anno in corso, con crescita del 18% del fatturato e con esso delle immatricolazioni (+13%) e della flotta circolante (+18%), a testimonianza della costante espansione del business all'interno di nuovi segmenti di clientela. Lo scorso anno l'incidenza del noleggio a lungo termine, misurata sul parco circolante autovetture fino a sette anni di anzianità (come conviene visto che il noleggio, salvo eccezioni, non supera i 5 anni), è stata pari al 5,5%, mentre era al 2,5% nel 2010 e appena all'1% all'inizio del secolo. Grazie alla tipologia dei servizi, ai risparmi economici e ai vantaggi gestionali, il noleggio a lungo termine sta quindi sostituendo nelle policy aziendali più evolute l'acquisto ed il leasing finanziario,

prospettandosi come formula maggiormente rispondente alle nuove esigenze di mobilità. Di questa innovazione e del passaggio dalla proprietà all'uso sono oggi diventate consapevoli e promotrici anche le case automobilistiche, che sempre più spesso segnalano al proprio target di riferimento il noleggio a lungo termine come modalità di acquisizione dei mezzi di trasporto, che siano vetture, veicoli commerciali o altro.

### AMMORTAMENTO, UN VOLANO PREZIOSO

«L'evoluzione della mobilità nazionale dalla proprietà all'uso del veicolo prosegue senza conoscere rallentamenti», sottolinea **Massimiliano Archiapatti**, presidente di Aniasa. «Oggi la flotta di veicoli a noleggio o in sharing sulle strade italiane ha quasi raggiunto quota 1 milione: ogni giorno per ragioni di business e turismo oltre 790 mila persone utilizzano i servizi del noleggio a lungo termine, 94 mila quelli del noleggio a breve termine e oltre 19 mila il car sharing, per un totale di oltre 23 miliardi di km percorsi ogni anno».

Sul favorevole andamento dello scorso anno ha inciso il volano del super-ammortamento, che ha visto protagonista tutta l'auto aziendale, i cui effetti non ci saranno nell'anno in corso, essendo stato ripristinato il regime di tassazione penalizzante rispetto agli altri paesi europei. La grande crescita del noleggio non è stata però solo frutto del super-ammortamento: la domanda turistica e di



Peso: 65%

mobilità business, il rinnovo e l'ampliamento delle flotte per le aziende, l'emergere di una nuova clientela nell'area delle microimprese e dei professionisti, senza dimenticare il cosiddetto noleggio mid-term (la disponibilità di veicoli da un paio di mesi a un anno) sono tutti fattori che hanno spinto i numeri al rialzo.

Un capitolo a parte è quello che interessa invece il boom del noleggio ai privati. Avvalendosi di grandi economie di scala, gli operatori del noleggio offrono oggi servizi di mobilità a costi contenuti anche per le

famiglie, che non godono delle agevolazioni fiscali previste per le aziende. Secondo un'analisi condotta dall'Associazione insieme alla società di consulenza globale Bain & Company oltre 30 mila privati hanno già scelto di rinunciare all'auto in proprietà e di affidarsi al noleggio. (riproduzione riservata)



**Massimiliano Archiapatti,**  
*presidente di Aniasa*



Peso: 65%

# Le formule di noleggio a lungo termine «all inclusive» conquistano sempre più automobilisti PRIVATI, OLTRE 30 MILA CONTRATTI

## Le aziende del renting moltiplicano pacchetti, mezzi e agenzie

TESTI DI ENRICO SBANDI

Un italiano su quattro conosce la formula del noleggio a lungo termine dell'auto e il 40% si dichiara pronto a sperimentarlo. Trentamila automobilisti ormai sono affidati alla formula del noleggio «tutto incluso» a fronte di un costo fisso, abbandonando la vettura di proprietà. Per l'Italia è una piccola rivoluzione, non solo di consumi, ma anche culturale, quella tratteggiata dalle principali evidenze emergenti dalla ricerca «Noleggio a lungo termine ai privati - La nuova frontiera dell'auto», condotta da Aniasa, insieme con la società di consulenza strategica Bain & Company. Lo studio mette a fuoco la tendenza che ha caratterizzato l'evoluzione della mobilità negli ultimi due anni, unendo la conoscenza e i dati degli operatori con il punto di vista dei consumatori per far luce sulla crescita di domanda e offerta di noleggio a lungo termine ai privati. Il fenomeno è in grande sviluppo in tutta Italia, a quanto dimostrano i dati registrati a fine 2017. Ad oggi si stima che i contratti a privati abbiano superato quota 30 mila, pari ad altrettanti automobilisti che hanno deciso di rinunciare alla proprietà dell'auto per scegliere di noleggiarla. La ricerca mette in evidenza anche le prospettive future per il business, che si prospettano particolarmente incoraggianti.

Il mercato automotive, negli ultimi dieci anni, è stato colpito da una crisi profonda; oggi è tornato a quota 2 milioni, a seguito di marcati cambiamenti: su tutti, il boom delle vetture a km 0 (ora circa il 17% del mercato) e il rap-

porto sempre più controverso tra i giovani e l'auto (dal 2007 al 2017 le auto immatricolate ai giovani sotto i 30 anni sono crollate del 61%). Senza contare il dimezzamento del numero dei concessionari e la ricerca da parte di istituti e filiali bancarie di nuove fonti di ricavo e di legame con il proprio territorio; fattore, quest'ultimo, che ha portato alla creazione di partnership tra aziende di renting e istituti di credito e allo sviluppo dei broker di noleggio.

In parallelo, la mobilità aziendale, primo cliente del noleggio a lungo termine, è quella che ha sostenuto il settore in Italia, con un progressivo aumento delle quote di mercato, nonostante la crisi. Questo elemento ha creato una massa critica di know how e di soluzioni che non poteva non riverberarsi sulla parte numericamente più interessante del mercato, quella dei privati. L'evoluzione della mobilità da vendita di un prodotto a fornitura di un servizio ha fatto il resto. Ed ecco che oggi si è di fronte a un'offerta di mobilità che va da pochi minuti a tre anni, sempre in noleggio. In questo contesto le grandi aziende del renting, sia a breve che a lungo termine, hanno rinnovato la propria offerta, fornendo pacchetti di servizi di durata variabile (da pochi giorni a 12-24 mesi, fino e oltre i 36 mesi), integrando nel pacchetto il car sharing e i modelli di medio termine, aprendo anche ai veicoli commerciali e agli scooter; anche grazie a una diffusione più capillare sul territorio (punti vendita, supermercati, filiali bancarie) e all'aumento della rete di agenti e broker.

Il resto è cronaca: l'apertura

delle concessionarie ai contratti di noleggio, il boom delle offerte riservate ai privati, anche via internet.

La formula del noleggio a lungo termine è ormai conosciuta, le campagne degli ultimi mesi e il relativo passaparola stanno facendo breccia nel consumatore: il 28% degli intervistati dichiara di sapere con esattezza cosa sia il noleggio a lungo termine, il 51% afferma di saperlo in modo superficiale, anche se solo il 17% è in grado di nominare con esattezza un operatore del settore. Ma la tendenza ormai, indica la ricerca, è definita. I punti di forza più apprezzati dagli intervistati sono la comodità della formula «tutto compreso» (soprattutto senza l'immobilizzo di capitale e il problema della rivendita dell'auto) e la certezza della rata fissa.

In un contesto di ripresa incerta, i clienti si focalizzano su servizi comodi, semplici e a basso rischio. Non a caso tra i servizi più apprezzati si collocano sul podio l'assicurazione Rca (il 55% del campione la ritiene molto importante), la manutenzione (47%), la copertura danni e il soccorso stradale (47%).

La ricerca ha infine tracciato anche il profilo dell'utente-tipo del noleggio a lungo termine: uomo (52%) mediamente più giovane, più istruito e più benestante rispetto ai privati che scelgono la proprietà; un utente più green, che noleggia principalmente per motivi di lavoro o di pendolarismo,



Peso: 55%



che ha interesse per un'auto di segmento medio e che percorre poco meno di 20 mila km all'anno. (riproduzione riservata)



Peso: 55%